

I CLASSICI DEL
GIALLO MONDADORI

Rex Stout
**NERO WOLFE:
LUNGA VITA AL MORTO**



Delitti impossibili per Nero Wolfe

€ 3,90 (in Italia)



N. 1158
Periodico
settimanale
29/3/2007



Bandinotto

I classici del giallo n. 1158
REX STOUT

Lunga vita al morto

(Three Doors to Death, 1949)

Copertina Art Director: Giacomo Callo

Image Editor: Giacomo Spazio Mojetta

Realizzazione: Studio Echo

29 marzo 2007



[Indice](#)

[©](#)

[Trama](#)

[Lunga vita al morto](#)

[Così parlò Nero Wolfe](#)

[Nero Wolfe nella camera a gas](#)

[Rex Stout](#)

[Opere](#)

Rileggendo la stesura dei resoconti di questi tre casi di Nero Wolfe, ho avuto la sensazione che potrebbero dare un'impressione sbagliata di lui a chi non lo conosce, e così ho deciso che poteva essere utile mettere questa premessa per coloro che non hanno mai conosciuto Wolfe.

Nero Wolfe è stato pagato solo per uno di questi casi... intendo pagato in denaro... e da qui potrebbe nascere un'idea del tutto errata sul suo modo di essere.

Voglio chiarire senza ombra di dubbio che Wolfe non risolve delitti per passatempo, ma ci guadagna da vivere, il che include me: infatti, non potrebbe condurre l'esistenza che conduce senza firmare, ogni venerdì che Dio manda sulla Terra, un assegno intestato al

sottoscritto.

Prego inoltre il lettore di notare che anche negli altri due casi ha avuto qualcosa: in uno, la soddisfazione di fare un favore a un vecchio e caro amico, e nell'altro una lezione per Theodore.

Con questo avvertimento, mi piace l'idea di mettere insieme i tre casi perché creano un complicato schema li coppie. In due di loro Wolfe non ha incassato nessun onorario. In altri due Wolfe ha dovuto dimenticare un documento per mettere in moto le indagini. In altri due ancora l'omicidio è un affare strettamente familiare. E per finire, in due io ho conosciuto una ragazza, non la stessa, che se non fosse stata così vicina al delitto avrebbe potuto farmi girare la testa di brutto.

Perciò penso che messi insieme possano risultare più interessanti, ammesso che non spingano la gente a

cominciare a telefonarmi per chiedere se Wolfe potrebbe risolvere un omicidio così, come regalia. Come vi ho già spiegato, no.

Archie Goodwin



Lunga vita al morto

Personaggi principali

1

Lei disse, con la sua bella voce modulata che era un piacere ascoltare: – Daumery & Nieder. Le chiesi educatamente: – Come si scrive? Intendevo il Daumery, perché il Nieder l'avevo già sul mio taccuino, dato che la ragazza, almeno così aveva detto, si chiamava Cynthia Nieder.

I begli occhi azzurri cambiarono espressione, come se la ragazza sospettasse che la prendessi in giro... un po' come se le avessi

chiesto come si scriveva Shakespeare o Charlie Chaplin. Ma ero così evidentemente sincero che l'espressione cambiò di nuovo, e lei sorrise.

Mi spiegò come si scriveva Daumery, poi aggiunse:

— Settima Avenue, quattrocentonovantasei. Bella lezione per noi che ci riteniamo tanto famosi... sentirsi chiedere come si scrivono i nostri nomi! Come reagireste, se vi chiedessero come si scrive Nero Wolfe?

— Provateci — suggerii, ricambiando il sorriso. Tesi una mano. — Mettete le dita sul mio

polso e chiedetemelo. Ma non chiedete come si scrive Archie Goodwin, che sarei io. Ci rimarrei molto male.

Wolfe sospirò, irritato, sistemando meglio la sua enorme stazza sulla poltrona costruita apposta per lui, dietro la scrivania. — Avete chiesto un appuntamento con me — disse poi, rivolto alla nostra visitatrice. — Pensavo che aveste bisogno di un investigatore. Se è così, spiegate perché, senza incoraggiare il signor Goodwin a fare il ganimede. Ci vuole molto poco a dargli il via.

Lasciai perdere, anche se sono

molto più selettivo di quanto il suo commento lasciasse intendere. Ero disposto ad assecondarlo solo perché aveva comprato una Cadillac berlina nuova, il che significava che io, Archie Goodwin, avevo una macchina nuova, perché dei quattro uomini che, abitavano sotto il suo tetto, nella vecchia casa di arenaria nella Trentacinquesima Ovest, poco lontano dal fiume, io ero l'unico capace di guidare. Per quanto riguardava Wolfe, era convinto che tutti i meccanismi con parti moventi facessero parte di un complotto per distruggerlo e lasciava la casa

molto raramente, e mai... be', quasi mai... per lavoro. Rimaneva nel suo studio, al pianterreno della sua abitazione, e usava il cervello se e come io riuscivo a costringerlo a farlo. Fritz Brenner, cuoco e supervisore delle comodità casalinghe, sapeva tenere in mano il volante, ma fingeva di no, e per giunta non aveva la patente. Theodore Horstmann, clinico delle orchidee nella serra sul tetto, era convinto che camminare faceva bene, e alla sua età tentava ancora di dimostrarlo.

E così restavo solo io. Oltre a essere aiuto investigatore,

contabile, stenografo, pulce nell'orecchio dell'elefante e perno dell'equilibrio domestico, ero anche autista e fattorino. Di conseguenza, la nuova macchina, in effetti, era mia, e così mi sentivo in dovere di permettere a Wolfe di chiamarmi, almeno una volta, donnaiolo da strapazzo. Un'altra cosa: la macchina era costata un mucchio di soldi, e da più di una settimana non ci era stato offerto un solo lavoro accettabile. Avevamo bisogno di un onorario, e la donna dagli occhi azzurri sembrava ben fornita di quattrini. Se avessi osteggiato Wolfe su una quisquilia

come un insulto personale, lui avrebbe potuto reagire ampliando il concetto e insultando anche lei, e la donna sarebbe potuta andare a cercare conforto altrove.

E così, mi limitai a sorridere con aria complice a Cynthia Nieder, brandendo la matita sul taccuino aperto e schiarendomi la gola.

^
—

– La Daumery & Nieder – disse Cynthia – è una delle imprese più serie di tutta la zona che ruota attorno alla Settima Avenue, inclusa la Cinquantasettesima Strada, ma naturalmente, dato che non vi occupate di abbigliamento, è comprensibile che non ne abbiate mai sentito parlare... Sono convinta che le vostre mogli la conoscono, eccome.

Wolfe rabbrivì.

– Niente mogli – dichiarai io.
– Nessuno dei due. Ecco perché facciamo i ganimedi.

– Be', se foste sposati, le vostre mogli conoscerebbero la Daumery & Nieder. Confezioniamo cappotti, tailleur e abiti di alta classe, in produzione esclusiva. La nostra ditta venne fondata vent'anni fa da due uomini, Jean Daumery e Paul Nieder... mio zio Paul, fratello di mio padre. È...

– Scusatemi – l'interruppe Wolfe. – Ci farebbe risparmiare tempo, se vi dicessi che non mi occupo di sorveglianza industriale?

– No, certo che no. – Lei agitò la mano con ari impaziente. – Questo lo so già. Si tratta di lui, mi. zio. Zio Paul.

Si accigliò. guardando fuori dalla finestra dietro la scrivania di Wolfe come se vedesse qualcosa. Poi alzò le spalle, le lasciò ricadere e si rivolse di nuovo a Wolfe

– Avete bisogno di conoscere un po' di fatti continuò. – O almeno, penso che sarebbe meglio Daumery era il capo commerciale dell'azienda, l'organizzatore, il direttore amministrativo e il venditore, e zio Paul era il disegnatore, il creatore. Se non fosse stato per lui, Daumery non avrebbe avuto niente da amministrare e da vendere. Erano entrambi proprietari della ditta...

una società al cinquanta per cento. Io ho ereditato la metà di mio zio, quando lui si è suicidato... o almeno, così è stato detto... che si è suicidato... poco più di un anno fa.

Questo mi fece venire in mente due cose: che avevo avuto ragione, quando avevo pensato che la donna doveva avere di che pagare un onorario, e inoltre che stavamo per imbarcarci in un altro caso in cui dovevamo trasformare un suicidio in omicidio.

– Penso che dovrò parlarvi anche di me – stava proseguendo Cynthia.
– Sono nata e cresciuta nel West, nell'Oregon. Mio padre e mia

madre sono morti quando avevo quattordici anni, zio Paul mi ha voluta con sé, e così mi sono trasferita a New York e sono andata a vivere con lui. Zio Paul non era sposato. Non andavamo molto d'accordo, forse perché eravamo tanto simili... anch'io sono parecchio creativa. Ma niente di grave, litigavamo continuamente e basta. Alla fine, quando arrivavamo al dunque, zio Paul mi lasciava fare a modo mio. Lui insisteva perché facessi l'università, ma io ero convinta che sarebbe stata una perdita di tempo, data la mia creatività. Discutevamo tutti i

giorni su quest'argomento, finché lui ha detto che se non andavo all'università, allora dovevo cominciare a guadagnarmi da vivere. E che cosa pensate che abbia fatto? Mi ha dato un posto di modella alla Daumery & Nieder, al massimo dello stipendio! Così era fatto zio Paul! Era un uomo meraviglioso. Mi ha permesso anche di lavorare nell'azienda, in modo che potessi impratichirmi del disegno. Ma naturalmente non l'avrebbe fatto, se non avesse pensato che ero dotata di insolito talento.

— Che genere di talento? — chiese

Wolfe, scettico.

– Di creatrice di moda, che altro? – esclamò lei, come se fosse stato l'unico talento degno di nota. – Avevo solo diciott'anni, allora... parlo di tre anni fa... ed ero completamente sprovvista di qualunque esperienza. Per due anni, mi sono limitata a fare la modella e a osservare le cose avendo ben poche occasioni di dimostrare quello di cui ero capace. Comunque, ero sorpresa che mio zio fosse così disposto ad aiutarmi... i creatori di moda affermati sono molto gelosi, in genere! Ma lui era diverso. Poi è

andato nel West per una vacanza ed è arrivata la notizia che si era suicidato. Forse dovrei spiegarvi perché il fatto che si fosse suicidato non mi ha meravigliata.

— Forse — concesse Wolfe.

— Perché sapevo quanto fosse infelice. Helen Daumery era morta. Il cavallo sul quale correva si era imbizzarrito e l'aveva disarcionata, facendola cadere su un mucchio di pietre. Era la moglie di Daumery, il socio di mio zio, e penso che fosse l'unica donna che zio Paul avesse mai amato. Lei non lo amava, invece, perché era capace di amare solo se stessa, ma gli dava corda

per il piacere di averlo al guinzaglio. Helen era fatta così.

Non annotai sul mio taccuino che la signorina Nieder non aveva potuto soffrire la signora Daumery, ma avrei potuto farlo e sottoscriverlo.

– La morte di Helen ha distrutto completamente mio zio – continuò Cynthia. – Non avevo mai visto niente del genere. Abitavo ancora con lui. Non mi ha rivolto la parola per tre giorni, non una parola, e non ha lasciato l'appartamento né di giorno né di notte... ed era il momento di preparare le sfilate autunnali... e poi ha detto che si

prendeva una vacanza ed è partito. Quattro giorni dopo, è arrivata la notizia del suo suicidio, e date le circostanze non mi è neppure passato per la mente di metterne in dubbio la credibilità.

Quando s'interruppe, Wolfe chiese: – E ora la mettete in dubbio?

– Certo! – esclamò lei, convinta. – Non ero rimasta sorpresa neanche dal modo in cui si era ucciso. Zio Paul era sempre teso, drammatico, riguardo a tutto. Era senza dubbio il miglior creatore di moda di tutta New York, e anche il miglior uomo di spettacolo. Quindi, ci si sarebbe

aspettati qualcosa di sorprendente, dal suo modo di uccidersi. Be', si è tolto i vestiti ed è saltato dentro un geyser, allo Yellowstone Park.

Wolfe emise un lieve grufolio. Io guardai Cynthia con ammirazione per la voce tranquilla e i modi controllati con cui aveva raccontato un fatto come quello, ma naturalmente per lei la faccenda era già vecchia di un anno.

– Sotto la superficie di quel geyser – continuò lei

– la pressione nel tubo dall'alto tiene la temperatura molto più alta del punto di ebollizione, secondo un articolo che ho letto su un

giornale.

– Pare conclusiva, come versione – disse Wolfe

– Come mai, allora, la mettete in forse?

– Perché zio Paul non è morto. Perché l'ho visto qui a New York, la settimana scorsa, ed era vivo.

^
—

3

Mi sentii più rilassato. Mi era sembrato che Cynthia volesse assumerci per farci strappare da un omicidio la maschera del suicidio; all'odore di un omicidio, in genere, vengo preso dalla tensione. Nel mio mestiere, l'omicidio corrisponde al triplo salto mortale di un trapezista. UOMO MORTO basta già a suonare una specie di campanello d'allarme, ma Cynthia Nieder l'aveva trasformato in UOMO VIVO, e questo aveva fatto scendere la pressione. Mi venne in mente anche un'altra cosa: se zio Paul era vivo, Cynthia

non avrebbe ereditato più metà dell'azienda, e quindi la sua possibilità di pagare un onorario praticamente scompariva. Il mio atteggiamento personale nei suoi confronti rimase intatto: quella ragazza meritava molta attenzione sia per la bellezza sia per la voce e altri fattori. Ma professionalmente ero costretto a relegarla fra gli affari di poca importanza.

E così mi rilassai, gettai il taccuino sulla scrivania.

La mia scrivania è messa in modo che con mezza rotazione della mia poltroncina girevole mi trovo a guardare faccia a faccia la poltrona

di pelle rossa dove di solito prendono posto i visitatori di Nero Wolfe.

Alcuni di questi visitatori fanno un brutto effetto, seduti su quella poltrona, ma Cynthia, in abito giallo intenso, forse di seta, giacca marrone a quadri gialli, aperta sul davanti, e un cappelluccio marrone messo di traverso sulla testa, ci stava proprio bene. Avendo imparato un paio di cosette sugli abiti delle donne... conoscenza che mi era venuta da Lily Rowan e da altre fonti attendibili... decisi che se quell'abbigliamento era stato creato da Cynthia, Wolfe doveva

rimangiarsi il suo scetticismo sul talento di quella ragazza.

Cynthia riprese a parlare, raccontando dell'uomo vivo.

— È stato martedì scorso — disse.

— Domani fa una settimana. Stavamo mostrando alla stampa la nostra linea autunnale. Non facciamo mai le sfilate negli alberghi, perché il nostro salone può ospitare comodamente duecento persone. E non ammettiamo nessuno che non sia munito del biglietto d'invito, perché altrimenti ci troveremmo travolti dalla ressa. Io stavo sfilando con indosso un abito nero e azzurro, di

un leggero tessuto pettinato, quando l'ho visto. Era in quinta fila, fra Agnes Pemberton di "Vogue" e la signora Gumbert dell'"Herald Tribune". Se mi chiedete come ho fatto a riconoscerlo, non saprei dirvelo. Ho semplicemente capito che era lui, che non c'era il minimo dubbio...

— Perché non avreste dovuto riconoscerlo? — chiese Wolfe.

— Perché aveva barba e occhiali, e portava i capelli imbrillantinati, con la riga a sinistra. Detto così, può sembrare che apparisse strano, ma zio Paul non apparirebbe mai meno che impeccabile. La barba

era tagliata alla perfezione, e in un certo senso non lo faceva notare. Per fortuna non l'ho riconosciuto appena gli ho messo gli occhi addosso, se no mi sarei paralizzata e l'avrei guardato a bocca aperta. Più tardi, negli spogliatoi, Polly Zarella ha chiesto a Bernard... intendo Bernard Daumery, nipote di Jean... chi era il barbuto nella quinta fila, e Bernard ha risposto che non lo sapeva, probabilmente un giornalista del "Daily Worker". Naturalmente conosciamo quasi tutti i giornalisti invitati a una sfilata, ma non proprio tutti. Quando sono uscita in passerella

con un altro modello... una mantella
lunga fino alla caviglia, in ratirzé
Kleinsell con disegni ad arazzo...
ho guardato quell'uomo senza
neanche rendermene conto, e
all'improvviso ho capito chi era...
Non l'ho immaginato, l'ho capito.
Sono rimasta così sbalordita che mi
sono ritirata in fretta, più in fretta di
quanto avrei dovuto, e nello
spogliatoio ho fatto uno sforzo
sovrumano per non far vedere agli
altri che tremavo. Volevo correre
fuori per andare a parlare con lui,
ma non potevo perché avrei
rovinato la sfilata. Avevo altri
quattro modelli da indossare... uno

era il nostro pezzo forte, un completo nero a righe bianche, con le maniche leggermente sbuffanti e la gonna svasata... e dovevo arrivare fino in fondo. Quando la sfilata è finita, sono corsa fuori ma lui era scomparso.

– Ma guarda – mormorò Wolfe.

– Già. Sono andata agli ascensori, ma non era neanche là.

– Da allora non l'avete più rivisto?

– No. Solo quel giorno.

– L'ha riconosciuto qualcun altro?

– Non credo. Anzi, sono certa di no, altrimenti se ne sarebbe parlato.

Un morto risuscitato!

Wolfe annuì. — Tra i presenti erano in molti ad averlo conosciuto?

— Sì, quasi tutti. Zio Paul era famoso, famoso quanto voi.

Wolfe ignorò il commento. — Fino a che punto siete sicura che fosse lui?

— Ne sono sicurissima. Non ho il minimo dubbio.

— Avete scoperto con che nome si era presentato?

Lei scosse la testa. — Non sono riuscita a scoprire niente di niente su di lui. Non volevo fare domande a troppa gente, ma le poche persone

che ho interpellato non hanno saputo rispondermi. — Esitò. — Devo ammettere che la faccenda degli inviti è stata trattata con leggerezza. I biglietti non vengono distribuiti a casaccio, ma chiunque conosca l'ambiente può procurarsene uno senza troppa difficoltà. E mio zio lo conosceva eccome, l'ambiente.

— A chi avete parlato di questa storia?

— A nessuno. Non ho parlato con anima viva. Ho solo tentato di decidere che fare.

— Potreste semplicemente dimenticare tutto suggerì Wolfe.

– Avete detto di aver ereditato metà di quel... – fece una smorfia – quell'affare di vostro zio.

– Infatti.

– Nient'altro? Immobili, azioni, denaro?

– No. Zio Paul non aveva niente di suo, tranne i mobili del'appartamento. Me l'ha detto l'avvocato, che non possedeva né conti in banca né altro. – Mmmm – mormorò Wolfe. – Ma avete ereditato metà di quell'azienda. È solvibile?

Cynthia sorrise. – Per citare Polly Zarella, l'hanno scorso ha avuto un fatturato di due milioni di

dollari, con un reddito astronomico.

— Allora perché non dimenticate tutto? Se a vostro zio piacciono le barbe e la brillantina, che ve ne importa? Se lo costringete a radersi, a lavarsi e a riprendere la sua identità, non avrete più un reddito astronomico da incassare. Lo incasserà lui. Vi presenterei un onorario molto limitato, per questo colloquio.

— No. — Cynthia scosse la testa con decisione. — Voglio sapere che cosa succede, e soprattutto voglio sapere in che acque mi trovo. Sono... — S'interruppe, mordendosi le labbra. A quanto pareva, aveva

controllato le emozioni, qualunque fossero, ma ora cominciavano a salire a galla. Quando fu di nuovo pronta a parlare, disse solo: – Sono sconvolta.

– Allora aspettate a decidere.
– Wolfe era molto paziente, con lei.
– Mai decidere qualcosa quando si è sconvolti. – Agitò l'indice. – E malgrado il vostro dogmatismo, potreste sbagliarvi. D'accordo, potreste averlo riconosciuto voi e non gli altri perché avevate vissuto con lui e lo conoscevate bene, ma ci sarà pur stato qualcun altro che lo conosceva altrettanto bene. Uno soprattutto, il suo socio, il signor

Daumery... hanno lavorato insieme per vent'anni, avete detto. Il signor Daumery era là, quel giorno, e ha visto l'uomo con la barba?

Cynthia spalancò gli occhi. – Oh! – esclamò.

– Non vi... Pensavo di avervelo detto! Quel giorno c'era Bernard Daumery, il nipote... mi pare di avervene parlato... ma Jean Daumery, il socio di mio zio, è morto!

Gli occhi di Wolfe si aprirono per la prima volta a qualcosa di più di una fessura. – Ma guarda. È saltato anche lui in un geyser?

– No, è affogato accidentalmente.

Era a pesca ed è caduto dalla barca.

– Dove?

– In Florida. Sulla costa occidentale.

– Quando?

– È stato... vediamo, oggi è il nove giugno... pocopiù di sei mesi fa.

– Chi c'era in barca con lui?

– Bernard, suo nipote.

– Chi altro?

– Nessuno.

– E il nipote ha ereditato l'altra metà?

– Sì, ma... – Cynthia si accigliò, facendo svolazzare la mano

nell'aria. Aveva l'abitudine di fare gesti aggraziati, che erano un piacere da vedersi. — Ma è tutto regolare.

— Perché è tutto regolare?

— Che domanda sciocca — esclamò lei, irritata.

— Voglio dire, se mai ci fosse stato qualcosa di poco chiaro, la gente della Florida avrebbe provveduto.

— Forse — concesse Wolfe, anche se di controvolgia. — Comunque, abbiamo un bell'elenco. La signora Daumery è stata disarcionata su un mucchio di pietre ed è rimasta uccisa. Il signor Nieder è caduto in

un geyser e si è lessato. Il signor Daumery è piombato in mare ed è annegato. Non sono affari miei, per fortuna, ma se lo fossero chiederei qualcosa di meglio della testimonianza di quella che chiamate la gente della Florida. — Il suo tono si fece brusco. — A proposito di vostro zio, da me che cosa vorreste? Cynthia rispose senza esitare: — Voglio che lo troviate, voglio parlargli.

— Benissimo. Ci vorrà del tempo e costerà caro. Un acconto di duemila dollari va bene?

Lei non batté ciglio. — Certo. — Parlava proprio da milionaria.

– Vi spedirò per posta un assegno oggi stesso. Resta sottinteso che questa storia è strettamente confidenziale, come ho già detto all'inizio, che non dovrete farmi rapporti telefonici e che i rapporti scritti non andranno spediti, ma consegnati nelle mie mani.

Puntò su di me i grandi occhi azzurri, poi li riportò su Wolfe.

– Sarò lieta di raccontarvi tutto sulle conoscenze di mio zio, ma dubito che servirà. Non aveva parenti, tranne me, e neanche amici intimi, almeno da quanto mi risulta. L'unica persona che abbia mai amato era Helen Daumery... a meno

che non nutrisse dell'affetto anche per me. Ma forse sì. Amava soprattutto il suo lavoro, e quell'azienda. Secondo me, martedì scorso è venuto là semplicemente perché non riusciva a restare lontano. Non credo che si sia reso conto che l'ho riconosciuto, quindi perché non dovrebbe tornare? Se torna, tornerà questo pomeriggio... abbiamo la grande sfilata per i compratori. Ecco perché sono venuta da voi stamattina. Oggi mio zio non avrà neanche bisogno di un biglietto d'invito, e ho la sensazione che sarà là. So che fate praticamente tutto nel vostro studio

e che non uscite mai, ma non potrebbe venire il signor Goodwin? Potrebbe sedersi nei primi posti, e io gli farei un segnale, se arriva mio zio... solo che dovrebbe stare molto, molto attento a non rovinare in nessun modo la sfilata...

Wolfe fece un cenno d'assenso.
– Eccellente – dichiarò.

^
—

Quel lunedì pomeriggio di giugno, alle 2.55, entrai nell'edificio della Settima Avenue che portava il numero 496 e presi l'ascensore per il dodicesimo piano.

Dato che dalla casa di Wolfe si sarebbe trattato solo di una decina di minuti di camminata sarei andato a piedi, ma Wolfe aveva già cominciato a spendere fette dei duemila dollari ancor prima di averli incassati. Aveva chiamato Saul Panzer, il miglior investigatore free-lance della terra, e Saul e io

eravamo andati nella Settima Avenue con un taxi guidato da un vecchio amico, Herb Aronson, che usavamo spesso.

Saul e Herb erano rimasti sul taxi posteggiato davanti all'edificio, con la bandíerina abbassata: dato che Cynthia aveva espresso la ferma volontà che la barba di zio Paul non venisse strappata in un posto pubblico, il suddetto zio andava pedinato. Un pedinamento a New York, se si intende effettuarlo seriamente, non è un affare semplice, e così ci eravamo organizzati nel migliore dei modi, con me a piedi e Saul su

quattroruote.

Cynthia aveva fornito qualche altro particolare, prima di lasciare il nostro studio. Aveva ereditato metà dell'azienda in base al testamento lasciato da suo zio, ma non ne era ancora entrata in possesso a tutti gli effetti perché la legge ha un certo atteggiamento di prudenza riguardo alla gente che muore senza lasciare resti. Non sussistevano dubbi reali sul fatto che zio Paul fosse rimasto stracotto dentro quella pentola a pressione che era il geyser, malgrado nessuno l'avesse visto saltarci dentro: gli abiti trovati sul bordo del geyser e

le lettere d'addio trovate nella tasca della giacca, una per l'avvocato e una per la nipote, erano indubbiamente suoi, così come sua era la calligrafia. Ma la legge prendeva tempo. Da quanto risultava, anche Jean Daumery, fino al momento in cui era caduto dalla barca ed era annegato, aveva fatto le stesse cose, e nelle sei settimane passate dalla sua morte, pure suo nipote Bernard aveva continuato a prendere tempo. Era un'impressione che avevo ricavato da un paio di commenti di Cynthia sulla sua posizione attuale alla Daumery & Nieder. Faceva ancora la modella,

e la maggior parte delle mansioni creative era affidata a un certo Ward Roper.

Cynthia aveva aggiunto anche un altro paio d'informazioni su Helen Daumery, rispondendo alle domande che Wolfe aveva buttato là con tono quasi distratto. Sì, era possibile, aveva detto, che Jean avesse capito quello che succedeva fra sua moglie e il suo socio, ma Cynthia non credeva che così fosse: Helen era una furba di sette cotte. E quando Wolfe le aveva chiesto della morte di Helen, Cynthia aveva spiegato che l'incidente era

accaduto su un viottolo di campagna, una mattina di domenica, quando Helen era uscita a fare una cavalcata con il marito, il quale marito era stato l'unico testimone al fatto. Poi aveva aggiunto che chiunque avesse voluto quell'incidente, il destino o chi per esso, andava ringraziato caldamente, tanto più che poi era morto anche Jean Daumery. E così, secondo le informazioni di Cynthia, non avevamo neanche un omicidio per le mani. Per ottenere l'attenzione di Wolfe, un omicidio dev'essere strettamente collegato a un cliente che ci fornisca del

denaro da spendere. E Cynthia non era questo tipo di cliente. Inoltre, suo zio era ancora vivo. In quanto a Helen Daumery, a Cynthia non importava un accidente di com'era morta. E riguardo a Jean Daumery, la ragazza si atteneva alle decisioni della “gente” della Florida, secondo la quale nella sua morte non c'era niente di sospetto.

Di conseguenza, dentro di me non c'era un minimo di tensione, quando uscii dall'ascensore al dodicesimo piano.

Due grandi porte erano spalancate, con davanti raccolte delle persone. Quando mi

avvicinai, una donna corpulenta che era salita con me mi superò in fretta e fece per entrare nella sala, ma fu bloccata da almeno un paio di centinaia di persone; rimasi sorpreso nel vedere che erano quasi tutti uomini, anche se Cynthia ci aveva spiegato che non ci sarebbero stati solo compratori provenienti da ogni parte del paese, ma anche esperti di mercato, capireparto abbigliamento, presidenti, vice presidenti, fabbricanti di tessuti, esperti di moda e così via.

Non vidi nessuno con la barba.

Ancora prima di sedermi, presi

dalla sedia un blocco di carta e una matita. Il blocco era formato da fogli con stampato in alto il nome Daumery & Nieder, con indirizzo e numero di telefono. Osservando i miei vicini, capii che avrei dovuto prendere appunti sui numeri dei modelli che intendevo comprare. Alla mia destra era seduta una tizia grassa, capelli grigi, sudore sotto le orecchie; alla sinistra, una bella donna con una bocca estremamente attraente, piuttosto giovane, ma non abbastanza. Tutte e due mi avevano degnato solo di uno sguardo distratto.

La stanza aveva il soffitto molto

alto, e le pareti ricoperte di pannelli di legno erano rallegrate da disegni e fotografie. A parte questo, e noi sulle sedie, non c'era altro che una grande pedana rialzata, nello spazio che andava dalla prima fila di sedie al muro. Il muro in questione aveva due porte, distanti l'una dall'altra almeno cinque metri. Ero seduto sì e no da un minuto, quando la porta a sinistra si aprì per far emergere una donna. La donna era abbastanza anziana da poter essere mia madre, ma non lo era. Mia madre non si metterebbe mai tanto rossetto, né avrebbe mai portato delle spalle

tanto imbottite, qualunque cosa dicesse la moda.

La donna si fermò un attimo a guardarci, si girò per fare un segnale a qualcuno attraverso la porta aperta, chiuse la porta e andò a piazzarsi su una sedia in fondo alla prima fila, che evidentemente era stata tenuta libera per lei. Si era appena seduta, quando la porta si aprì di nuovo: ne uscì la ragazza che aspettavo di sposare. Strinsi i denti per impedirmi di emettere un fischio. Ebbi l'impressione che fosse la ragazza che tutti aspettavano di sposare; nell'attimo in cui comparve, infatti, ogni uomo

presente si fece attento, teso, e poi mi resi conto di che cosa significava, questo, per i compratori. Per loro, voleva dire sfondare o fallire. Voleva dire il loro lavoro. Avevano migliaia di dollari da spendere, nei vari modelli, e spettava a loro scegliere quelli che avrebbero venduto o no.

Chiunque avrebbe scelto la ragazza a occhi chiusi, ma quelli non erano là per scegliere le ragazze. La modella salì sulla pedana, venne in avanti, camminando in modo estremamente ben addestrato, tese le braccia ai lati del corpo e disse con voce

chiara, amichevole:

— Seicentoquarantadue. — Il seicentoquarantadue era un abito con cappotto, di un tessuto che sembrava lana e probabilmente lo era, dai colori un po' confusi, simili a un albero di mele in ottobre. La ragazza ce la mise tutta. Camminò verso sinistra e poi verso destra, alzò le braccia al cielo come per dimostrare che le cuciture tenevano anche se si spiccava il volo o si coglieva frutta dai rami più alti, poi si girò per mostrarci la schiena. Nel frattempo, ripeté per quattro volte il suo “seicentoquarantadue”, a intervalli appropriati, con tono

distinto e amabile, con nella voce un accenno d'intimità, come per dire che un segreto del genere non l'avrebbe mai rivelato a nessuno, se non agli amici più cari. E quando si tolse il cappotto per drappeggiarselo sul braccio, alzando il mento e sorridendo alle ultime file, si sentì un batter di mani.

Se ne andò dall'altra porta, quella sulla destra, immediatamente la porta a sinistra si aprì per far uscire la ragazza che aspettavo di sposare, solo ch. questa era bionda e indossava una cappa di pelliccia grigia, da sera, bordata di rosso, e

diceva: — Trecentottanta e quattrocentodiciannove. — Dai mormorii delle mie vicine capii che il trecentottanta doveva essere la cappa di pelliccia, e il quattrocentodiciannove l'abito rosso di linea semplicissima che venne rivelata quando la ragazza si tolse la cappa. Semplicissima nel senso che sul davanti copriva solo l'essenziale e di dietro partiva esattamente da dove finiva la vita. La donna alla mia destra sussurrò a quella che sedeva dall'altra parte: — Il guaio con quel modello è che avrei una cliente disposta a prenderlo, ma sono io che non

oserei venderglielo.

Vorrei chiarire un punto: quel pomeriggio vidi sei ragazze che avrei sposato subito, se contate anche Cynthia Nieder, e non vedo perché non dovrete. Ognuna di loro fece una dozzina di apparizioni, alcune di più, alcune di meno, e in quanto a scegliere e selezionare, se i compratori erano nelle mie stesse condizioni, l'unico modo per risolvere la situazione era staccare un ordine per ognuna di loro.

Come spiegai a Wolfe nello studio, quella sera, dopo avergli riferito sul fallimento della

spedizione, mentre stavamo semplicemente conversando: – Pensate un po'! Dopo i matrimoni, dovrei prendere un appartamento enorme fra la Quinta Avenue e Madison Avenue. In una piacevole serata d'autunno me ne starei seduto a leggere il giornale, poi lo getterei via, batterei le mani e apparirebbe Isobel, con un grembiule da cucina svasato lungo fino alle caviglie e in mano un vassoio con un bicchiere di latte e sandwich al prosciutto. Direbbe con voce seducente: “Duecentonovantatré”, farebbe gesti e movimenti interessanti senza versare un goccio di latte,

metterebbe il vassoio su un tavolino accanto a me e se ne andrebbe. Poi entrerebbe Francine, in pigiama attillatissimo con le spalle imbottite e, dietro, una specie di cappa fluttuante. Avanzerebbe, farebbe una piroetta, dicendo “Novecentotrentuno” per quattro volte, mi accenderebbe una sigaretta e si allontanerebbe a passo di danza. E poi, Delia. Delia indosserebbe un reggiseno di pizzo fatto a mano, con un gonnellino sbuffante che...

– Pfui – troncò corto Wolfe.

– Ora vorrei che ne entrasse un'altra, nuda, con un cesto pieno di

conti, e in più il vostro taccuino e una matita.

Wolfe ha sempre avuto un atteggiamento molto strano, rispetto alle donne.

Ma torniamo alla sfilata. Era durata più di due ore, e per alcuni dei numeri gli applausi erano stati irrefrenabili. Avevo avuto la netta sensazione che per la Daumery & Nieder i profitti sarebbero cresciuti ancora di più. Secondo me, la vera star era stata Cynthia, e gli altri mi erano parsi d'accordo. I numeri che aveva indossato lei avevano ricevuto molti più applausi degli altri, e ammetto di aver contribuito

con la mia parte, il che mi era parso quantomeno doveroso, dato che ero suo ospite. I commenti della mia vicina di destra, che sembrava un'esperta, mi avevano informato che tutti i modelli indossati da Cynthia erano stati ideati da lei stessa, mentre gli altri erano opera di Ward Roper, ex assistente di Paul Nieder, che era solo un buon imitatore e adattatore.

Quella sera, nello studio, dissi anche questo a Wolfe, in parte perché sapevo che si sarebbe irritato, oltre che annoiato, e in

parte per dimostrargli che non avevo dormito durante la sfilata, anche se i risultati che avevo portato a casa erano stati ben miseri.

Comunque così gli raccontai gli avvenimenti: — Sono entrato seguendo le istruzioni di Cynthia, ho trovato una sedia nella quinta fila e mi sono seduto solo dopo aver esaminato attentamente un paio di centinaia di clienti, senza vedere nessuna barba. La signorina Nieder ha sfilato quattordici volte, ma non mi ha fatto nessun segnale. Quando è uscita in sala, dopo la sfilata, è stata immediatamente circondata da

un sacco di gente, e io me ne sono andato; seguendo di nuovo le sue istruzioni, sono uscito in strada, ho detto a Saul che non c'erano novità e ho passato a Herb Aronson un biglietto da dieci dollari.

Wolfe sospirò. – E poi?

– E poi ci vuole una decisione presa col cervello, e questo spetta a voi. Non possiamo tirare in ballo la polizia per cercare zio Paul, perché la nostra cliente non vuole. Potremmo comprare una fornitura di pettini all'ingrosso e pettinare tutta la città. Oppure potremmo aspettare la prossima sfilata riservata ai compratori che, come

sapete, si terrà giovedì mattina alle dieci. Altrimenti, potreste ricordare che cos'ha detto la nostra cliente a proposito dell'archivio personale di suo zio.

Wolfe sbuffò. — La signorina Nieder non sa neanche se un archivio del genere esista. Pensa che possa averlo preso e messo al sicuro Jean Daumery, e che il nipote, Bernard Daumery, possa conservarlo gelosamente. Sempre che esista, però. Se esistesse, la signorina pensa di poterlo trovare lei.

— Okay, ammettete che Cynthia pensa, e allora perché non pensate

anche voi? Voi vi limitate a obiettare, non pensate.

Questo accadeva prima di cena. Se Wolfe mise in movimento il cervello, non vi furono segni visibili, né risultati concreti. Dopo cena, quando tornammo nello studio, cominciai a leggere un libro. Questo mi disgustò, perché dopo tutto avevamo un caso, e appunto per amore di questo caso, cominciai a fare un resoconto dettagliato della sfilata della Daumery & Nieder. Il minimo che potevo fare era rendere difficile a Wolfe concentrarsi sulla lettura. Continuai a parlare per più di

un'ora, riferendo ogni particolare, e poi passai ai commenti.

— Pensate un po'! Dopo i matrimoni, dovrei prendere un appartamento enorme fra...

Ma questo l'ho già detto.

L'indomani mattina, martedì, Wolfe continuava a prendere tempo. Quando abbiamo un caso per le mani, in genere mi dà istruzioni durante la colazione, prima di salire nella serra per il suo incontro mattutino con le orchidee e con Theodore, incontro che dura dalle nove alle undici, ma quel giorno non aprì bocca, e quando scese nello studio, alle

undici, si sistemò comodamente nella poltrona dietro la scrivania, suonò per farsi portare una birra da Fritz... due scampanellate brevi... e prese il libro. Fece un cenno indifferente, quando gli mostrai l'assegno di Cynthia arrivato con la posta della mattina, duemila cucuzze. Sbuffai, filai fuori dallo studio, attraversai l'atrio e uscii in strada, diretto alla banca per depositare l'assegno.

Quando tornai, lui stava bevendo la seconda bottiglia di birra, assorto nella lettura del libro. A quanto pareva, aveva l'intenzione di continuare a leggere fino a giovedì

mattina, quando ci sarebbe stata la seconda sfilata per i compratori. Mangiammo all'una in sala da pranzo, che è dall'altra parte dell'atrio di fronte allo studio, e Fritz ci servì fegatelli di pollo e pomodori fritti e ricoperti di peperoni sminuzzati e prezzemolo, seguiti da pasticcini di riso coperti di miele. Ci andai piano con i fegatelli per via di quello che provo per i pasticcini di riso di Fritz. Ero al quinto, o forse al sesto pasticcino, quando suonò il campanello d'ingresso. Durante i pasti, ci pensa sempre Fritz ad andare ad aprire. Attraverso la

porta aperta, lo vidi attraversare l'atrio, e un attimo dopo mi arrivò la sua voce che tentava di convincere qualcuno ad aspettare nello studio finché Wolfe finiva di mangiare. Non mi arrivò nessun'altra voce, ma sentii dei passi, e subito dopo il nostro visitatore comparve in sala da pranzo... un uomo dell'età di Wolfe, pesante, muscoloso, dalla faccia arrossata e dal carattere chiaramente aggressivo.

Era il nostro amico, l'ispettore Cramer, capo della Squadra Omicidi. Avanzo fino al tavolo, si fermò e disse a Wolfe: — Salve.

Spiacente di disturbarvi mentre mangiate.

– Buona mattinata – rispose cortesemente Wolfe.

– Per lui era sempre mattina, finché non aveva bevuto il caffè, dopo pranzo. – Se non avete ancora mangiato, posso offrirvi...

– No, grazie, ho da fare e vado di fretta. Una certa Cynthia Nieder è venuta da voi, ieri.

Wolfe si cacciò in bocca un pasticcino di riso. Mi sfrecciò un'idea nella mente: santo cielo, la nostra cliente è morta?

– Be'? – chiese Cramer.

– Be' che cosa? – sbottò Wolfe.

– Avete esposto un fatto. E io sto mangiando.

– Bene. È un fatto, allora. Che cosa voleva?

– Conoscete i miei usi e le mie abitudini signor Cramer. – Wolfe faceva uno sforzo per controllarsi

– Non parlo mai di lavoro, quando sono a tavola. Vi ho invitato a unirvi a noi e avete rifiutato. Se avrete cortesia di aspettare nello studio...

Cramer calò una manata sul tavolo, facendo tintinnare le stoviglie. Pensai che Wolfe avrebbe lanciato la caffettiera, dato che era l'oggetto più pesante a

portata di mano, ma non potei vedere quello che successe perché contemporaneamente alla manata di Cramer si sentì lo squillo del campanello, e io decisi che questo era meglio non lasciarlo a Fritz. Mi alzai e uscii dalla sala da pranzo, e attraverso il vetro della porta d'ingresso vidi una cosa che mi sollevò il morale. La nostra cliente era ancora viva e, a quanto pareva, tutta d'un pezzo. Era là fuori.

Spalancai la porta, mi misi un dito sulle labbra e bisbigliai: — Tenete la bocca chiusa. — Con un'occhiata, notai la macchina della polizia posteggiata contro il

marciapiede, a un paio di metri dalla nostra porta.

L'uomo al volante, un poliziotto tarchiato che conoscevo da tempo, ci stava osservando con palese interesse.

Gli feci un cenno di saluto, invitai Cynthia a entrare, chiusi la porta e mi avviai verso la stanza sul davanti, che è adiacente allo studio e guarda sulla strada.

Cynthia aveva l'aria spaventata, tesa, stanca e risoluta.

— Il punto è — le dissi — che in sala da pranzo c'è un ispettore di ore di polizia, certo Cramer, che chiede di voi. Volete vederlo?

– Oh. – Mi guardò come se tentasse di ricordare chi ero. – L'ho già visto. – Si guardò attorno, vide una sedia, la raggiunse e si sedette. – Mi... mi hanno rivolto domande per... per ore.

– Che cos'è successo?

– Mio zio... – Chinò la testa e si nascose la faccia fra le mani. Dopo un attimo rialzò la faccia e disse:

– Voglio parlare con Nero Wolfe. – E poi si nascose di nuovo la faccia.

Decisi che potevano passare molti minuti, prima che fosse in grado di pronunciare delle frasi coerenti.

Così le dissi: – Restate qui e non fate rumore. Le pareti sono a prova di suono, ma conviene comunque stare zitti.

Quando tornai in sala da pranzo, la caffettiera era ancora sul tavolo, intatta, ma la battaglia continuava. Wolfe era in piedi, eretto, irrigidito dalla rabbia.

– No, signore – stava dicendo col suo tono più gelido. – Non ho ancora finito di abbuffarmi, tanto per usare un vostro termine. Avrei mangiato altri due pasticcini, se non fossi stato interrotto, e non ho ancora bevuto il caffè. Avete fatto irruzione in casa mia, e ora siete

qui. Se non foste un pubblico ufficiale, il signor Goodwin vi prenderebbe a pugni e vi trascinerebbe fuori da questa casa.

Si mosse. Avanzò pesantemente fino alla porta, attraversò l'atrio ed entrò nello studio. Io gli ero alle calcagna. Quando anche Cramer fu nello studio e si sedette nella poltroncina rossa, Wolfe si lasciò cadere al suo posto dietro la scrivania, respirando a doppia velocità, la bocca serrata.

— Non parliamone più — disse Cramer, tentando di farsi perdonare.

Wolfe non rispose.

– Voglio solo sapere perché Cynthia Nieder è venuta A vedervi perché voglio saperlo, ed io ve l'avrei detto spontaneamente se non aveste perso la calma solo perché sono arrivato mentre vi ingozzavate. È stato commesso un omicidio.

Wolfe continuò a star zitto.

–Ieri sera – proseguì l'ispettore.
– Fra le otto di sera e mezzanotte. È stato commesso nella sede della Daumery & Nieder, al dodicesimo piano del numero quattrocentonovantasei della Settima Avenue. Cynthia Nieder era là, ieri sera, Era le nove e le nove e

mezzo, e l'ammette. Non c'era nessun altro, a quanto ci risulta. La Nieder sostiene di esserci andata per prendere dei disegni, ma la sua versione non regge. Il cadavere è stato trovato stamattina, sul pavimento in mezzo a un ufficio. La vittima era stata colpita alla nuca con un bastone, uno di quelli che vengono usati per alzare e abbassare le finestre, e l'estremità del bastone con l'uncino d'ottone era stata calata almeno una decina di volte sulla faccia dell'uomo... come quando si tenta di uncinare un pesce. Wolfe teneva gli occhi chiusi.

Pensai che dopo tutto Cramer era il capo della Squadra Omicidi ed era pagato per risolvere i delitti, e ce la metteva tutta e meritava un po' di incoraggiamento; così gli chiesi con voce amichevole: – Chi è stato ucciso?

– E chi lo sa? – rispose sarcasticamente, senza ricambiare la mia amicizia. – Un completo sconosciuto per tutti. con indosso niente di utile per l'identificazione. – S'interruppe, poi abbaiò rivolto a me: – Descrivetemelo voi!

– Che sciocchezze! Chi era?

– Un tizio di media statura, sulla quarantina, con barba castana e

capelli imbrillantinati con la riga a sinistra e occhiali dalle lenti non graduate, solo pezzi di vetro. Potete dargli un nome?

Trovai molto interessante che la descrizione di Cramer consistesse proprio nei tre particolari specificati da Cynthia. Dimostrava che cosa poteva fare un buon travestimento.

^
—

5

Wolfe continuava a star zitto.

– Spiacente – dissi – mai conosciuto.

Cramer spostò lo sguardo su Wolfe. – Date le circostanze – continuò, ancora sarcastico – dovete concedermi che avevo il diritto di venire a chiedere che cosa voleva da voi la ragazza. Siamo riusciti a tirarle fuori che era venuta qui, solo dopo che ci aveva mentito ben due volte su quello che aveva fatto ieri mattina. Non voleva che lo sapessimo, ha fatto di tutto per

impedirci di scoprirlo, e soprattutto si è rifiutata di spiegare la ragione della sua visita a voi. A questo, aggiungete il fatto che tutte le volte che siete remotamente collegato con qualcuno che a sua volta è remotamente collegato con un omicidio, sapete sempre tutto. Di qui, la mia necessità di scoprire su che cosa siete stato consultato. Sono venuto personalmente a chiedervelo, perché so come siete fatto.

Wolfe ruppe il suo voto e parlò.
— La signorina Nieder è in stato d'arresto?

Il telefono suonò prima che

Cramer potesse rispondere. Alzai la cornetta, una voce chiese di parlare con l'ispettore Cramer, e Cramer venne a rispondere dalla mia scrivania. O meglio, venne ad ascoltare. Da parte sua, emise semplicemente dei grugniti, anche se a un certo punto disse: – Qui? – con un'inflessione che mise in moto le mie meningi, mentre la logica portava i miei pensieri verso l'unica conclusione.

E così, quando Cramer riattaccò, lo prevenni dicendo a Wolfe: – Rispondo io alla vostra domanda. Cynthia non è in stato d'arresto. L'hanno lasciata andare perché non

sono riusciti a cucirle addosso nessuna accusa e possono considerarla solo una testimone. Comunque, le hanno messo dietro un'ombra, l'ombra l'ha pedinata fin qui, poi ha telefonato per avvertire Cramer. Ho fatto accomodare Cynthia nella stanza accanto, perché so come reagite, se arriva qualcuno mentre state ancora mangiando. Devo portarla qui?

Cramer tornò alla poltroncina rossa, si sedette e disse: — Piccolo bastardo intrigante. — Lo ignori, sapendo che non poteva averlo detto a me: sono alto più di un metro e ottanta e peso sui

settantacinque chili, quindi è impossibile definirmi piccolo.

Cramer guardò Wolfe. — E così, non appena l'abbiamo lasciata andare, è venuta qui. Questo rende ancor più pressante la mia richiesta di sapere che cosa voleva ieri.

Wolfe si rivolse a me, senza rispondergli. — Archie, avete detto che la signorina Nieder è nella stanza accanto?

— Sì, signore.

— È stata lei a suonare, quando il signor Cramer tentava di far saltare in aria i piatti dal mio tavolo?

— Sì, signore.

— Che cos'ha detto?

– Niente, tranne che voleva parlare con voi. Ha passato molte ore con la polizia, e ha la lingua stanca.

– Portatela qui.

Cramer fece per obiettare, ma non lo ascoltai neppure. Andai ad aprire la porta di comunicazione con la stanza sul davanti, che era a prova di suono come la parete, e dissi in tono rispettoso, per farmi sentire da tutti: – L'ispettore Cramer chiede di voi. Volete venire, per favore?

Cynthia si alzò, esitò, s'irrigidì e poi venne verso di me e superò la soglia. Spostai una poltroncina

gialla davanti alla scrivania di Wolfe, perché lei potesse sedersi, e la misi in modo che la ragazza fosse più vicina a me che a Cramer. Cynthia mi ringraziò con un cenno della testa, guardò Cramer dritto negli occhi, trasferì lo sguardo su Wolfe e inghiottì.

Wolfe la fissava, accigliato, con gli occhi ridotti a due fessure. – Signorina Nieder – disse con tono di rimprovero – lavoro per voi e mi avete versato un anticipo. Giusto?

Lei annuì, decise di dirlo anche con la voce e mormorò: – Sì, certo.

– Allora, vi darò innanzitutto qualche consiglio. La polizia

avrebbe potuto trattenervi come testimone indispensabile, nel qual caso avremmo dovuto tirarvi fuori con una cauzione. Invece, vi hanno lasciata andare per darvi un'illusione di libertà, e nel frattempo vi hanno seguita. Se per caso doveste decidere di andare da qualche parte senza che la polizia lo sappia, non ci sono problemi. Il signor Goodwin è un esperto in questioni del genere e può insegnarvi come fare.

Cramer rimase impassibile. Aveva tirato fuori un sigaro, che si rotolava fra le palme delle mani. Non ho mai capito perché lo faccia.

In genere, si rotolano i sigari per farli tirare meglio, ma Cramer non ne accende mai uno: si limita a morderli.

– A quanto ho capito – continuò Wolfe – il signor Cramer e i suoi uomini vi hanno costretta ad ammettere che siete venuta qui, ma voi vi siete rifiutata di rivelare la ragione della vostra visita. Giusto?

– Sì.

– Bene. Ritengo che vi siate comportata in modo ragionevole. Siete sospettata d'omicidio, ma questo non vi costringe a rivelare tutti i piccoli segreti che intendete tenere per voi. Tutti abbiamo dei

piccoli segreti, che non riveliamo, se appena possiamo farne a meno. Ma la mia posizione in questa faccenda è alquanto diversa dalla vostra. È vero che mi avete assunto, tuttavia io non sono un avvocato, e di conseguenza quello che mi avete raccontato non può essere considerato strettamente confidenziale. Nel mio mestiere, devo godere della benevolenza della polizia, o almeno della sua tolleranza, se voglio conservare la licenza di investigatore. Non posso permettermi di fare l'intransigente con un ispettore della Squadra Omicidi. Inoltre, rispetto e ammiro

il signor Cramer, e vorrei aiutarlo. Vi dico tutto questo perché non fraintendiate ciò che sto per fare.

Cynthia aprì la bocca, ma Wolfe alzò una mano per invitarla al silenzio, e lei non parlò. Wolfe si rivolse a Cramer.

– Dato che il vostro esercito ha avuto tutto il tempo di frugare in ogni anfratto, saprete già che ieri il signor Goodwin è andato ad assistere a una sfilata, alla sede della Daumery & Nieder.

– Sì, lo so.

– Non ne avete parlato, però.

– Non c'ero ancora arrivato.

– Lo tenevate in serbo? – Wolfe

abbozzò un sorriso di una cattiveria mai vista. – Be', avete sentito che cos'ho detto alla signorina Nieder. Ieri la signorina è venuta per consultarmi su suo zio.

– Sì? Quale zio?

– Il signor Paul Nieder. Il signor Nieder è morto, la signorina ha ereditato metà della sua azienda. Basterà che consultiate l'archivio di qualche giornale, e vedrete che si è suicidato poco più di un anno fa, saltando dentro un geyser allo Yellowstone Park. La signorina Nieder mi ha parlato di questo e di molte altre cose... l'attuale stato dell'azienda, la sua posizione

all'interno della stessa azienda, la morte dell'ex socio di suo zio e della moglie del socio, e così via. Non ricordo tutto quello che la signorina mi ha detto, né intendo fare uno sforzo per ricordarlo. Comunque, si è trattato di un mélange di fatti che i vostri uomini possono raccogliere altrove. L'unica cosa che posso fare sperando che vi sia di qualche utilità, è la conclusione alla quale sono arrivato. E cioè che fosse stata la signorina Nieder a spingere suo zio nel geyser, per ucciderlo, e poi, per timore di essere scoperta, fosse venuta da me con l'assurda speranza

che questo bastasse per spingermi a escluderla.

– Ma... – Cynthia era strabiliata.

– Ma siete...

– Silenzio! – le ordinò Wolfe.

Poi si rivolse a me.

– Archie. È stata questa l'impressione che avete avuto anche voi?

– Esatto – dichiarai.

Cynthia s'era comportata bene, pensai, stando zitta come le era stato ordinato, e le avrei strizzato l'occhio, o le avrei lanciato un'occhiata rassicurante, se lo sguardo di Cramer non fosse stato attento a cogliere tutte le nostre

espressioni.

– Grazie per la conclusione
– grufolò l'ispettore.

– Ve l'ha detto lei? Ve l'ha detto lei che ha ucciso suo zio?

– Oh, no. Ma vi pare!

– Esattamente che cosa vi ha chiesto di fare?

Wolfe fece lo stesso sorriso di prima. – È proprio per questo che ho tirato questa conclusione. La signorina è stata molto vaga su quello che voleva che facessi. Tanto vaga che non saprei neanche riferirvelo.

– Cominciate col dirmi che cos'avete detto a Goodwin di fare,

quando l'avete spedito alla sfilata.

– Voi ve ne ricordate, Archie?

– mi chiese Wolfe, accigliandosi.

– Certo che me ne ricordo

– risposi, ansioso di dare una mano.

– Mi avete detto di tenere gli occhi aperti e di riferirvi tutto quello che accadeva. – Sorrisi a Cramer. – E pensare che si parla tanto delle ballerine di Bali! Siete mai stato seduto a guardare sei belle indossatrici che sfilano...

– Siete un maledetto bugiardo

– ringhio Cramer, rivolto a Wolfe.

Wolfe alzò il mento di una frazione di millimetro.

– Signor Cramer – disse

gelidamente — sono stufo di questa storia. Il signor Goodwin non può sbattervi fuori, una volta che siete entrato, ma possiamo lasciarvi qui e andarcene di sopra. Conoscete i limiti del vostro potere almeno quanto li conosco io. Spinse indietro la poltrona e si alzò. — Dite che mento. Provatelo. Guardate, comunque, che sarei disposto a mentire finché ho fiato in gola, in risposta a una provocazione come quella che mi avete usato, entrando in quel modo incivile nella mia sala da pranzo. Ma tornando all'omicidio di quest'uomo barbuto, che cosa c'entro io, e che cosa

c'entra il signor Goodwin? Puah. Provate a collegarti con questa storia, se siete capace! Se poi doveste essere tanto rozzo da fermarci come testimoni indispensabili, non chiederemmo di uscire sotto cauzione. Vi inchioderemmo con un *habeas corpus* e con un *subiiciendum*.

Spostò lo sguardo. — Venite, signorina Nieder. Venite, Archie.

Si diresse verso la porta che dava sull'atrio, facendo il periplo della poltroncina rossa, e io lo Seguii, spingendo Cynthia per il gomito, mentre andavo. Pensai che fossimo diretti alla serra, che era

tre rampe di scale più su, e mentre attraversavamo l'atrio, mi chiesi se nell'ascensore personale di Wolfe potevamo starci tutti e tre senza perdere di dignità. Ma il problema non sorse. Stavo per dire a Wolfe che Cynthia e io saremmo saliti a piedi, quando dallo studio uscì Cramer a passo di marcia. Senza degnarci di un'occhiata né di un saluto, raggiunse la porta, l'aprì, superò la soglia e si sbatté la porta alle spalle.

Andai a mettere la catenella di sicurezza. Ora, se fosse arrivato qualche poliziotto, la porta si sarebbe aperta solo di quei pochi

centimetri necessari per far passare eventuali mandati.

Wolfe ritornò nello studio, ci fece cenno di metterci a sedere, raggiunse la sua poltrona e chiese a Cynthia: — Avete ucciso quell'uomo?

Lei sostenne il suo sguardo, inghiottendo a vuoto. Poi chinò la testa e alzò le mani, mentre le sue spalle cominciavano a tremare e si sentirono i singhiozzi.

^
—

6

Fu terribile. L'unica cosa che scuote Wolfe quanto essere interrotto bruscamente mentre mangia è una donna che piange. La reazione al primo avvenimento è di "abbia, quella al secondo è di panico.

Tentai di rassicurarlo. — Si riprenderà subito. Si sta solo...

— Fatela smettere! — mormorò, disperato.

Mi avvicinai a Cynthia, le tirai via le mani dalla faccia, usando la forza, la costrinsi ad alzare il mento e la baciai risolutamente sulla

bocca. Lei tirò indietro la testa, dandomi una spinta ed esclamando: – Che diavolo!

Mi sembrò che andasse meglio. Mi voltai verso Wolfe e dissi in tono di rimprovero: – Non potete biasimarla. Dubito che si sia trattato di paura, di disperazione, o di qualcosa di tanto normale. Secondo me, probabilmente si è trattato di fame. Scommetto che questa ragazza non mette niente sotto i denti da stamattina.

– Santo cielo. – Gli occhi di Wolfe si spalancarono. – È così, signorina Nieder? Non avete mangiato?

Lei scosse la testa. – Mi hanno tenuta là per delle ore... e poi sono venuta qui.

Wolfe stava già premendo il pulsante del campanello. Dato che dalla cucina allo studio ci sono solo cinque passi, dopo pochi secondi apparve Fritz.

– Panini e birra, subito – disse Wolfe. – Birra, signorina Nieder?

– Non c'è bisogno che vi...

– Sciocchezze. Birra? Vino? Latte? Cognac?

– Whisky con un po' d'acqua. Penso che mi farebbe bene.

Il che, naturalmente, blocco per una ventina di minuti lo sviluppo

della situazione. Wolfe non protegge solo i propri pasti da indebite intrusioni. Quando Fritz arrivò con il vassoio, Cynthia non fu per niente riluttante rispetto al whisky, ma ebbe bisogno di essere sollecitata per i panini. Ma dopo che ebbe assaggiato il paté di Fritz, non fu più necessario insistere. Per darle la sensazione che poteva prendersela tranquillamente, Wolfe cominciò a parlare con me della germinazione delle piante. Non di Cramer. Il suo risentimento nei confronti dell'ispettore era ancora troppo caldo e troppo recente. Quando Cynthia ebbe finito, misi il

vassoio sul tavolo vicino al grosso mappamondo, lasciandole un bicchiere pieno di whisky e acqua, e ripresi posto alla mia scrivania.

Wolfe la guardò con aria guardinga. – Vi sentite meglio?

– Molto meglio, sì. Forse avevo proprio bisogno di mangiare qualcosa.

– Bene. – Wolfe si appoggiò allo schienale della poltrona e sospirò.

– Siete venuta da me non appena la polizia vi ha lasciata andare. Questo significa che volete il mio aiuto anche in questa nuova circostanza?

– Certo. Desidero...

– Scusate. Andremo più in fretta se sarò io a condurre la conversazione. Non dimenticate che il signor Cramer potrebbe mandare qui qualcuno munito di un mandato. Cerchiamo di stringere i tempi. Prima di procedere, ci sono due punti sui quali vorrei essere tranquillo. Primo, se siete stata voi a uccidere quell'uomo. Un avvocato può anche lavorare utilmente per un'assassina, ma io non sono un avvocato, e comunque non mi piace prendere dei soldi dagli assassini. L'avete ucciso voi?

– No. Voglio...

– Il no basterà, se siete sincera.

Lo siete?

– Sì, ve l'assicuro.

– Sono incline a credervi, per ragioni per lo più non esprimibili. Alcune, tuttavia, posso esprimerle. Ad esempio, se non foste riuscita a mangiare quel paté... – Wolfe si interruppe e spostò lo sguardo su di me. – Archie, la signorina Nieder ha ucciso quell'uomo?

Guardai Cynthia, tenendo le labbra serrate, e i suoi occhi incontrarono i miei. Devo ammettere che era conciata piuttosto male, molto diversa dalla ragazza che solo ventiquattr'ore prima aveva sfilato con indosso un

abito-nuvola di organdis svizzero con le maniche a sbuffo. Indubbiamente aveva avuto delle ore difficili, ma non necessariamente collegate a un omicidio.

Scossi la testa e dissi a Wolfe: — No, signore. Niente garanzie, naturalmente, ma voto no. Le mie ragioni sono simili alle vostre, e in più dubito che sarei mai riuscito a farla smettere di piangere con un bacio, se avesse sfigurato un uomo colpendolo una dozzina di volte con un bastone da finestra. No.

Wolfe annui. — Questo, allora. è sistemato. La signorina è innocente,

a meno di non essere smentiti ai fatti, e in questo caso ce lo saremo meritato. L'altro punto, signorina Nieder, è il seguente: l'uomo che avete visto una settimana fa era proprio vostro zio, ed a vostro zio l'uomo che è stato ucciso oggi?

Un "sì" sfuggì alla ragazza, che aggiunse: — Era zio Paul. L'ho visto. Sono andata...

— Non correte troppo avanti. Ci arriveremo. Dato e parto dal presupposto che siate in buona fede, al: no come inizio, non sto insinuando che ieri mi avete raccontato delle bugie. Ve lo concedo, avete pensato che l'uomo

che avete visto la settimana scorsa fosse vostro zio, e ieri ho accettato questa versione, ma gi mi pare un po' troppo fragile. Dovrete darmi qualcosa di più solido, se l'avete. Che cosa vi ha convinta e fosse proprio vostro zio?

– L'ho capito che era lui!
– dichiarò Cynthia. – Forse, se mi sforzassi, riuscirei a spiegarvi come l'ho capito, ma non ce n'è bisogno, perché ora lo so e posso provarlo. Ho tentato di dirvelo. Ricordate quello che vi ho raccontato dell'archivio personale di mio zio... che pensavo che l'avesse preso Jean Daumery e che

ora l'avesse Bernard. Ieri sera sono andata là a cercarlo, e ho visto quel... quel morto sul pavimento. Potete immaginare... S'interruppe, facendo un gesto vago.

– Sì, posso immaginare – disse Wolfe. – Continue.

– Mi sono avvicinata per guardarlo meglio... la faccia era orribile, ma ho riconosciuto la barba e i capelli imbrillantinati. Avrei voluto fare qualcosa, ma me n'è mancato il coraggio. Mi sono dovuta mettere a sedere, in attesa di calmarmi. Ora, quelli dicono che sono rimasta là per quindici minuti, ma non credo proprio che mi ci sia

voluto tanto per ritrovare il coraggio. Comunque, a un certo punto mi sono alzata, gli ho tirato su la gamba destra dei calzoni e ho abbassato la calza. A una decina di centimetri d'altezza dalla caviglia c'erano due piccole cicatrici, e io le avevo già viste prima... proprio in quel punto, mio zio era stato morso da un cane. Le ho osservate da vicino. E ho dovuto rimettermi a sedere... — S'interruppe, spalancando la bocca. — Oh! Ecco perché sono passati quindici minuti! Me ne ero proprio dimenticata di essermi rimessa a sedere una seconda volta...

– Poi siete uscita? E che cosa avete fatto?

– Sono tornata a casa e ho telefonato al signor Demarest. Non...

– Chi è il signor Demarest?

– Un avvocato. Era amico di zio Paul, ed è stato il suo esecutore testamentario. Non gli avevo detto di aver visto lo zio, la settimana scorsa, perché dopo tutto non avevo prove, e poi volevo trovare mio zio e parlargli, prima. È per questo che ero venuta da voi per chiedervi di trovarlo. Ma quando sono tornata a casa ho pensato che l'unica cosa da fare era telefonare all'avvocato

Demarest. Solo che era uscito...

– Maledizione – brontolò Wolfe
– perché non avete telefonato a me?

– Be'... – Cynthia sembrava imbarazzata. – In fondo non vi conoscevo bene, no? Abbastanza bene, insomma. Come facevo a sapere a che cosa avreste creduto e a che cosa no?

– Ma davvero – esclamò Wolfe, sarcastico. – E così avete deciso di tenermi nascosta la cosa, correndo il rischio che avrei potuto leggere la notizia sui giornali. Nel frattempo, che cosa sta facendo il vostro amico avvocato? Si gira i pollici?

Cynthia scosse la testa. — Non sono riuscita a parlargli. Ho telefonato di nuovo alle undici e mezzo, pensando che a quell'ora fosse rientrato, ma non c'era, e nello stato in cui ero non mi è neanche venuto in mente di lasciargli detto di chiamarmi. Con l'intenzione di riprovare a mezzanotte, mi sono sdraiata sul divano ad aspettare, e poi... potrà sembrarvi incredibile, ma mi sono addormentata. Mi sono svegliata che erano quasi le sette di mattina. A quel punto ci ho ripensato e ho deciso di non dire niente né a Demarest né a nessun altro. In

quell'edificio, quando ci sono le sfilate, c'è un sacco di gente che sale e scende in ascensore a tutte le ore del giorno e della notte, e ho pensato che non si sarebbero ricordati di me. Per giunta, il mio nome non era stato segnato sul registro della portineria, perché mi conoscono così bene che lasciano correre, quando entro o esco. Sono stata una sciocca, vero?

Wolfe espresse il suo accordo con un gemito soffocato.

Cynthia finì la sua storia. — Naturalmente dovevo andare a lavorare come se non fosse successo niente. Non è stato facile,

ma l'ho fatto. Quando sono arrivata, l'ufficio era pieno di gente... poliziotti. Dopo pochi minuti, mi hanno portata in una sala prove per interrogarmi, e come una stupida ho detto che la sera prima non ero stata là, quando loro già lo sapevano. Cynthia agitò una mano nell'aria. – Quando hanno finito con me, ho telefonato allo studio di Demarest, e lui era fuori a pranzo. Così sono venuta qui.

^
—

Wolfe tirò un sospiro che gli riempì tutto il torace.

– Bene. – Apri gli occhi, poi li richiuse a metà.

– Avete detto che volete il mio aiuto in questa nuova circostanza. Che cosa desiderate che faccia? Che impedisca che vi arrestino per omicidio?

– Che mi arrestino? – Cynthia lo fissò con gli occhi sbarrati. – Per aver ucciso mio zio? – Il suo mento cominciò a tremare. – Non avrei...

– Piantatela – sbottai, rivolto a Wolfe – se non volete costringermi

a baciarla di nuovo. La signorina non dev'essere una facile alle lacrime, ma la brutalità del vostro approccio è eccessiva. Cercate di usare dei sinonimi.

— Non ha di nuovo fame, vero?
— chiese lui con tono petulante. Ma poi ci andò più piano. — Signorina Nieder, se siete su una posizione difensiva e volete restarci, procuratevi un avvocato. Io non servirei. Se invece volete che l'assassino di vostro zio venga acciuffato, chiunque sia, e pensate che la polizia non sia all'altezza del compito, allora avete bisogno di me. Che cosa pensate di volere, un

avvocato o me?

– Voglio voi – rispose lei, e ora il mento era alzato.

Wolfe annui, come per approvare la sua scelta.

– Allora sappiamo cosa fare.

– Guardò l'orologio appeso alla parete. – Fra venti minuti, devo salire dalle mie orchidee. Passo due ore con loro ogni pomeriggio, dalle quattro alle sei. La domanda più importante è la seguente: chi sa che l'uomo assassinato è Paul Nieder? Chi, oltre a voi?

– Nessuno – dichiarò lei.

– A quanto vi risulta, nessuno ha detto o fatto niente che potesse

indicare che era a conoscenza o sospettava della sua identità?

– No. Tutti hanno dichiarato di non averlo mai visto prima, oltre che non avevano idea di come avesse fatto a finire là. Naturalmente... dato com'era ridotta la sua faccia... non sarebbe stato facile...

– Penso di no. Ma dovremo partire dal presupposto che chiunque l'abbia ucciso sapesse chi uccideva: se non lo facessimo, saremmo degli idioti. Inoltre, dovremo pensare che l'assassino pensi che nessun altro conosce l'identità del morto. Questo ci darà

un vantaggio. Siete sicura di non aver lasciato capire a nessuno che la scorsa settimana avete riconosciuto vostro zio?

– Sicurissima.

– In questo caso, abbiamo un secondo vantaggio. Ma dovete prendere in considerazione un particolare: se quel cadavere viene sepolto senza che gli venga attribuita l'identità di vostro zio, il vostro possesso legale dell'eredità subirà un altro ritardo. Per giunta, non potete chiedere la salma per darle una sepoltura adeguata. Per finire, se la polizia fosse informata sull'identità della vittima, forse

sarebbe messa in grado di fare un lavoro migliore.

— Crederebbero... Terrebbbero segreta la cosa finché non avessero preso il colpevole?

— Potrebbero, ma ne dubito. Probabilmente, partirebbero dall'ipotesi che siete stata voi a uccidere vostro zio, per restare in possesso di metà dell'azienda, e chiamerebbero i vostri soci a identificare il cadavere. Senza dubbio, il signor Demarest sarebbe uno dei primi a essere interpellato. Questa è una delle ragioni per cui non lo direi alla polizia. Un'altra ragione è che non direi più niente al

signor Cramer, dopo il suo comportamento di oggi. Ma voi siete libera di comportarvi come meglio credete. Volete informare la polizia?

– No.

– Allora non fatelo. Ora...

– Wolfe guardò di nuovo l'orologio.

– Pensate di sapere chi ha ucciso vostro zio?

Cynthia parve sorpresa. – No! Certo che no!

– Non ne avete idea?

– No!

– Quanta gente lavora nell'azienda?

– In questo momento, un paio di

centinaia di persone.

– Pfui. – Wolfe si accigliò.
– Possono entrare nella sede della ditta dopo l'orario di lavoro?

– No, a meno che non abbiano la chiave... o non vengano fatti entrare da qualcuno che ce l'abbia. Fino al momento della sfilata per la stampa, anche fino a ieri, quando c'è stata la sfilata per i compratori, la sede è stata affollata di gente, nella fretta di arrivare in tempo per le due sfilate, ma in genere non c'è nessuno, dopo l'orario di lavoro. Ecco perché ho scelto ieri sera per andare a cercare quell'archivio.

– Non c'era nessuno al lavoro là

dentro, ieri sera?

– Non un'anima.

– Chi ha la chiave?

– Vediamo... – Cynthia si concentro. – Io ne ho una. Bernard Daumery... Polly Zarella... Ward Roper. Tutto qui... oh, no. Ne ha una anche il signor Demarest. Come esecutore testamentario di mio zio, detiene il controllo legale di metà dell'impresa.

– Chi apre la mattina e chiude la sera?

– Polly Zarella. Lo fa da anni, da prima del mio arrivo.

– Quindi esistono solo cinque chiavi?

– Sì.

– Puah. Non posso fidarmi di voi. Ne conosco due che non avete nominato. Vostro zio non aveva forse una chiave? Probabilmente, ieri sera, ha usato proprio la sua chiave, per entrare là dentro. E Jean Daumery non ce l'ha?

– Vi ho parlato delle chiavi che al momento sono in circolazione – rispose Cynthia, con un'ombra d'indignazione. – Certo, con ogni probabilità zio Paul aveva una chiave. Non so di Jean Daumery, ma se l'aveva addosso il giorno che è andato a pesca, è finita in fondo all'oceano. E se non l'aveva, ora

dovrebbe averla Bernard.

Wolfe annuì. — Quindi, oltre a voi, conoscete quattro persone in possesso della chiave. La signorina Zarella, il signor Daumery, il signor Roper, il signor Demarest. Potete portarli tutti qui stasera alle otto e mezzo?

Cynthia sbarrò gli occhi.
— Volete dire... proprio qui?

— In questo studio.

— Ma santo cielo! — Cynthia sembrava incredula.

— Non posso dare ordini a quella gente! Che cosa potrei dire? Non che voglio che mi aiutino a scoprire chi ha ucciso mio zio, perché non

sanno che si tratta di mio zio!
Dovete pensare che sono tutti molto
più anziani di me... cioè, tutti tranne
Bernard... e che mi considerano una
ragazzina presuntuosa. Perfino
Bernard ha sette anni più di me.
Dopo tutto, ho solo ventun anni...
cioè, non ancora... mio Dio!

Assunse un'espressione
terrorizzata, come se qualcuno
l'avesse minacciata con un bastone
da finestra.

– Che c'è? – chiese Wolfe. ,

– Domani è il mio compleanno!

Domani compio ventun anni!

– Sì? – disse Wolfe
educatamente.

– Buon compleanno! – strillò Cynthia.

– No, questo non sarà un buon compleanno – dichiarò Wolfe.

– Attento – l'avvertii. – Per una ragazza, è la data più importante della vita.

Wolfe spinse indietro la sedia, in fretta, si alzò e mi guardò.

– Archie, stasera vorrei avere qui quelle persone.

Andrebbbero bene anche le sei, ma preferirei alle otto e mezzo, dopo cena. Andate là con la signorina Nieder. È sospettata d'omicidio, mi ha assunto perché l'aiuti ed è ragionevole da parte

nostra aspettarsi la loro collaborazione. In fondo, la signorina è proprietaria di metà dell'azienda, e uno di loro è il suo socio, uno il suo avvocato, e gli altri due suoi dipendenti. Che cosa volete di meglio?

Si avviò verso la porta per raggiungere l'ascensore.

^
—

Avevo avuto la sensazione di aver già parlato con Bernard Daumery, ma mi ero sbagliato. Evidentemente, alle case d'alta moda della Settima Avenue i proprietari, sia pure a metà, non usavano fare da portieri alle filate per i compratori. o almeno, non era stato Bernard Daumery l'uomo che lunedì aveva bloccato la strada al Driscoll's Emporium e aveva fatto passare me, dopo avermi squadrato dalla testa ai piedi. Quel tipo non l'avrei più rivisto.

Il Dipartimento di polizia,

quando tratta un caso l'omicidio, ha un minimo di rispetto esclusivamente per il lavoro. Le ruote del commercio non vanno fermate, se proprio non è inevitabile. E così, otto ore dopo la scoperta del cadavere, negli uffici della Daumery & Nieder l'unico indizio che là dentro era stato perpetrato un delitto era un agente dal naso schiacciato che si attardava nell'atrio. Gli esperti della Scientifica avevano fatto tutto quello che potevano per raccogliere in fretta ogni minimo indizio e se n'erano andati. Quando Cynthia e io entrammo, il poliziotto mi

riconobbe e mi chiese che ci facevo là dentro, e io gli risposi amabilmente che lavoravo per Nero Wolfe e che il signor Wolfe lavorava per la signorina Nieder, fermandomi quel tanto che bastava per non apparirgli altezzoso. Non mi preoccupavo per Cramer. Cramer sapeva bene che se avesse preso delle misure drastiche, Wolfe si sarebbe comportato esattamente come aveva promesso; ormai l'ispettore doveva essersi dato dello stupido per non aver aspettato che Wolfe mangiasse altri due pasticcini di riso e bevesse il caffè. Se il caso si complicava troppo,

tanto da spingerlo alla disperazione, Cramer poteva anche combinare qualcosa di esplosivo, ma non quel giorno o il giorno dopo.

Cynthia e io ci sedemmo nell'ufficio di Bernard Daumery. in attesa che lui finisse con dei compratori nella sala d'esposizione. Quello era stato l'ufficio dello zio di Daumery, Jean, ed era spazioso, arioso ed elegante, con bei mobili e bei tappeti, e le pareti erano coperte di disegni e fotografie ancor più numerosi che nel salone delle sfilate. Avevamo deciso di cominciare da Bernard.

– Il guaio, con lui – mi stava dicendo Cynthia, accigliata – è che non riesce mai a prendere decisioni. Soprattutto se sono importanti. Si ha sempre la sensazione che aspetti di sapere che cosa dicono le stelle, o la sfera di cristallo. Poi, quando finalmente si decide, è testardo come un mulo. Quando voglio convincerlo a darmi il suo consenso per qualcosa, sapete che faccio? Fingo che non sia importante.

La porta si spalancò e comparve un uomo. Richiuse, avvicinandosi a Cynthia.

– Scusa il ritardo, Cynthia, ma

stavo parlando con la signorina Dougherty della Bullock's Wilshire... c'era anche Brackett, con lei. La signorina pensa che tu sia insuperabile. Ha letteralmente perso la testa per quei tre... Oh! Chi...?

– Il signor Goodwin dello studio di Nero Wolfe disse Cynthia. – Il signor Daumery...

Mi alzai, tendendo la mano, e lui mela strinse.

– Nero Wolfe l'investigatore?
– chiese Daumery.

Risposi di sì. Il tono esuberante con cui aveva esordito parlando della signorina Dougherty della

Bullock's Wilshire evaporò senza lasciar traccia. Dette un'occhiata a Cynthia, scosse la testa, anche se non direttamente a lei, andò a una poltrona... non quella dietro la sua scrivania... e si sedette. Da quello che aveva detto Cynthia, Daumery aveva quattro anni meno di me, e devo ammettere che si vedeva. A causa del modo intimo con cui aveva sorriso a Cynthia quando era entrato, naturalmente lo consideravo un rivale, ma se voglio essere corretto nei suoi confronti, devo dire che era fatto bene, sapeva dove comprare i vestiti e come indossarli, e non era per niente

brutto.

Ora che l'esuberanza era scomparsa, borbottò:

– Quell'orribile pasticcio. Ma che cosa c'entra Nero Wolfe?

– Mi sono rivolta a lui – rispose Cynthia. – L'ho assunto.

– Per che cosa? Per fare cosa?

– Be'... avevo bisogno di qualcuno, no? Dopo come si è comportata la polizia con me... Quando la polizia sa che ieri sera sono venuta qui, e a quanto pare nessun altro ci è venuto...

– Ma è assolutamente idiota! Perché non avresti dovuto venirci?

– D'accordo, ne avevo tutto il

diritto, ma sono convinta che sono stati a un pelo dall'arrestarmi.

— Ma allora hai bisogno di un avvocato. Dov'è Demarest? È stato lui a mandarti da Nero Wolfe?

Cynthia scosse la testa. — Non l'ho ancora visto, ma andrò da lui non appena...

— Maledizione, saresti dovuta andare innanzitutto da lui!

— Non sono venuta a disturbarti per chiederti che cosa avrei dovuto fare — dichiarò Cynthia. — So amministrarli da sola, grazie. Volevo chiederti un'altra cosa.

Decisi che aveva cominciato male e che aveva bisogno di una

mano. — Posso intervenire? — chiesi amabilmente.

Bernard mi fissò, accigliato. — Questa storia è assolutamente folle — gemette. — Dovremmo ignorarla, e basta! Ignorarla, vi dico!

— Sì — accondiscesi. — Sarebbe da innocenti e da coraggiosi, ma potrebbe complicare le cose. Se qualcuno di voi dovesse essere accusato d'omicidio e arrestato, altro che ignorarla!

— Santo cielo, e perché dovremmo? Perché? Come avremmo potuto uccidere un uomo che non avevamo mai visto né

sentito prima? L'unica cosa che deve fare la polizia è scoprire come ha fatto quell'uomo a entrare qui dentro... ed è un problema suo.

– Sono pienamente d'accordo
– annuii, convinto.

– Ma il guaio è che voi avete una mente logica, e alcuni poliziotti no. Di conseguenza, resta il fatto che qualcuno di voi, soprattutto qualcuno che ha la chiave di questo posto, potrebbe essere arrestato per omicidio, e in questo momento le probabilità giocano a sfavore della signorina Nieder, perché la polizia sa che ieri sera ha usato la sua chiave. Che poi riescano a farla

condannare è un'altra cosa, ma la signorina preferirebbe evitare anche l'arresto, soprattutto nel bel mezzo delle sfilate per il lancio della nuova linea autunnale. Posso continuare per qualche minuto?

– Abbiamo un sacco di cose da fare – borbottò Daumery.

– Sarò breve. La signorina Nieder ha assunto il signor Wolfe. Consulterà anche il suo avvocato, Demarest, nel giro di un'ora. Ma nel frattempo...

La porta si spalancò per fare entrare un uomo. Anche lui si richiuse la porta alle spalle, girandosi a metà per accompagnarla

delicatamente, e poi parlò mentre veniva avanti.

— Buongiorno, Cynthia.
Buongiorno, Bernard. Che succede, qua dentro? — Mi vide, finalmente.
— Chi siete? Un rappresentante della legge? Lo sono anch'io, in un certo senso. Mi chiamo Demarest... Henry R. Demarest, e faccio l'avvocato. — Mi venne incontro per stringermi la mano, e io mi alzai. '

— Goodwin — dissi. — Archie Goodwin, aiutante di Nero Wolfe, l'investigatore privato.

— Oh! — Demarest inarcò le sopracciglia. — Nero Wolfe, eh?
— Si voltò verso gli altri, e io mi

trovai davanti le sue spalle e la carnosa parte posteriore del suo collo. — Ma che succede? Qui dentro è stato trovato un cadavere, e io devo venire a saperlo da un poliziotto che mi chiede della mia chiave? Posso chiedervi perché non sono stato informato?

— Avevamo da fare — rispose Bernard, di malumore. — E non solo con il lavoro. Questo posto è stato letteralmente invaso dalla polizia.

— Ieri sera ho tentato di telefonarvi — intervenne Cynthia — ma non eravate a casa. Oggi, poi, eravate a pranzo fuori, e così mi sono accordata con Nero Wolfe

perché mi tenga fuori dalla galera. Per questo il signor Goodwin mi ha accompagnata qui. Per poco non sono stata arrestata perché ieri sera sono venuta in questo posto e mi ci sono fermata una quindicina di minuti.

Demarest annui. Aveva depositato il cappello sulla scrivania di Bernard e il sedere sulla poltroncina di Bernard, dall'altra parte della scrivania, il che mi par- ve leggermente arbitrario. Fece di nuovo un cenno d'assenso a Cynthia.

— Lo so. Un amico dell'ufficio del Procuratore distrettuale mi ha

già fornito i particolari. Ma cara bambina, avreste dovuto chiamarmi subito! Sarei stato al vostro fianco! Perché siete andata da Nero Wolfe? Perché?

Quell'uomo mi irritava. Cynthia mi lanciò un'occhiata, come per farmi capire che, visto che mi pagava, potevo anche darle una mano. E così caricai.

— Forse posso rispondere io, avvocato Demarest. Anzi, stavo già rispondendo a quest'interrogativo proprio quando siete entrato. Sapete com'è la situazione, vero?

— So com'era mezz'ora fa.

— Allora siete alla pari con noi.

Stavo spiegando al signor Daumery che la signorina Nieder preferirebbe non essere arrestata. È questo che in primo luogo l'ha portata dal signor Wolfe. E stavo per dire che cosa la signorina può aspettarsi da Nero Wolfe. Non dovrà pagarlo per un lavoro completo. In un caso come questo, significherebbe controllare tutti quelli che sono entrati o usciti da questo edificio ieri sera, dopo l'orario di lavoro, il che sarebbe una bella impresa, visto come sono distratti gli addetti agli ascensori. Particolari come questo è meglio lasciarli alla polizia, così com'è

meglio lasciare alla polizia altri lavoretti come, ad esempio, la raccolta delle impronte digitali, gli esami della Scientifica, il controllo degli alibi e così via. Ma naturalmente le cinque persone in possesso della chiave di questi uffici sono casi speciali. I loro alibi saranno controllati con cura particolare, e loro stessi saranno pedinati giorno e notte, per non dire altro. Lasceremo che sia il municipio a pagare per tutto questo, non la signorina Nieder. Ecco che cosa il signor Wolfe non farà.

— Non resta molto, mi sembra
— dichiarò Demarest.

— Abbastanza da tenerlo occupato. A quanto pare avete sentito parlare di lui, avvocato, quindi dovete sapere che segue un suo metodo. È quello che sta facendo adesso, ed è per questo che sono qui. Mi ha mandato a organizzare una piccola riunione nel suo studio, per stasera. Vuole parlare con la signorina Nieder, la signorina Zarella, il signor Daumery e voi. Cioè i cinque che hanno la chiave. Per lui vanno bene le otto e mezzo, se vanno bene anche per voi. Offriremo da bere.

Bernard e Demarest emisero un'esclamazione. Quella di Bernard

fu simile a un grugnito, ma quella di Demarest era molto vicina a una risatina.

– Siamo convocati – disse l'avvocato. Gli sorrisi. – Non mi permetterei mai di metterla in questo modo.

– No, ma la realtà è questa.
– Ridacchiò di nuovo.

– Noi che abbiamo la chiave. Offro un commento. Avete detto che il compito primario di Wolfe, per quanto riguarda la signorina Nieder, è impedire l'arresto della stessa signorina. Evidentemente, Wolfe intende assolverlo facendo arrestare qualcun altro... per poi

farlo condannare e processare. Potrebbe risultare un compito difficile e costoso, e forse anche inutile. Nella la situazione attuale, mi impegno a fare le stesse cose con un decimo dello sforzo e un decimo della spesa. Mi sembra minimamente corretto offrire quest'alternativa alla signorina Nieder, non siete d'accordo?

Si volto. — I soldi sono vostri, Cynthia. Che ne dite? Siete disposta a pagare Wolfe perché segua il suo metodo?

Per un attimo pensai che Cynthia stesse cambiando idea. Invece stava solo cercando di decidere come

esprimersi.

– Sì – dichiarò, decisa. – Non mi è mai capitato di avere un investigatore alle mie dipendenze, ma se non si assume un investigatore quando si è sospettati di omicidio, quando lo si assume?

Demarest annuì. – Me l'aspettavo – dichiarò con tono soddisfatto. – Proprio come pensavo. Avete detto alle otto e mezzo, Goodwin?

– Sarebbe l'ora ideale. Il signor Wolfe lavora meglio, quando non è in attesa di un pasto. Verrete?

– Certo. Per risparmiare energie. Cerco sempre di risparmiare

energie, e ce ne vorranno meno ad andare da Wolfe che a convincere la signorina Nieder a cambiare idea. – Sorrise a Cynthia. – Cara bambina! Vorrei dirvi due parole in privato.

– Potete aspettare un paio di minuti? – chiesi.

– Finché avrò finito di organizzare la riunione? Voi che mi dite, signor Daumery? Sarete della compagnia?

Bernard era sprofondato nel malumore, o qualcosa di simile... comunque, era giù di corda. Se ne stava come afflosciato sulla poltrona, con gli occhi che

andavano da Cynthia a Demarest a me a Cynthia.

– Okay? – insistetti.

– Non lo so – borbottò. – Ci penserò sopra.

Cynthia sbuffò brevemente.

Demarest guardò Bernard, esasperato. – Come al solito. Ci penserete sopra. Ma che c'è da pensare?

– C'è il lavoro a cui pensare, ecco che cosa – ribatté Daumery. – La situazione è già brutta, con un uomo trovato assassinato qui dentro...

Praticamente, ammetteremmo un qualche nostro collegamento con questa storia, se

tutti e cinque noi andassimo a parlare con un investigatore.

– L'investigatore è stato assunto personalmente da me – sbottò Cynthia.

– Lo so Cynthia – sembrava implorare comprensione per gli spazi di vuoto che esistevano nel suo cervello. – Ma maledizione, dobbiamo preoccuparci del lavoro, no? Andare da Wolfe potrebbe essere sconsigliabile. Non lo so.

– Quanto tempo vi ci vuole per pensarci? – chiesi con voce amichevole. – Sono le cinque, quindi non ne avete molto. Facciamo un'ora e mezza? Per le

sei e mezzo?

– Penso che vada bene.

– Daumery sembrava incerto. Ci guardò tutti, come un coniglio in una tana, con i cani che tentano di tirarlo fuori. – Ve lo farò sapere. Dove vi trovo?

– Dipende – risposi io per tutti.

– Ci sono altre due persone da invitare... la signorina Zarella e il signor Roper. Sarebbe utile, se poteste farli venire qui. Anche per questo dovete pensarci sopra?

Demarest ridacchiò di nuovo. Cynthia mi lanciò un'occhiata d'avvertimento, come per invitarmi a non bloccare ancor più Daumery.

Bernard dibatté, irritato: – Voi pensate ai fatti vostri, che io penso ai miei. – Si alzò e andò alla scrivania. – Vi dispiace usare un'altra poltrona, avvocato Demarest?

Demarest si trasferì. Bernard si sedette e prese il telefono. Poco dopo, diceva: – Per favore, dite alla signorina Zarella e al signor Roper di venire da me.

^
—

Entrarono insieme.

Polly Zarella l'avevo già vista. Era stata lei che, il pomeriggio precedente, era emersa dalla porta a sinistra per dare il segnale d'inizio della sfilata. Assomigliava ancora a mia madre, e ancora solo in quanto a età. Il rossetto reggeva ancora, come reggevano le imbottiture delle spalle, anche se indossava un abito diverso. Se l'avessi incontrata per la strada, l'avrei messa in un ruolo completamente diverso da quello che svolgeva in realtà... Cynthia mi

aveva informato che quella donna era una maga in fatto di forbici e aghi, era responsabile di tutta la produzione della Daumery & Nieder e ricopriva un posto di grande importanza.

Dopo che fui presentato, Bernard Daumery invitò tutti a mettersi a sedere. Poi disse: — Spiacente di farvi perdere tempo, ma ormai la giornata di oggi è già perduta. Il signor Goodwin vi vuole chiedere una cosa.

Puntarono gli occhi su di me. Sorrisi con aria amichevole.

— Avete da fare, e sarò breve. Ancora fastidi e perdita di tempo

per via di quel morto. La polizia sta rendendo la vita difficile alla signorina Nieder per il fatto che è stata qui ieri sera, e in un primo momento, quando la polizia ha sollevato la questione, lei ha detto che non c'è stata. Ora la signorina è in un pasticcio e ha assunto il mio capo, Nero Wolfe, perché la tiri fuori. Il signor Wolfe vorrebbe fare due chiacchiere con cinque persone, le cinque che hanno la chiave di questi uffici... e cioè i cinque presenti. Mi ha mandato a chiedervi se siete disposti a venire nel suo studio stasera alle otto e mezzo. Naturalmente, la signorina

Nieder ci sarà. Anche il signor Demarest verrà. Il signor Daumery ci sta pensando sopra e ci farà conoscere la sua decisione più tardi. La riunione sarà nell'interesse della giustizia, servirà a chiarire questo pasticcio, vi farà tornare più tranquilli al vostro lavoro, e per di più sarà un favore fatto alla signorina Nieder. Verrete?

— No — esclamò Polly Zarella, convinta.

— No? — chiesi educatamente.

— No — ripeté lei. — Ho già perso troppo tempo, oggi. Lavorerò fino a tardi nel tentativo di riguadagnare le ore perdute.

— È una questione molto importante, signorina Zarella.

— Non credo. — La signorina Zarella parlava con forte accento italiano. — Quell'uomo era qui, è andato, noi lo dimentichiamo. L'ho detto alla polizia e lo dico a voi. La signorina Nieder non è in pericolo. Se fosse in pericolo, la difenderei con queste mani... — le alzò nell'aria, con le dita ad artiglio — perché è la più grande creatrice di moda dell'America e dell'Europa e del mondo. Ma non è in pericolo. No.

Si alzò e si avviò verso la porta. Cynthia, scattando in piedi, la

intercettò, prendendola per un braccio.

– Credo che dobbiate aspettare la risposta del signor Roper – dissi.
– Signor Roper?

Ward Roper si schiarì la gola.
– Non mi pare... -disse con quel tipo di voce untuosa che mi fa sempre voglia di strangolare chi la emette – non mi pare che sia il passo giusto da intraprendere, date le circostanze.

Assicurandomi che l'uscita di Polly fosse impedita, guardai Roper. Doveva essere vicino alla cinquantina, quindi non troppo vecchio da strangolare, snello,

elegante, e con modi raffinati, e molto, troppo effeminati. La voce si adattava perfettamente al resto.

– Che c'è di male nella riunione che ho proposto? – chiesi.

Piegò la testa da un lato per contemplarmi. – Quasi tutto, direi. Capisco il desiderio del signor Daumery di pensarci sopra, e solidarizzo con lui. La riunione sottintenderebbe che noi, noi cinque, siamo implicati in questa storia, ed è ridicolo. Uno può anche esserci implicato, implicato profondamente, ma non gli altri quattro. Non il resto di noi.

– Dove diavolo vuoi arrivare?

– chiese Bernard Daumery, furioso.

– Da nessuna parte, Bernard. Da nessuna parte in particolare. Si è trattato solo di un commento per esprimere la mia opinione.

A quanto pareva, non era il caso di usare la diplomazia. Mi alzai per avvicinarmi a Cynthia; dalla mia nuova postazione, potevo guardarli in faccia tutti senza dover torcere il collo.

– Questa è una farsa – dichiarai con tono offensivo. – E anche di cattivo gusto! – Fissai Bernard.

– Avete finito di pensare, signor Daumery? Avete preso la vostra decisione?

– Certo che no! – sbottò lui.
– Ma chi credete di essere?

– In questo momento, l'aiutante
prezzolato della signorina Nieder,
– Feci girare lo sguardo su tutti.
– Vi comportate tutti... tranne
l'avvocato Demarest... come degli
imbecilli! Chi credo di essere? E
voi, chi credete che sia la signorina
Nieder? Una ragazzetta spaventata
che vi prega di fare i bravi e di
darle una mano? Razza di imbecilli,
la signorina è proprietaria di metà
di questa baracca! – Fissai
Bernard. – E voi, chi siete? Siete il
suo socio d'affari, al cinquanta per
cento, e pensate un po' che cosa

potrebbe farvi la signorina Nieder, se solo volesse! E voi dite che dovete pensarci sopra? Stupidaggini! Guardai Polly e Roper. – E voi, chi siete? Siete suoi dipendenti, suoi aiutanti prezzolati, anche voi. La signorina Nieder possiede metà dell'azienda per la quale lavorate. E attraverso me, vi ha fatto una richiesta ragionevole, accettabilissima, e guarda come vi comportate! In quanto a voi, Roper, ho sentito che siete solo un buon imitatore, un adattatore. La signorina Zarella, pare, è molto brava nel suo mestiere, ma neanche lei è indispensabile... Non lo siete

nessuno dei due! In questo affare, il signor Wolfe e io agiamo per conto della signorina. Di conseguenza, vi invito a presentarvi nello studio di Nero Wolfe alle otto e mezzo. L'indirizzo è Trentacinquesima Strada Ovest, numero novecentoventiquattro. — Mi voltai a guardare Cynthia. — Signorina Nieder, lo confermate?

Cynthia aveva gli occhi lucidi e un nodo alla gola. Inghiottì un paio di volte, quindi rispose: — Sì, lo confermo.

— Bene! — dissi. — Verrete, signorina Zarella?

Polly mi stava fissando con occhi

sbarrati e un'espressione che sembrava ammirata, ma avrei anche potuto sbagliarmi. — Ma certo — esclamò, convinta e risoluta come quando aveva detto no. — Se sarà eccitante come lasciate presumere voi, arriverò col vento in poppa!

— Bene. E voi, signor Roper?

Roper si stava mordendo le labbra. Indubbiamente era difficile per un uomo della sua importanza mandar giù una minaccia di licenziamento.

— Visto come la mettete — disse, con un accenno di tremito nella voce untuosa — non so che cosa rispondere. È vero, naturalmente,

che in un futuro magari prossimo la signorina Nieder sarà proprietaria di metà di quest'azienda, al successo della quale ho contribuito per ben quattordici anni. Cioè lo sarà se... se sarà disponibile.

— Che intendete dire, con disponibile?

— Non è evidente? — Allargò le braccia. — Certo, il vostro compito consiste nel tirarla fuori da questa storia, quindi non ci si può aspettare che siate obiettivo. Ma in genere la polizia ha ragione, in certe questioni, e sapete bene che cosa pensa la polizia in questo caso. — Il tono untuoso si fece

improvvisamente risentito. — Quindi mi limito a chiedere: e se la signorina non fosse disponibile? In quanto a voi...

Fu interrotto da un movimento di Bernard. Il socio di Cynthia si era alzato e aveva fatto quattro lunghi passi atletici per raggiungere la poltrona occupata da Roper. Roper, sorpreso, balzò in piedi, e per poco non rovesciò la poltrona.

— Ti ho già messo in guardia ieri sera, Ward esclamò Bernard, e sembrava che facesse sul serio.

— Ti ho detto di tenere a freno la tua linguaccia. — Teneva le mani serrate a pugno. — Chiedi scusa a

Cynthia, e fallo in fretta.

– Scusa? Ma che cos'ho...

Bernard lo schiaffeggiò. Non potei fare a meno di approvare il buongusto del mio rivale, che aveva usato i ceffoni, invece di ricorrere allo strangolamento, come avevo pensato io poco prima. Era stato bravo a non cedere alla tentazione di un cazzotto: sarebbe stato troppo lusinghiero, per quel tipo. Il primo schiaffo fece scattare a sinistra la testa di Roper, il secondo la rimbalzo a destra.

Mi venne un'idea. – Non licenziatelo! – esclamai.

– La signorina Nieder non vuole

che venga licenziato! Lo vuole da Wolfe, stasera.

— Ci sarà — rispose Bernard, cupo, senza voltarsi.

Era indietreggiato di un passo per fissare Roper. — ci sarai, Ward, intesi?

La frase suona bene, e così decisi di aiutare la fortuna. — Ci sarete anche voi, signor Daumery, vero?

Accidenti, mi sembrava fatta, ora che lui aveva ordinato a Roper di venire. Invece si volto per dirmi: — Deciderò più tardi. Vi farò sapere. Vi telefonerò. Il vostro numero c'è, sulla guida telefonica?

Demarest ridacchiò.

^
—

10

Mi piace mantenere la parola, e dato che avevo promesso che avremmo offerto da bere, avevo fatto in modo che così fosse. Sul tavolo vicino al grande mappamondo, oltre a coppette di olive, noccioline e salatini, c'era una serie di liquidi che andavano dal miglior cognac di Wolfe alla birra. Ogni ospite aveva un tavolinetto accanto al gomito. Alle nove meno un quarto, quando era stato ammesso l'ultimo arrivato, Bernard Daumery e Ward Roper non avevano niente, sui loro

tavolinetti, tranne i tovagliolini. Cynthia aveva chiesto del whisky con acqua, Demarest un Tom Collins e Polly Zarella un bicchiere e una bottiglia di Tokaij Essencia. Verso le sette, Bernard aveva chiamato per dire che sarebbe venuto anche lui.

Se i poliziotti pedinavano tutti loro, cosa che ritenevo molto probabile, doveva esserci un bell'assembramento, nella Trentacinquesima Strada.

Prima di cena, avevo completato il mio lavoro di rapporto fedele degli avvenimenti. Wolfe aveva voluto tutti i particolari sulla mia

missione di organizzatore di riunioni presso la Daumery & Nieder, chiedendomi per filo e per segno toni, atteggiamenti e così via, e io avevo dovuto rispondere a tutto questo, lasciando anche del tempo per ulteriori domande, prima che Fritz venisse ad annunciare che la cena era pronta. Sapevo che, altrimenti, se Wolfe avesse dovuto affrettarsi durante il pasto, dopo sarebbe stato intrattabile per tutta la serata. Secondo me, i malumori sarebbero già stati da sprecare, senza che ci si mettesse anche Wolfe, e questa era stata una delle ragioni per le quali avevo voluto

mantenere la promessa circa l'offerta di beveraggi.

Dato che la disposizione dei posti era stata lasciata a me, avevo sistemato Cynthia nella poltroncina rossa, perché mi andava l'idea di vederla là. Polly Zarella aveva insistito per avere la sedia più vicina a me, il che, probabilmente, era scaturito dal suo istinto materno. Alla sua destra c'era Demarest, e poi Roper e Bernard. Mi sembrava una buona sistemazione, dato che se a Bernard fosse venuta la voglia di tirare qualche altro ceffone, non sarebbe dovuto andare lontano.

– Grazie per essere venuti
– disse Wolfe in tono formale.

– Abbiamo dovuto – rispose Demarest. – Il vostro uomo, Goodwin, ci ha praticamente costretti.

– Non per quanto vi riguarda, mi pare, avvocato Demarest.

– Oh, sì, invece. Io ho solo intuito la costrizione un po' prima degli altri.

Wolfe si strinse nelle spalle.
– Comunque, siete qui. – I suoi occhi scrutarono a turno tutti i presenti. – Credo che il signor Goodwin vi abbia spiegato che, a causa del mio temperamento e delle

mie inclinazioni caratteriali e date le circostanze, il mio campo d'indagine in un caso come questo è molto limitato. Impronte digitali, documentazione, inchieste minuziose ed esaurienti, pedinamenti... tutto questo non mi riguarda. Se l'assassino può essere smascherato attraverso attività come l'attento esame di tutte le entrate e le uscite della gente da quell'edificio, la sera dell'omicidio, il che è possibile anche se non probabile, spetta alla polizia questo tipo di lavoro. Ma penso che potremmo cominciare chiarendo un punto: come avete passato il tempo,

ieri sera, dalle otto a mezzanotte. Ritengo che l'abbiate già detto alla polizia, quindi spero che non avrete obiezioni a dirlo anche a me, come rappresentante degli interessi della signorina Nieder.

Gli occhi di Wolfe si fermarono su Demarest. — Volete cominciare voi, avvocato?

Demarest stava sorridendo. — Se la stessa domanda ce l'avesse fatta il vostro uomo questo pomeriggio, avremmo semplificato le cose. Io non ne ho parlato perché m'era parso che la signorina Nieder ci volesse qui.

— Ne sto parlando io adesso.

– E io semplificherò le cose il più possibile. Naturalmente, volete sapere tutto. Ieri pomeriggio, alla Daumery & Nieder, si è tenuta la sfilata della linea autunnale per i compratori. Lo sapete già, comunque, perché era presente il vostro uomo. La sfilata ha portato la situazione a un punto di estrema tensione. Da due anni... cominciò ancor prima della morte di Paul Nieder... il signor Roper, qui, è diventato sempre più geloso del talento della signorina Nieder come creatrice di moda. Le reazioni alla nuova linea hanno evidenziato che la signorina è di gran lunga

superiore a lui... e di molte altezze. Ciò che è successo ieri alla sfilata per compratori ha fatto infuriare Roper, che addirittura voleva dare le dimissioni. La Daumery & Nieder ha ancora bisogno di lui e vuole utilizzarlo. I suoi servizi sono validi, sia pure entro i limiti delle sue capacità. Quindi era consigliabile calmarlo. Il signor Daumery ha ritenuto opportuno informarmi e chiedere il mio aiuto, dato che rappresento legalmente metà dell'azienda. Ieri sera, martedì, il signor Daumery, la signorina Zarella e il signor Roper hanno cenato con me in un

ristorante, poi siamo andati tutti a casa del signor Daumery per continuare la discussione. Il signor Roper chiedeva un nuovo contratto. C'era anche mia moglie, con noi. Siamo rimasti insieme ininterrottamente, tutti e cinque, dalle sette e mezzo a dopo mezzanotte.

Demarest sorrise. — Questo dovrebbe semplificare le cose, no?

Restai di stucco. L'idea migliore che riuscii a concepire fu di loro quattro che facevano a turno ad adoperare il bastone da finestra, presumibilmente con l'avvocato Demarest che teneva il conto dei

colpi. Il discorsetto di Demarest, comunque, fu una delle poche cose che mi abbiano mai fatto restare a bocca aperta in pubblico.

– Altro che – acconsentì Wolfe, senza batter ciglio. Spostò lo sguardo. – Lo confermate, signor Daumery? Tutto, per com'è stato raccontato?

– Sì – disse Bernard.

– E voi, signorina Zarella?

– Oh, sì!

– E voi, signor Roper?

– No – dichiarò Roper, con l'unto della voce tinto d'amarezza.

– Affermare che la signorina Nieder è di gran lunga superiore a

me è assurdo. Ho ben tre album di ritagli, tratti dal "Women's Wear Daily", "Vogue", "Harper's Bazaar", "Glamour"...

– Non ne dubito – concesse Wolfe. – Ammettiamo tutti che siete una persona molto nota. Comunque confermate il resto di ciò che ha detto l'avvocato Demarest?

– No. Non c'è stata nessuna necessità di "calmarmi", come ha detto lui. Volevo solo...

– Maledizione, voi quattro siete rimasti insieme, con la signora Demarest, dalle sette e mezzo a mezzanotte?

– Sì.

Wolfe sospirò. Dopo un attimo sospirò di nuovo e si rivolse a me.

— Archie, il bicchiere della signorina Nieder è vuoto. Anche quello dell'avvocato Demarest. Provvedete, per favore.

Si adagio contro lo schienale, chiuse gli occhi e cominciò a descrivere piccoli cerchi sul bracciolo della poltrona, usando la punta delle dita. Era del tutto rilassato, e sembrava che il naso si fosse appiattito al livello del resto della faccia.

Feci il padrone di casa. Dato che Demarest chiese un altro Tom Collins, ci volle un po' di tempo a

prepararlo; in compenso, Polly Zarella non mi impegnò affatto, dimostrandosi capace di versarsi da sola un altro Tokaij. A quanto pare, la dichiarazione, per giunta pubblica, che Cynthia era superiore a lui, aveva fatto venir sete a Roper, che per la prima volta accettò la mia offerta e chiese un B&B. Nel frattempo, lanciavo delle occhiate a Wolfe, e vedevo che stava lavorando, e lavorando sodo, perché le sue labbra andavano dentro e fuori, dentro e fuori...

Finii di servire i nostri ospiti e tornai alla mia scrivania.

Wolfe aprì gli occhi.

— E così — disse in tono disinvolto, come se iniziasse semplicemente un nuovo paragrafo di una conversazione ininterrotta — la polizia, chiaramente, concentra i sospetti soprattutto sulla signorina Nieder, dato che è l'unica vulnerabile fra tutti coloro che hanno la chiave. A proposito, signor Daumery, come mai la signorina Nieder non è stata invitata a quel colloquio? Non è proprietaria di metà dell'azienda?

— C'ero io a rappresentare i suoi interessi — dichiarò Demarest.

— Ma fra non molto, con ogni probabilità, la signorina li

rappresenterà da sola. Non dovrebbe essere consultata sulle questioni importanti?

Rispose Bernard. – Maledizione, non è evidente? Se ci fosse stata presente lei, Roper sarebbe stato intrattabile. Roper non la sopporta!

– Nego... – cominciò Roper, ma Wolfe lo interruppe.

– Malgrado questo, non è forse vero che la signorina Nieder è stata deliberatamente e continuamente ignorata, nella conduzione di tutto l'affare?

– Sì – dichiarò Polly, annuendo con forza.

I tre uomini dissero no

simultaneamente, e ognuno fece per continuare, ma Wolfe li interruppe di nuovo.

– Se mi permettete di condurre la conversazione, finiremo prima. Non intendevo dire che la signorina Nieder viene sottovalutata. Tutti voi riconoscete il suo talento di creatrice di moda... tutti, tranne il signor Roper... e proprio questo pomeriggio uno di voi non ha esitato a intervenire in sua difesa. Signor Daumery, sto parlando della vostra aggressione contro il signor Roper semplicemente perché aveva insinuato che la signorina Nieder poteva aver assassinato un uomo.

La vostra azienda ha bisogno del signor Roper, e avete indubbiamente rischiato di perderlo. Siete balzato impulsivamente in difesa della signorina Nieder. Non è facile collegare questo alla vostra riluttanza nel venire qui stasera, su richiesta della stessa signorina.

— Non ero riluttante. Dovevo pensarci sopra, tutto qui.

— Vi capita spesso di dover pensare alle cose, vero? Bernard si offese. — Che ve ne importa?

— Me ne importa, eccome — dichiarò Wolfe. — Mi sono impegnato a evitare che la signorina

Nieder venga arrestata per omicidio, ho il sospetto che la vostra abitudine di pensare alle cose possa insegnarmi a farlo, e intendo impararlo subito.

Spostò lo sguardo. — Avvocato Demarest, da quanto tempo conoscete il signor Daumery?

— Da sei anni. Da quando si è laureato e ha cominciato a lavorare nell'azienda dello zio.

— Lo conoscete bene?

— Sì e no. Ero amico intimo di Paul Nieder, il socio dello zio di Bernard.

— Vi prego di darmi una risposta meditata a quanto sto per chiedere:

ha sempre dovuto pensarci sopra, prima di decidere? Avete mai notato qualche cambiamento a questo riguardo, in lui? In qualunque occasione?

Demarest sorrise. — Non ho nessun bisogno di meditare. È sempre stato un giovanotto molto risoluto, anche aggressivo... finché non è diventato capo di un'industria, sei mesi fa, dopo la morte di suo zio. Ma è naturale, no? Un uomo della sua età che si trova un tale peso sulle spalle!

— Signorina Zarella, per caso siete d'accordo con quello che ha detto l'avvocato Demarest?

– Oh, sì! – Polly era decisa, come al solito. – Bernard era così diverso!

– E voi, signorina Nieder?

Cynthia si accigliò. – Be', penso che la gente possa aver avuto quest'impressione...

– Sciocchezze – l'interruppe Wolfe. – State sgusciando via dalla domanda. Il signor Daumery vi ha difesa ardentemente contro l'insinuazione che potevate aver commesso un omicidio, ma non per questo dovete ricambiare il favore. Il suo alibi è inoppugnabile. C'è stato un cambiamento, nel signor Daumery, a cominciare da sei mesi

fa?

— Sì, c'è stato ma l'avvocato Demarest ne ha spiegato le ragioni.

— Pensa di averlo fatto. Ora si che stiamo arrivando da qualche parte. — Wolfe spostò gli occhi su Bernard. — Signor Daumery, desidero rivolgervi qualche domanda, in veste di assistente della signorina Nieder. Le mie domande potranno sembrarvi irrilevanti, o addirittura impertinenti, ma se non sono offensive, siete disposto a rispondere?

Bernard aveva l'aria di uno che teme che qualcuno gli si stia

avvicinando furtivamente alle spalle, ma per qualche ragione non ha voglia di voltarsi a guardare.

– Probabilmente sì – rispose.

– Quali sono queste domande?

– Grazie – esclamò Wolfe gentilmente. – I vostri genitori sono vivi?

– Sì.

– Dove abitano?

– A Los Angeles. Mio padre insegna all'università.

– Si interessano in qualche modo ai vostri affari?

– Non in particolar modo. Solo vagamente, e superficialmente.

– Avete fratelli o sorelle?

– Due sorelle più giovani di me, tutte e due in un college.

– Avete qualche parente che vedete spesso o con il quale siete in corrispondenza regolare?

Bernard guardò Cynthia. – Vuoi che continui con questa autobiografia?

– La signorina non ha opinioni in merito – disse Wolfe bruscamente – perché non sa a che cosa miro. Voi potete o meno aver intuito, ma volete sostenere che le mie domande sono offensive?

– No, sono solo stupide.

– Allora fatelo per accontentarmi... o per accontentare

la signorina Nieder attraverso me. Avete qualche parente che vedete spesso o con il quale siete in corrispondenza regolare?

— No, nessuno.

— Ho quasi finito. Non farò nomi, perché gli unici che conosco sono già stati eliminati. Quando dovete prendere una decisione importante, è evidente che non chiedete consiglio all'avvocato Demarest, visto che ha dovuto razionalizzare il mutamento che ha notato in voi. Né alla signorina Zarella o al signor Roper, dato che la loro decisione circa l'invito del signor Goodwin a venire qui stasera non

ha influito sulla vostra. Dovrò metterla in termini generali: esiste un banchiere, o un avvocato, o un amico, una persona o più persone, sul cui consiglio vi basate per farvi guidare nei vostri affari?

— Nessuna persona in particolare. Discuto le mie faccende con la gente, naturalmente... incluso l'avvocato Demarest...

— Ah! Non l'avvocato Demarest, ho detto. L'avvocato ha notato un cambiamento in voi. Questa è l'ultima occasione che avete, signor Daumery, di trascinare qualcuno in questo caso.

— Non ho bisogno di trascinarci

nessuno. Sono sano di mente e di corpo, e ho compiuto i ventun anni.

— Lo so, e possedete un temperamento risoluto e aggressivo, ed è per questo che sto facendo dei progressi. — Wolfe agitò l'indice verso di lui. — Un'ultima domanda. Ieri la signorina Nieder ha suggerito, del tutto scherzosamente, che forse chiedete consiglio alle stelle o alla sfera di cristallo. Lo fate?

Bernard gracchiò, rivolto a Cynthia: — Dove diavolo hai preso quest'idea?

— Vi ho detto che scherzava — intervenne Wolfe.

– Allora è così? Oppure ricorrete alle foglie di tè o a un chiromante?

– No!

– È tutto, signor Daumery _ disse Wolfe, annuendo. – Grazie. Sono soddisfatto.

Li guardò uno per uno. – Avete il diritto di sapere chi era l'uomo ucciso ieri sera negli uffici della Daumery & Nieder. Ebbene, era Paul Nieder, ex socio della ditta.

^
—

Lo fissarono tutti, sbalorditi. Se avessi avuto una mosca, l'avrei fatta volare per vedere se si sarebbe sentita.

— Che cos'avete detto?
— esclamò Demarest.

— Accidenti! _ urlò Polly Zarella, balzando in piedi. — È vero! Era Paul! Quando mi hanno chiesto di guardarlo, ho visto che le mani erano quelle di Paul, le splendide mani da artista di Paul, solo che pensavo che non fosse possibile!
— Corse alla scrivania, fissando

ferocemente Wolfe, e cominciò a calare pugni sul ripiano. — Come? — domandò. — Com'è possibile?

Dovetti alzarmi e bloccarla, altrimenti c'era il pericolo che saltasse la scrivania e cominciasse a calare pugni sul ventre di Wolfe, la qual cosa avrebbe interrotto la festa. Anche gli altri stavano reagendo, ma non in modo spettacolare come Polly. La mia risolutezza nel trascinarla alla sua sedia ebbe un effetto sedativo anche sugli altri, e le parole di Wolfe poterono essere sentite.

— Vorrete sapere tutto, naturalmente, e prima della fine

saprete, ma ora ho un lavoro da fare. Dato che, come ho detto, il signor Nieder è stato ucciso ieri sera, ne consegue che non si è suicidato un anno fa. Ha solo finto. Una settimana fa, la signorina Nieder l'ha visto nel salone delle sfilate, travestito con barba e capelli imbrillantinati. La signorina l'ha riconosciuto, ma il signor Nieder se n'è andato prima che lei potesse parlargli. Ieri sera, quando è entrata in quell'ufficio, il cadavere era già sul pavimento, e ha confermato il riconoscimento dopo aver esaminato due piccole ferite che ha riscontrato sopra una

caviglia. Gli altri particolari devono aspettare. Il punto è che questa volta il signor Nieder è morto veramente, e io penso di sapere chi l'ha ucciso.

I suoi occhi si puntarono su Bernard.

– Dov'è, signor Daumery? r

Bernard non sembrava più lo stesso. Faceva uno sforzo enorme, ma non ci riusciva. Sosteneva lo sguardo di Wolfe con occhi affascinati, come se fosse sul punto di essere ipnotizzato.

– Dov'è? – insistette Wolfe.

Bernard riuscì solo a spicciare:
– Chi? – e con una voce che non

sembrava la sua.

Wolfe scosse lentamente la testa.
– Non sto sferrando colpi al buio
– disse duramente. – Quando il signor Goodwin mi ha raccontato quello che è successo questo pomeriggio, mi è balenata in mente la possibilità che sto per dirvi, insieme a molte altre, ma fino a mezz'ora fa, quando sono stato praticamente travolto dalla notizia che ieri voi quattro avete passato la sera insieme, non avevo idea di quale fosse il mio bersaglio. Poi, dopo un attimo di considerazione, ho deciso di esplorare la situazione, e ora so. Me lo dice la

vostra faccia, signor Daumery. Non rimproverate voi stesso. L'attacco è stato inaspettato e veloce, e tutto era contro di voi.

Wolfe tese una mano, a palma in su. — Anche se non l'avessi saputo, ma solo immaginato, sarebbe bastato ugualmente. L'avrei semplicemente riferito alla polizia come un sospetto che meritava una verifica, e con il loro fiuto e diecimila uomini a disposizione, quanto tempo pensate che ci avrebbero messo a trovarlo? Un altro fatto che potrebbe influire sulle vostre decisioni: è un assassinio. Comunque, siete

completamente libero di fare ciò che volete, tranne una cosa: non vi permetterò di lasciare questa stanza finché non mi avrete detto dov'è, altrimenti, prima di permettervi di andare, darò alla polizia tempo sufficiente per mettersi sulle sue tracce.

Demarest chiocciò una risatina.
— Sequestro di persona di fronte a testimoni.

Wolfe lo ignorò per dare un altro giro di vite a Bernard. — Dov'è, signor Daumery? Non potete prendere tempo per pensarci sopra. Su questa questione, almeno, non potete consultarlo. Dov'è?

– È orribile – mormorò Bernard
con voce roca.

– È una cosa orribile.

– Non può farlo!

– L'esclamazione proveniva dalla
poltroncina rossa. Lo sguardo di
Cynthia concentrato su Bernard era
pieno di una comprensione e di una
solidarietà che non avrei mai voluto
che lei sprecasse per un mio rivale.

– Non può minacciarti e trattenerti
qui! È contro la legge! – Girò di
scatto la testa per guardare Wolfe.

– Finitela subito! – sbottò.

– È troppo tardi, bambina mia
– disse Demarest.

– L'avete assunto... e devo

ammettere che avete speso bene i soldi. — L'avvocato girò la testa. — Farete meglio a dirglielo, Bernard. Potrà essere difficile, ma se non parlate lo sarebbe ancora di più.

— Dov'è, signor Daumery?
— ripeté Wolfe.

Daumery alzò il mento. — Se avete ragione mormorò — e lo sa Dio se spero di no, lo dirà lui.

L'indirizzo è Novantesima Strada Est, numero ottocentosedici. Voglio telefonargli.

— No — tagliò corto Wolfe.
— Sarete trattenuto illegalmente, se tentate. Che cos'è, un condominio?

– Sì.

– Ascensore?

– Sì.

– Che piano?

– Decimo. Appartamento 10 C.

L'ho affittato io per lui.

– Lui è là, adesso?

– Sì. Avrei dovuto telefonargli una volta uscito di qui. Gli avevo detto che sarei andato da lui, ma temeva che potessi essere pedinato. Mi ha raccomandato di telefonargli da una cabina telefonica.

– Il nome?

– Dickson. George Dickson.

– È il suo nome?

– Sì.

– Grazie. Soddisfacente. Archie.

– Sì?

– Date una rivoltella a Fritz e mandatelo qui. Non so come funzionano alcuni di questi cervelli. Poi andate a prendere il signor Dickson e portatelo da me. Novantesima Strada Est, numero ottocento...

– Sì, ho sentito.

– Non allarmatelo più del necessario. Non dategli che sappiamo chi è stato ucciso ieri sera. Non voglio che uccida anche voi, e non voglio un suicidio.

– Non preoccupatevi, non si suiciderebbe mai! -intervenne

Demarest. — Mi stavo domandando come farete a provare qualcosa circa l'omicidio. Avete ammesso voi stesso che fino a mezz'ora fa non sapevate neanche della sua esistenza. È un duro, e tutt'altro che stupido.

Aprii il cassetto della scrivania, tirai fuori due rivoltelle e le caricai, una per Fritz e una per me. Così, ero ancora là, quando Ward Roper volle dare il suo contributo.

— Questo spiega tutto — disse, e ora l'amarezza era scomparsa dalla sua voce. — Se ieri sera Paul era ancora vivo, era stato lui a disegnare i modelli, facendoceli

arrivare attraverso Cynthia! Questo spiega tutto!

Non mi fermai a vedere se Bernard l'avrebbe preso di nuovo a ceffoni.

– Non c'è fretta – mi disse Wolfe, mentre uscivo.

– Ho qualcosa da fare, prima che torniate.

^
—

Come mezzo di trasporto potevo scegliere fra la Cadillac nuova, un taxi e la metropolitana. Poteva essere poco consigliabile avere le mani occupate con un volante e scortare un assassino sulla metropolitana, senza manette, è maledettamente fastidioso, e così scelsi il taxi. Il tassista che fermai sulla Decima Avenue ebbe delle reazioni soddisfacenti, quando gli mostrai la mia licenza e gli descrissi con discrezione ciò che dovevamo fare, e così salii a bordo. Il numero ottocentosedici

della Novantesima Strada Est non era né una topaia né un castello... solo uno di quei grandi alveari puliti che si vedono in città. Lasciando il taxi ad aspettarmi a filo del marciapiede, entrai, attraversai l'atrio come se fosse stata casa mia, entrai nell'ascensore e mormorai con tono distratto: – Decimo, per favore.

L'uomo non mosse un solo muscolo, tranne quello della mascella. – Da chi andate?

– Da Dickson.

– Devo avvertirlo. Come vi chiamate?

– Ditegli che ho un messaggio da

parte del signor Bernard Daumery.

L'uomo s'incamminò. Lo seguii fuori dall'ascensore e oltre un angolo fino a un centralino. Lo guardai mentre infilava una spina e abbassava una levetta.

Dopo un attimo, parlò in un microfono, e dopo un attimo ancora mi disse di seguirlo e si avviò di nuovo verso l'ascensore. Mi scaricò al decimo piano e indicò a sinistra con il pollice. Percorsi un lungo corridoio fino a una porta con la scritta 10 C. La porta era socchiusa quel tanto che bastava per ficcarci dentro una nocciolina, e mentre il mio indice stava per

raggiungere il pulsante del campanello mi arrivò una voce.

– Avete un messaggio da parte del signor Daumery?

– Sì, per George Dickson.

– Sono io Dickson. Passatemelo.

– Non posso. È un messaggio orale.

– Allora ditelo. Di che si tratta?

– Prima devo vedervi. Il signor Daumery mi ha dato la vostra descrizione. È nei pasticci.

Per un paio di secondi non accadde niente, poi la porta si aprì quel tanto che bastava per lasciar passare dieci sacchetti di noccioline, ma in fila indiana.

Dato che indubbiamente lui aveva piazzato il piede dietro la porta per impedirmi di aprirla sul serio, io infilai in fretta il mio nella fessura, per impedirgli di chiuderla. La luce non era un granché, ma bastava per vedere che Dickson era un esemplare di mezza età, corpulento, dalla bocca larga, gli occhi scuri, infossati, e il mento quadrato.

– Che tipo di pasticcio? – sbottò.

– Dovrà parlarvene lui in persona – risposi in tono di scusa.

– Io sono solo un fattorino. Posso dirvi solo che mi ha incaricato di chiedervi di venire con me.

– Perché non mi ha telefonato?

– In questo momento non ha a disposizione un telefono.

– Dov'è?

– Nello studio di Nero Wolfe, nella Trentacinquesima Strada Ovest.

– Chi altro c'è?

– Molte persone. Il signor Wolfe, naturalmente, e due uomini, Demarest e Roper, più due donne... una certa Zarella e una certa Nieder... nessun altro.

Gli occhi scuri si incupirono.

– Mentite. Non ci credo che vi abbia mandato Daumery. Secondo me, è tutta una montatura. Sarà bene

che ve ne andiate e che restiate lontano di qua.

– Okay, fratello. – Tenni il piede nella fessura.

– E allora, dove ho trovato il vostro nome e il vostro indirizzo? Su una busta per ordinazioni postali? Sapevate che il signor Daumery era da Nero Wolfe, perché vi ha telefonato verso le sette per chiedervi se gli consigliavate di andare o no, e vi ha detto i nomi degli altri invitati, quindi perché non mi credete? Perché pensate che non possa usare un telefono, perché è diventato muto? Anche se fosse tutta una

montatura, come dite voi, non vedo che altro potete fare se non venire a smontarla, a meno che non preferiate farlo qui. Si ha l'impressione di aver molto bisogno del vostro aiuto. Ho la sensazione che se non vi porterò là per le undici, si ammasseranno tutti su un taxi, incluso il signor Daumery, e verranno qui. Così, se respingete la mia richiesta, non mi resta che entrare con la forza e aspettare che arrivino. Se tenterete di aggredirmi, vedremo come andrà a finire. E se intendete chiamare in aiuto lo smilzo che manovra l'ascensore, vedremo di nuovo

come andrà a finire. Se poi chiamerete la polizia, tenterò di giustificarmi raccontando come stanno le cose. Questo sembra coprire tutto il vostro campo d'azione. Siete d'accordo? Fuori ho un taxi che mi aspetta.

Dall'espressione dei suoi occhi, ebbi la sensazione che stesse per prendermi a cazzotti, oppure per balzare all'interno ad afferrare qualche arma impropria, magari un bastone da finestra, con la quale lavorarmi. Indubbiamente non c'era un solo particolare, in me, che gli piacesse. Ma, come aveva detto Demarest, era tutt'altro che stupido.

Molti uomini avrebbero avuto bisogno di passare dieci minuti da soli, in un angolo, per tirare fuori la soluzione giusta del problema che quel tipo si era trovato ad affrontare all'improvviso. Ma non il signor Dickson. Ci mise sì e no trenta secondi, durante i quali rimase con gli occhi fissi su di me, ma con il cervello che faceva balzi, piroette, giravolte.

Girò sui tacchi e andò ad aprire una porta, prese un cappello da una mensola e se lo cacciò in testa, emerse dalla porta mentre io indietreggiavo, chiuse, marciò fino all'ascensore e premette il pulsante.

Scese fino alla strada, salì sul taxi, si lasciò portare fino a casa di Nero Wolfe, salì i gradini, entrò e procedette fino allo studio senza pronunciare una sola parola. E io altrettanto. Non sono tipo da impormi quando non mi si desidera.

^
—

13

Eravamo di nuovo al titolo dal quale eravamo partiti: UOMO VIVO. Questa volta, però, non lo consideravo importante. Davo per scontato che quando fossi tornato a casa, tutti avrebbero ormai saputo chi era l'uomo che arrivava con me, anche se non l'avevano capito prima. Unico punto interessante: come avrebbero reagito, date le circostanze, a ritrovarsi di fronte all'oro ex datore di lavoro o socio che resuscitava dalla tomba. Ma l'amico prese in mano la situazione non appena mise piede nello studio.

Marciò a passi risoluti fino a Bernard e lo fissò minacciosamente. Bernard si tirò in piedi, imbarazzato.

Dickson gli chiese con tono gelido, sferzante: – Che diavolo ti succede? Possibile che tu non riesca mai ad affrontare una situazione?

– No, non ci riesco – ribatté Bernard, e non si stava affatto scusando. – Questo tipo, Wolfe, puoi affrontarlo solo tu, e spero proprio che tu ci riesca!

Senza muovere le spalle, Dickson girò su se stesso per guardare gli altri. – Be', sono

tornato – annunciò. – Sarei tornato presto comunque, ma questo genio di mio nipote ha fatto precipitare le cose. Ward, sembri un pupazzo in una vetrina natalizia. E tu, Polly, hai dovuto sopportare tutti, eh? Be', ora rincomincerai a sopportare me. Cynthia, ho sentito che sei sulla strada di prendere in mano tutta la parte creativa. Girò la testa. – Dov'è Henry? Pensavo di trovarlo qui. Mi stavo chiedendo la stessa cosa. Né Demarest né

Wolfe erano nello studio. Ero stato per chiedere a Fritz dov'erano, ma lui era uscito dalla stanza appena mi aveva visto. Non solo

mancavano quei due, ma, cosa ancor più sorprendente, c'erano dei nuovi ospiti.

L'ispettore Cramer e il mio sergente preferito, Purley Stebbins, erano seduti fianco a fianco sul divano nell'angolo più lontano. Mi feci strada fra i partecipanti alla festa, alcuni seduti e altri in piedi, e chiesi rispettosamente a Cramer:

– Dov'è il signor Wolfe?

– Da qualche parte con un avvocato – borbottò lui. – A fare il pagliaccio. Chi è quello che avete portato?

– George Dickson, mi hanno detto. Scommetto che il signor

Wolfe vi ha telefonato per invitarvi a venire a prendere un assassino.

– Infatti.

– Avete la faccia sporca, Purley.

– Andate al diavolo.

– Ci stavo pensando. Scusatemi.

Cominciai a rifarmi strada fra gli ospiti, questa volta diretto verso l'atrio, deciso a trovare il mio principale per dirgli che come al solito avevo consegnato la merce, ma ero arrivato solo a metà strada quando comparvero lui e Demarest, che avanzavano verso di noi. Dopo un'occhiata veloce ai presenti, l'avvocato si ritirò su una sedia vicino alle mensole dei libri, in un

angolo. A quanto pareva, non era di umore socievole. Wolfe si diresse verso la sua scrivania, ma fu bloccato a metà strada da George Dickson, che gli si piazzò davanti.

— Nero Wolfe? — Dickson tese la mano. — Sono Jean Daumery. Molto, molto lieto!

Wolfe rimase immobile. La stanza, improvvisamente, si era fatta silenziosa, dolorosamente silenziosa, e tutti gli occhi si spostarono in un'unica direzione, sui due uomini.

— Piacere, signor Daumery — disse Wolfe con voce asciutta, poi aggirò l'uomo e andò alla sua

poltrona. A parte il rumore dei passi di Wolfe, il silenzio restò intatto. Jean Daumery lasciò cadere la mano, il che è l'unica cosa da fare con una mano rifiutata, a meno che non si voglia trasformarla in pugno e usarla in modo diverso. Dopo aver risolto il problema della mano, Jean Daumery si voltò verso la scrivania di Wolfe e parlò in tono totalmente diverso.

— Mi è stato detto che mio nipote mi ha mandato a prendere. Non è vero. Siete stato voi, e con un trucco. Che cosa volete?

— Sedetevi — disse Wolfe.
— Questa storia potrebbe richiedere

tutta la notte.

– Certo non tutta la mia notte.
Che cosa volete?

– Mettetevi a sedere e ve lo dirò.
Voglio esporre alcuni fatti, offrire
una mia spiegazione degli stessi e
sentire la vostra opinione. C'è una
sedia là, accanto a vostro nipote.

Per un uomo deciso a prendere
l'offensiva e a mantenerla, è un bel
guaio accettare un invito e mettersi
a sedere. Ma l'alternativa di restare
in piedi in mezzo a una stanza piena
di gente seduta era altrettanto
imbarazzante, a meno che non si
intenda uscire immediatamente
dalla stanza, e Jean non poteva

farlo finché non avesse saputo che cosa si sarebbe trovato ad affrontare. Si lasciò cadere sulla sedia accanto a Bernard.

– Quali fatti? – chiese.

– Come ho detto – esclamò Wolfe – questa storia può durare tutta la notte, ma non è certo quello che desidero. Cercherò di renderla breve il più possibile. – Infilò le dita nel taschino della giacca e ne estrasse dei fogli piegati. – Invece di dirvi che cosa c'è scritto qui, lo leggerò. Si guardò attorno. – Penso che tutti voi, o almeno la maggior parte di voi, sappiate che domani la signorina Nieder compie ventun

anni.

— Oh, sì! — esclamò Polly Zarella.

Wolfe le lanciò un'occhiataccia. Non sopportava le donne esuberanti. — Ho convinto il signor Demarest — continuò — ad anticipare di qualche ora la data di consegna di questo documento. Come vedrete, era destinato solo alla signorina Nieder, ma come potrebbe dirvi il signor Cramer se glielo chiedeste, in un caso d'omicidio le prove non sono mai regolate dalla legge della riservatezza.

Spiegò i fogli. — Questo — disse

– è uno scritto olografico su due fogli di comune carta bianca e datato sedici maggio 1946, Yellowstone Park. Comincia

"Mia cara Cynthia"

e continua:

Manderò questo scritto a Hemy, sigillato, con l'incarico di aprirlo il giorno del tuo ventunesimo compleanno, e cioè l'undici giugno di quest'anno. Come mi piacerebbe essere con te, quel giorno! Be', chissà che non sia possibile. Se non ci sarò, penso che ormai sarai abbastanza esperta da decidere da sola come gestire questa cosa. Dovresti già

saperlo, ma ancora non voglio che te ne occupi.

Wolfe alzò lo sguardo. – Non ci sono spazi a dividere i paragrafi. Evidentemente, il signor Nieder non credeva in certe spaziatore.

Ti giungerà la notizia che mi sono ucciso, insieme a un messaggio d'addio da parte mia. So che ne soffrirai, perché malgrado le nostre divergenze ci vogliamo molto bene, ma non ti spezzerà il cuore. Non mi suiciderò, comunque. Spero di tornare presto da te e al lavoro che amo. Ti scrivo questa lettera per spiegarti che cos'ho intenzione di fare. Sai che amavo Helen. A te, lei non piaceva, e

questa è una delle cose che ho contro di te, perché Helen mi ha dato l'unico calore, l'unica felicità che ho conosciuto al di fuori del mio lavoro. Helen capiva che cosa io... ma non voglio farla troppo lunga. Desidero solo che tu sappia che cos'è successo. Jean ha scoperto di noi due e l'ha uccisa. Come esattamente non so, ma per un uomo della sua intelligenza e della sua forza dev'essere stato facile, mentre cavalcavano insieme da soli. Jean intendeva uccidere anche me, e lo intende ancora, e come sai, Jean porta sempre in porto i suoi progetti. Ecco perché mi sono rifiutato di uscire di casa per tre giorni e per tre notti, e perché ora sono via. Non sono molto coraggioso, o almeno, non lo sono dal punto di vista fisico, e per giunta, come sai,

Jean mi ha sempre dominato. Avevo terrore di lui, dopo che ha ucciso Helen, e ne ho ancora. Jean non dimenticherà, e non lascerà incompiuta la sua vendetta. Mi sorprende che non mi abbia seguito fin qui, e forse l'ha fatto, ma ama il suo lavoro così come io amo il mio, e la linea autunnale sta per essere lanciata. Penso quindi che aspetti il mio ritorno. Sono fuggito da tutto solo per salvarmi la vita. E non tornerò. O almeno, non subito. Quando gli arriverà la notizia del mio suicidio penserà che sono morto. Non posso restare lontano per sempre, me ne rendo conto. Starò a vedere che cosa succede. Potrebbe morire lui. La gente muore. Tenterò di esaminare ciò che so del suo carattere. Lo conosco bene. Penso che sia possibile che, se lui mi

considera morto per un po' di tempo, magari per due o tre anni, oppure per solo uno, e poi io ritorno all'improvviso per unirmi di nuovo a lui nel lavoro, il suo cervello potrebbe scattare in modo da pensare di non dovermi più uccidere. Comunque, come dicevo, starò a vedere. Non posso restare via per sempre. Chissà, potrei tornare prima del tuo compleanno, e in questo caso mi farò restituire questa lettera da Henry e tu non la leggerai mai. Gliela mando io stesso, però, perché se non dovessi tornare, voglio che tu sappia la verità. Nel mio messaggio d'addio ti dirò che conto su di te perché tu faccia andare bene le cose nell'azienda, dato che hai il talento per farlo, un talento del quale sono orgoglioso: questa sarà l'unica

parte sincera del mio messaggio.
Intendo ogni singola parola,
rispetto a questo. Ti voglio molto
bene e sono molto orgoglioso di
te. Tuo Zio Paul

Wolfe ripiegò i fogli e se li infilò
di nuovo nel taschino, poi alzò lo
sguardo.

– Zio è scritto con la Z maiuscola
– annunciò

Polly Zarella e Cynthia avevano
le lacrime agli occhi Polly balzò in
piedi e si asciugò gli occhi senza
preoccuparsi di prendere il
fazzoletto. Affrontò Jean Daumery
con sguardo fiammeggiante. – Do le
dimissioni! – urlò. – Vi do due

settimane di preavviso di fronte a testimoni! Avete detto che dovrò riprendere a sopportarvi, ma non lo farò! Ci sarà una nuova casa di moda, la Zarella & Nieder, e Cynthia e io ve la faremo vedere! Voi e Ward Roper che tentate di farci concorrenza? Puah!

Lo sputo parve non intenzionale, ma semplicemente uscito insieme al “puah”.

— Maledizione, signora, mettetevi a sedere — brontolò Wolfe.

Polly corse da Cynthia, e parve voler mettere subito le basi della nuova società, ma fu interrotta dalla voce di Jean Daumery.

— Capisco — disse Jean, tranquillo. Sembrava molto sicuro di sé. — Mi avete trascinato qui per accusarmi dell'omicidio di mia moglie, con quella lettera isterica di Paul Nieder che dovrebbe dar forza alla vostra accusa. È assolutamente incredibile!

Wolfe annui. — Infatti, lo sarebbe, se fosse quello che ho intenzione di fare. Io non spreco il mio tempo nelle cose incredibili. Ho letto quella lettera solo per fornire un background. Per affrontare il nostro reale problema: dove e quando avete visto per l'ultima volta il signor Nieder?

Jean scosse la testa.

— Dall'incredibilità ai fatti? Il nostro problema? Dove e quando ho fatto questo o quello è indubbiamente un problema mio, ma non vostro. Dovevate raccontarmi dei fatti.

— Non volete rispondere?

— Neanche per sogno, perché dovrei? Non vi devo nessuna risposta.

— Avete perfettamente ragione — concesse Wolfe — ma non siete molto intelligente. Penso che sappiate che quei due signori sul divano sono l'ispettore Cramer e il sergente Stebbins. La loro presenza

non significa che ho formulato quella domanda con la voce dell'autorità, ma è evidente che se non rispondete a me, dovrete rispondere a loro. Scegliete voi. Tenterò di nuovo. Dove e quando avete visto per l'ultima volta il signor Paul Nieder?

Ancora una volta Jean si rivelò in grado di prendere una decisione veloce ed equilibrata. — Non ricordo il giorno esatto — disse — ma è stato i primi di maggio dell'anno scorso, nella nostra azienda, prima che partisse per una vacanza.

— Aaah — mormorò Wolfe con

tono compiaciuto – così va meglio. E ora, signor Daumery, ecco alcuni dei fatti che vi avevo promesso. Il signor Nieder non si è ucciso il maggio dell'anno scorso. Avete sentito la lettera che ho letto. È stato visto vivo la scorsa settimana da sua nipote, qui a New York, travestito con barba, capelli imbrillantinati con la riga a sinistra e occhiali. È stato visto di nuovo stamattina, da molte persone, solo che questa volta era morto. Il modo in cui è morto...

– Allora è questo che avevate!
– L'ispettore Cramer non era più sul divano, ma in mezzo a noi... o

almeno, vicino a Wolfe, davanti alla sua scrivania, e ci calava sopra dei pugni. — Accidenti, questa volta ve la siete voluta!

— Pfui — disse Wolfe, petulante. — Vi ho fatto trovare qui il signor Daumery, no? Non volete prendere in mano la situazione, ora? Siete pronto a farlo? O devo fornire qualche altro fatto al signor Daumery?

Cramer distolse lo sguardo da Wolfe per farlo girare per la stanza. Quando si fermò su Cynthia, quello sguardo doveva avere un messaggio, perché la ragazza si alzò e andò a sedersi su una sedia

vicino a Demarest. Cramer andò a piazzarsi nella poltroncina rossa, in modo da essere al centro delle cose e soprattutto in grado di vedere bene Daumery. Anche Purley Stebbins si era mosso, mettendo una sedia alle spalle di Jean Daumery, senza far rumore. Adesso era a un braccio di distanza da lui.

– Sentiamo questi fatti – brontolò Cramer.

Lo sguardo di Wolfe ritornò su Jean. – Stavo dicendo – riprese – che il modo in cui quell'uomo è morto... nessuno tranne sua nipote sapeva che era il signor Nieder... ha reso necessario chiamare la

polizia. La quale polizia ha fatto ciò che doveva fare, concentrandosi sul punto più importante: chi era? Come avete visto, signor Daumery, l'ispettore Cramer è seccato perché le persone che lo sapevano... la signorina Nieder, il signor Goodwin e io... non glielo abbiamo detto, ma è sciocco da parte sua. Perché se l'ispettore avesse saputo chi era il morto, probabilmente e ragionevolmente si sarebbe concentrato sulla persona che più appariva sospettabile, la signorina Nieder, la quale non solo era stata sulla scena dell'omicidio, ma aveva l'eccellente motivo di voler

conservare la sua parte di eredità. Comunque, per la polizia l'identificazione del cadavere era di vitale importanza. Non so, signor Daumery, se conoscete le enormi risorse del corpo di polizia di New York nell'affrontare un problema come questo. Potete essere certo che le avrebbe impiegate tutte per scoprire chi era l'uomo con la barba, gli occhiali e i capelli imbrillantinati. È uno dei fatti che vi chiedo di prendere in considerazione. Ritenete probabile che avrebbero fallito? Ritenete probabile che non avrebbero trovato nessuno, da nessuna parte,

che conosceva quell'uomo? Ci tengo a essere sincero con voi. Non è probabile, ad esempio, che se l'uomo con la barba era stato visto di recente, in strada o in qualche locale pubblico, chiacchierare con un altro uomo... un uomo la cui descrizione corrisponde alla vostra... la polizia possa averlo saputo e sia quindi in grado di produrre un testimone, o più testimoni, in grado di identificarlo?

Wolfe alzò l'indice e poi, all'improvviso, lo puntò dritto contro Jean. — Vi sto semplicemente avvertendo, per correttezza. Non c'è niente di grave nel fatto che mi

abbiate detto di aver visto per l'ultima volta Paul Nieder più di un anno fa. A nessuno piace essere implicato in faccende sgradevoli. Ma ora state attento. Se, dopo ciò che ho appena detto, insistete nel mentire, non potete biasimarci se ne deduciamo... guardate la sua faccia, ispettore Cramer! La vedete?

Wolfe lasciò lavorare per alcuni secondi il silenzio, e gli occhi tutti fissi sulla faccia di Jean e l'indice ancora puntato sul bersaglio, e poi sbottò all'improvviso, e la sua voce fu come uno schioccare di frusta: — Quando e dove avete visto per l'ultima volta Paul Nieder, signor

Daumery?

Terribile. Nessuno sarebbe uscito integro, da una pressione del genere. Come avrebbe gestito Jean la propria faccia? E che cos'avrebbe detto?

Non disse niente.

Wolfe si adagiò contro lo schienale e socchiuse gli occhi fino a ridurli a due fessure. – Questo – disse con tono da conferenziere – offre un notevole terreno alla meditazione. Ad esempio, che cosa vi ha spinto a pensare che il suo suicidio fosse falso? Probabilmente conoscevate il carattere del signor Nieder come lui conosceva il

vostro, e sapevate che non era credibile che fosse saltato in un geyser senza abiti addosso. In realtà, pochi uomini lo farebbero. In ogni caso, il signor Nieder aveva ragione, riguardo a voi. Non avete né dimenticato né abbandonato la vostra intenzione. Sarebbe stato pericoloso affidare a qualcuno l'incarico di trovarlo, e se vi ci foste messo personalmente avreste potuto sprecare degli anni. E così avete deciso di aggirarlo. Siete andato in Florida a pescare con vostro nipote, e con l'aiuto di quest'ultimo avete deciso di fingere di essere annegato. Un'altra

meditazione: quanto avete raccontato a vostro nipote? Gli avete confessato di...

– No!

Era stato Bernard. Balzò in piedi, ma non per affrontare suo zio o sfidare Wolfe: si era voltato verso la nuova posizione dove si trovava Cynthia, spostata sul retro, e la sua esplosione era stata per lei.

– Sta' a sentire, Cynthia! – disse.
– Non sto tentando di sottrarmi alle mie responsabilità, né di menare il can per l'aia. Qualunque cosa abbia fatto lui, sono fatti suoi e non mi riguardano, ma quello che sto per dirti riguarda me, e tu devi

ascoltare attentamente! — Si girò verso suo zio. — Mi avevi detto che qualcuno ce l'aveva con te e che la tua vita era in pericolo! Non hai accennato a Paul Nieder, e naturalmente io pensavo che fosse morto. Avevi detto che la notizia della tua morte avrebbe costretto questa persona a fare certi passi e che la situazione sarebbe cambiata presto, permettendoti di ricomparire. A quanto ne sapevo, poteva trattarsi di chiunque! — Tornò a guardare Cynthia. — Non so niente, tranne che non permetterò che tu ascolti insinuazioni su un mio eventuale coinvolgimento in questa

storia.

– Sta' zitto e mettiti a sedere – gli ordinò suo zio.

Wolfe rispose: – Grazie per averci risparmiato la fatica di dover meditare su questo punto. Ne abbiamo fin troppi da chiarire. – Si rivolse a Jean. – Ad esempio, durante quell'incontro con il vostro ex socio travestito, ovunque e comunque sia stato organizzato, vi siete accordati di incontrarvi nella vostra sede di lavoro per discutere la questione e raggiungere un accordo? Dev'essere stato un incontro interessante. con lui che vi considerava morto e voi che,

almeno in teoria, dovevate considerare morto lui. L'avete convinto che non avevate ucciso vostra moglie? E perché non avete ucciso il signor Nieder da qualche altra parte? È stata una bravata, lasciarlo là, in quell'ufficio, con la faccia sfigurata, oppure avevate paura a rimandare anche di una sola ora, per timore che lui potesse farsi vivo con la signorina Nieder o con l'avvocato Demarest, aumentando così i vostri rischi? E per l'amor del cielo, perché l'avete colpito più di una decina di volte? Eravate in preda all'isterismo? Certo non pensavate di impedire così che

venisse identificato, con tutti che ormai lo consideravano morto da molto tempo.

– Era come un lupo che sbrana una carcassa – dichiarò Polly Zarella con tono enfatico.

– Forse. – Wolfe alzò le spalle di una frazione di centimetro, poi le lasciò ricadere. – Potete prenderlo, signor Cramer. Io ho finito con lui.

Cramer era accigliato. – Mi servirebbe qualche altro fatto.

– Puah. – Wolfe parve offeso. – Che altro volete? Avete visto la sua faccia. E la vedete anche adesso, malgrado abbia avuto tutto il tempo per risistemarla. Vi ho

telefonato che ve l'avrei fatto trovare qui, ed eccolo. Ho fatto la mia parte, ora voi fate la vostra. Ieri sera è entrato e uscito da quell'edificio, e non era invisibile. Non avete bisogno d'altro, in realtà.

Cramer si alzò. Purley Stebbins era già in piedi.

– Mi serve un'altra cosa – disse Cramer, avvicinandosi alla scrivania. – La lettera scritta da Nieder. – Tese la mano. – Quella che avete nel taschino.

Wolfe scosse la testa. – La terrò io... o meglio, la distruggerò. È mia.

– Ma siete impazzito?

– Vi dico che è mia. L'ho scritta

io mentre Archie era andato a prenderlo... L'ho scritta con l'aiuto dell'avvocato Demarest. Non ne avreste bisogno, tanto. Portate quell'uomo fuori di qui e mettetevi al lavoro.

^
—

Per mia soddisfazione personale, devo aggiungere che quella volta Wolfe aveva voluto fare troppo il furbo. In cima alla lista delle cose che detesta fare c'è il testimone in tribunale, e in genere sta molto attento a trattare le cose in modo da non essere citato. Ma solo la scorsa settimana ho avuto il piacere di starmene seduto in un'aula a guardarlo... e ad ascoltarlo... seduto al banco dei testimoni. Il Procuratore distrettuale non si sentiva troppo sicuro dell'accusa, e Wolfe non aveva potuto sottrarsi.

Fortunatamente per Cynthia, Wolfe non sapeva quello che sarebbe successo, quando le avevamo mandato il conto, altrimenti avrebbe dovuto vendere la sua parte dell'azienda per pagarlo.

Ieri mattina Wolfe si è irritato di nuovo per quella storia, quando ha letto sui giornali che la giuria aveva deciso il verdetto: omicidio di primo grado, solo in due ore e quaranta minuti. Questo provava, secondo Wolfe, che la sua testimonianza non era stata necessaria.

I proprietari della Daumery & Nieder mi hanno fatto sapere che

non solo sarò il benvenuto a tutte le loro sfilate, in prima fila, ma che potrò scegliere qualunque modello, e sarà inviato con i miei complimenti al nome e indirizzo che vorrò indicare. Avevo pensato che Cynthia mi avesse capito più di così. Alle donne non importa proprio un accidente dei sentimenti degli uomini. Probabilmente, nel giro di un mese mi manderà un invito per le sue nozze, senza pensarci su troppo.

Titolo originale: *Man Alive*

Così parlò Nero Wolfe

Personaggi principali

1

Secondo me, quello fu uno dei lavori migliori di Nero Wolfe, anche se non gli rese un centesimo. Avrebbe anche potuto non accettarlo, visto che doveva considerarlo semplicemente come un favore per il suo vecchio amico Marko Vukcic, una delle rare persone alle quali era concesso l'alto onore di chiamarlo per nome.

Ma c'erano anche degli altri fattori. Il Rusterman's Restaurant era l'unico posto, oltre a casa sua,

in cui Wolfe mangiava volentieri, e Marko ne era il proprietario. Per parlare con Wolfe, Marko scelse il momento in cui ci furono serviti i formaggi, dopo una cena appositamente architettata. Per finire, l'uomo che si trovava nei guai, un tempo aveva fatto il cuoco.

— Ammetto — disse Marko, porgendomi un'altra fetta di gorgonzola di Cremona — che ha perso da molti anni il diritto a qualunque forma di rispetto professionale. Ma quand'ero giovane, ho lavorato alle sue dipendenze, al Mondor Restaurant di Parigi, e ti assicuro che era il

miglior cuoco di Francia. Era geniale e generoso. Gli devo molto. Questo formaggio mi andrebbe di traverso se restassi con le mani in mano mentre lui è in prigione per un delitto che non ha commesso. — Marko agitò il coltello. — Ma chi sono io? Un povero scodellapiatti. Mentre tu sei un grande investigatore, e mio amico. Ti supplico di salvarlo. — Mi appuntò contro il coltello. — Naturalmente supplico anche Archie, sperando che mi sia amico come te.

Annuì con entusiasmo, zeppo com'ero delle sue leccornie. — Certo. Ma non sprecatevi troppo

con me. Non sono che il servo fedele del Nostro.

– Sciocchezze – esclamò Marko in tono scettico.

– So quanto siete intelligente, amico mio. E non preoccupatevi per le spese. Ci penso io.

Wolfe grugnì, costringendoci a guardarlo. Il suo faccione, che nonostante le dimensioni non sembrava mai troppo grosso in confronto alla vastità del corpo, era allegro e leggermente arrossato, ma l'irritazione che l'aveva spinto a grugnire era leggibile nei suoi occhi.

– Pfui! – grugnì nuovamente

guardando Marko. – No. Se vuoi assumermi e pagarmi, ricordati che tratto solo nel mio studio, non alla tua tavola. Ma se vuoi che la nostra amicizia abbia lunga vita, non parlare di quattrini. Devi tanto a quest'uomo... come si chiama?

– Pompa. Virgil Pompa. Avrai letto i giornali...

– Infatti... Ma gli devi tanto da essere disposto a spendere dei quattrini per lui?

– Sì. – Anche Marko era irritato. – Te l'ho detto, no?

– Allora non ho scelta. Vieni nel mio studio domani mattina alle undici e ne parleremo insieme con

lui.

– Non è possibile – dichiarò Marko. – È in galera, accusato di omicidio. Oggi pomeriggio ne ho passate di tutti i colori per riuscire a parlargli, insieme a un avvocato. È morto di paura. Ha sessantotto anni.

– Accidenti – sospiro Wolfe. – E se fosse stato lui a uccidere quell'uomo? Dal resoconto dei giornali sembra probabile. Come fai a essere tanto sicuro che sia innocente?

– Perché l'ho visto e gli ho parlato, oggi pomeriggio. Virgil Pompea sarebbe capacissimo di

uccidere un uomo. E dopo averlo ucciso, sarebbe tanto furbo da mentire a poliziotti e avvocati. Ma non sarebbe mai capace di guardarmi negli occhi e di negarlo. — Marko si segnò il petto col coltello come se fosse stato una spada. — Giuro, Nero, non l'ha ucciso. Ti basta?

— Sì. — Wolfe gli porse il piatto.

— Dammi dell'altro formaggio e raccontami tutto.

— Preferite il Le Bondon?

— Una fetta di tutte e cinque le specialità. Non ho ancora deciso quale mi piace di più.

2

Alle otto e mezzo dell'indomani mattina, Wolfe era tanto fuori di sé che il caffè gli andò di traverso nella strozza. Era nella sua stanza, e consumava la colazione che Fritz gli aveva portato su un vassoio. Aveva perso la calma per colpa di un maggiordomo. O almeno, la voce maschile sentita al telefono aveva tutte le caratteristiche servili di quella razza. Prima di tutto la voce gli chiese di ripetere il suo nome, poi, dopo averlo fatto aspettare troppo a lungo, riferì che la signora Whitten preferiva non parlare coi

giornalisti. Dopo quel doppio insulto, mi meravigliai che ricordasse ancora che nella tazza era rimasto del caffè.

Comunque si riscattò inghiottendolo per la via sbagliata.

Dovevamo ugualmente far qualcosa. Se volevamo onorare la fiducia che Marko aveva riposto nell'amicizia di Wolfe, eravamo costretti a metterci in contatto con la signora Whitten o con qualche membro della famiglia.

Era un affare molto privato, almeno da quanto avevamo letto sui giornali e da quanto ci aveva riferito Marko del suo colloquio

con Pompa. Sei mesi prima la signora Whitten non era ancora la signora Whitten, ma la signora H.R. Landy, vedova e unica proprietaria della catena di ristoranti Ambrosia. Solo gli eremiti non sanno che cosa siano i ristoranti Ambrosia. Vanno da un capo all'altro dell'America e nutrono novantaquattromila persone al giorno.

H.R. Landy, dopo essere arrivato al centonono Ambrosia, era morto di sfinimento e aveva pensato bene di lasciare tutto a sua moglie. Le aveva lasciato anche due figli e due figlie. Jerome, trentatré anni, era socio di una società immobiliare di

New York. Mortimer, trentuno, si dava da fare nel campo degli spettacoli televisivi e radiofonici, e solo il fisco poteva dire con certezza come se la cavava. Eve, ventisette, aveva sposato Daniel Bahr, un giornalista i cui parti meningei apparivano su una catena di giornali pari al numero dei ristoranti Ambrosia. Phoebe, ventiquattro, si era laureata ed era corsa a dare una mano a mammetta nella direzione degli Ambrosia.

Ma i ristoranti Ambrosia erano rimasti quasi completamente nelle mani di Virgil Pompa, dopo la morte di Landy. Alcuni anni prima

Landy l'aveva rapito all'alta cucina sventolandogli sotto il naso delle banconote di grosso taglio. Per questo, secondo Marko, Pompa aveva perso il diritto a qualunque forma di rispetto professionale. Ma era riuscito a guadagnarsi un altro diritto: era diventato l'aiutante in seconda di Landy. Quando Landy era morto, Pompa l'aveva sostituito quasi automaticamente, ma ben presto la situazione si era fatta difficile. La vedova si era messa in testa che Mortimer dovesse prendere in mano il timone. L'esperimento, però, era durato solo due mesi ed era finito

bruscamente quando Mortimer aveva comprato otto vagoni di carne di vitello piena di vermi. Da quel momento, la vedova si era limitata a essere irritante, e Pompa aveva deciso di tener duro finché non avesse compiuto settant'anni. Tutto era diventato più facile quando la signora Landy aveva sposato un certo Floyd Whitten, e se l'era portato in giro nel Sud America per tre mesi. Al ritorno, era tanto interessata al nuovo sposo, che faceva una capatina nel quartiere generale dell'Ambrosia, nell'Empire State Building, solo una volta alla settimana. Phoebe, la

figlia minore, era rimasta sulla tolda del bastimento, ma era sempre stata disposta a seguire i consigli di Pompa.

All'improvviso, un mese prima, la signora Whitten aveva detto a Pompa che ormai era abbastanza vecchio per ritirarsi e che avrebbero cominciato subito a insegnare allo sposo diletto come doveva fare per dirigere la baracca.

Il particolare su Floyd Whitten l'avevamo letto sui giornali, ma soprattutto ci era stato raccontato da Pompa via Marko. Per un anno, prima della morte di Landy, Whitten era stato capufficio

propaganda dell'Ambrosia, ed era rimasto al suo posto finché non aveva sposato la vedova dolente. Quando era tornato dal viaggio di nozze, però, non era rientrato in ufficio. Evidentemente, o era lui a voler trascorrere tutte le ore libere con la moglie, o era lei a costringerlo. Whitten, secondo Pompa, era un ammaliatore dalla parlantina facile. Era sempre stato troppo egoista per sposarsi, anche se questo non gli aveva impedito di godersi una lunga relazione di carattere piuttosto intimo con una certa Julie Alvin, una donna della sua età che si guadagnava da vivere

vendendo giocattoli per i Grandi magazzini Meadows. I fatti che avevano maggiormente indignato Pompa erano i seguenti: primo, Whitten aveva sposato una donna più vecchia di lui di qualche lustro; secondo, dopo aver sposato la vegliarda si era liberato di Julie con freddezza e senza scrupoli; terzo, nel suo ufficio dell'Ambrosia aveva tenuto sempre delle camicie pulite, in modo da potersi cambiare tutti i giorni dopo pranzo.

Quella sera di lunedì, cinque luglio, la situazione stava così. Dopo ventiquattro ore Marko si sarebbe rivolto a Wolfe perché

salvasse Pompa. Quel lunedì mattina era festa, ma la signora Whitten, con la sua solita carica di esuberanza, aveva deciso che l'addestramento del marito come direttore dell'Ambrosia non dovesse subire ritardi. Perciò aveva organizzato una riunione per le otto e mezzo di sera nel suo appartamento. Lei e Whitten sarebbero rientrati dalla loro residenza estiva, che il caro estinto Landy aveva battezzato Ambrosia 1000, anche se il pubblico non vi era ammesso, e Pompa li avrebbe raggiunti per istruire lo sposo.

Pompa era arrivato in taxi alle

otto e mezzo precise, portandosi dietro una valigetta di cuoio piena di coltelli, forchette e cucchiari, ma soprattutto coltelli.

Un giornalista si era divertito a specificare che la valigetta aveva contenuto centoventisei coltelli, con lame di diversa lunghezza. La vera ragione per cui Pompa l'aveva portata all'appuntamento era molto semplice. La signora Whitten, quando aveva deciso che suo marito doveva assumere la direzione dell'Ambrosia, aveva scritto una lunga lista degli argomenti da trattare durante le lezioni di addestramento. Erano

arrivati fino al paragrafo 43, che riguardava l'acquisto di posate.

Pompa aveva suonato il campanello parecchie volte, senza risultato. La cosa non l'aveva sorpreso, perché sapeva che la servitù si era trasferita all'Ambrosia 1000 per la stagione estiva. I signori Whitten, poi, potevano essere in ritardo a causa del traffico della giornata festiva. Aveva aspettato alcuni minuti, poi erano arrivati.

Whitten aveva aperto la porta ed erano entrati. La casa, che Pompa conosceva bene, aveva tre piani. Il pianterreno comprendeva un atrio

enorme, un vasto soggiorno sulla destra e una sala da pranzo sulla sinistra. La scala si trovava a sinistra, nell'ingresso.

Il terzetto era salito al piano superiore, dove la stanza centrale era stata usata dal signor Landy come studio. Whitten l'aveva ereditata insieme alla vedova.

Avevano parlato subito di lavoro e Pompa aveva aperto la valigetta per estrarne i coltelli. Whitten aveva finto educatamente di interessarsi alla cosa, mentre dal suo atteggiamento era evidente che secondo lui era inutile perdere tempo col paragrafo 43, visto che le

posate potevano essere acquistate anche da un subordinato. Ma la signora Whitten era una donna molto precisa, perciò avevano discusso per circa un'ora sul contenuto della valigetta, prima che Whitten affrontasse l'argomento che lo interessava veramente: la questione di un'unica direzione.

C'erano quattro direttori che Whitten voleva licenziare su due piedi, e uno che avrebbe trasferito come "vice" al quartier generale di New York. Dopo cinque minuti era diventato sarcastico e Pompa si era messo a sbraitare con quanto fiato aveva in gola. Pompa, secondo

Marko, non era mai stato capace di controllare la voce. Quando la signora Whitten si era schierata dalla parte del marito, Pompa aveva gridato che ne aveva piene le scatole, che li salutava e se n'era andato di corsa. La signora Whitten per un attimo era rimasta perplessa, ma poi l'aveva rincorso, l'aveva raggiunto nell'atrio e spinto nel soggiorno. Si era messa a supplicarlo, ma Pompa non aveva ceduto. L'aveva fatto sedere e per poco non gli si era piazzata in grembo.

Aveva detto che si rendeva conto che nessuno, neanche il suo Floyd,

era capace di dirigere con altrettanta abilità il complesso Ambrosia. Il tentativo di metterlo nelle mani di suo figlio Mortimer era stato per lei una dura lezione. In fondo, chiedeva a Pompa solo di aver pazienza per un anno ancora. Si rendeva conto che lui non doveva nessuna lealtà né a lei né a Floyd, ma perché non pensava al caro scomparso, H.R. Landy? Avrebbe disertato la magnifica opera che aveva aiutato a costruire? Nel frattempo, gli aveva promesso che Floyd non avrebbe più fatto un passo per la faccenda della direzione unica, almeno per sei

mesi. Pompa si era lasciato convincere. La signora Whitten l'aveva baciato sulle guance, l'aveva preso per mano e condotto verso le scale. Erano rimasti nel soggiorno, secondo i calcoli di Pompa, per almeno mezz'ora.

Mentre cominciavano a salire, avevano udito un fracasso, come qualcosa che fosse caduto all'improvviso in sala da pranzo. La signora Whitten aveva mormorato: “Mio Dio!”, e Pompa era corso a spalancare la porta. La signora Whitten l'aveva seguito e, dopo aver girato l'interruttore, erano rimasti tutti e due a guardare la

scena a bocca aperta. Nella stanza c'erano ben cinque persone: i due figli, Jerome e Mortimer; le due figlie, Eve e Phoebe; e il genero, marito di Eve, Daniel Bahr. In quanto al fracasso che li aveva traditi, si trattava di una lampada a stelo che si era rovesciata per terra.

Pompa, convinto che i figli del patrimonio Ambrosia fossero lontani da New York per le vacanze estive, aveva continuato a fissarli a bocca aperta. Poi la signora Whitten, con voce tremante di collera, l'aveva pregato di aspettarla nel soggiorno. Pompa si era chiuso la porta della sala da

pranzo alle spalle ed era rimasto ad ascoltare.

Aveva udito soprattutto le voci di Jerome, Eve, Daniel Bahr e della signora Whitten. Era stato il genero, l'unico che non avesse paura di mamma, almeno secondo Pompa, a spiegarle la ragione del bel conclave.

Si erano riuniti in segreto per discutere su Floyd Whitten. Il fatto che si preparasse a diventare direttore dell'Ambrosia voleva forse dire che a poco a poco sarebbe entrato in possesso del patrimonio familiare? In questo caso, come dovevano reagire? Lui,

Bahr, era venuto solo perché Eve l'aveva pregato. Anzi, era lieto che quel rumore avesse tradito la loro presenza. Fino a quel momento erano rimasti al buio, a chiacchierare sottovoce, spaventati anche dell'ombra. Il che, secondo Bahr, era una cosa ridicola per degli adulti. L'unico modo per risolvere una faccenda del genere era discuterla apertamente. Non rimaneva, quindi, che far scendere Whitten e parlargli fuori dai denti.

Anche gli altri avevano detto la loro, ma Bahr, il professionista delle belle parole, li aveva azzittiti. Pompa era rimasto sorpreso per il

comportamento della signora Whitten. Si era aspettato che mettesse in chiaro per l'ennesima volta che il patrimonio era di sua esclusiva proprietà ma a quanto pareva averli scoperti a tramare contro il suo Floyd aveva intaccato il suo stile. Non aveva pianto, ma quasi, e li aveva rimproverati perché avevano sospettato che fosse capace di privarli del patrimonio guadagnato dal loro padre con tanta fatica. Un paio dei presenti le aveva chiesto scusa. Bahr aveva insistito perché Floyd scendesse, in modo da chiarire la faccenda per sempre. Quando la

signora Whitten si era dichiarata d'accordo, Pompa aveva deciso che era l'ora di levare l'àncora e aveva infilato la porta d'uscita per tornarsene a casa.

Questo era tutto quanto avevamo saputo da Pompa. Non era stato presente quando la signora Whitten, con suo figlio Jerome e Daniele Bahr, era salita da Whitten e l'aveva trovato abbandonato sul ripiano del tavolo con un coltello nella schiena. Si trattava di un coltello appuntito, con una lama di venti centimetri.

3

Mercoledì mattina, come ho detto, quando Wolfe si era messo al lavoro per salvare il vecchio Virgil Pompa, invece di riuscire a parlare con la signora Whitten si era mandato il caffè di traverso. Tossì fragorosamente, ansimò e tossì ancora. — Non dovrete bere quando siete arrabbiato — dissi. — E poi si trattava solo di un maggiordomo. Che ve ne importa se i maggiordomi non hanno mai sentito parlare di voi?

Col panico finalmente fuori dalla strozza, Wolfe si tolse la giacca del

pigiama di seta, tanto ampia da rivestire un plotone, la gettò sul telefono e mi fisso con occhi irritati. — Devo vedere quella gente. Preferibilmente tutti, ma in modo particolare la signora Whitten. Informatevi su di lei.

Fu così che passai la giornata. La Squadra Omicidi era l'unica che potesse dirmi qualcosa d'interessante, perciò feci un viaggio nella Ventesima strada. L'ispettore Cramer non era disponibile e dovetti accontentarmi del sergente Purley Stebbins. Quando gli spiegai che Wolfe era stato assunto per scagionare Pompa,

si divertì un mondo. Erano tanto sicuri di aver trovato il vero colpevole, che dopo un paio di sghignazzate di compatimento si fece cordiale e chiacchierò liberamente. Secondo lui, gli scissionisti della famiglia si erano riuniti al buio in sala da pranzo per discutere una faccenda molto privata di Mortimer, della quale mamma non doveva sapere niente. Dato che Wolfe aveva deciso di accettare la parola di Pompa come sacra, pensai che gli eredi dell'Ambrosia erano un branco di bugiardi spudorati. Purley se la spassò un mondo a prendermi in

giro, convinto com'era che Wolfe avesse preso finalmente un granchio. Accettai di buon grado i suoi lazzi, perché mi fruttarono tutte le informazioni possibili sulla signora Whitten e soci. Secondo il Procuratore distrettuale, Pompa si era stancato di aspettare la signora Whitten nel soggiorno, era salito al piano di sopra e aveva ucciso Whitten, che stava per metterlo sul lastrico.

Quel giorno vidi altre otto o nove persone, fra cui il mio amico Lon Cohen della "Gazette", ma non offrii da bere a nessuno perché non avevamo un conto spese da

presentare a un cliente. Quando tornai a casa, trovai Marko Vukcic che era stato invitato a cena.

Dopo un pasto succulento come quello che Marko ci aveva offerto la sera precedente, ci trasferimmo nello studio. Wolfe si sistemò nella poltrona dietro alla scrivania, l'unica poltrona al mondo che lo contiene.

Marko prese posto su quella di pelle rossa e io rimasi in piedi a stiracchiarmi.

– Televisione? – domandò Wolfe educatamente.

– Per l'amor del cielo! – protesto Marko. – Pompa sta per morire!

Forse stanotte stessa!

– Di che cosa?

– Di paura, rabbia, umiliazione!

È vecchio.

– Sciocchezze. – Wolfe scosse la testa. – Come hai detto ieri, Marko, sei uno scodellapiatti, non un investigatore. Che novità abbiamo, Archie?

– Nessuna. – Tirai fuori la sedia da dietro la mia scrivania e mi misi a sedere. – Siamo ancora disposti a prendere per buono tutto quello che ha detto Pompa?

– Certo.

– Allora mentono tutti sulla ragione per cui si sono riuniti in

quella casa. Tranne Bahr, il marito di Eve, secondo il quale si trattava di una questione familiare della quale preferisce non parlare. Hanno affermato di essersi trovati per un guaio che Mortimer aveva combinato con una donna, una certa...

— Non ha importanza. E la signora Whitten?

— C'è dentro anche lei, naturalmente. È probabile che abbia imboccato personalmente i suoi pulcini. Quando Landy era vivo, le cose erano diverse, ma dopo la sua morte, la signora Whitten è passata al comando senza esitare. E ci è

rimasta finché non è arrivato quel Floyd a toglierle il timone dalle mani. Da quando si è sposata, si è prostrata ai suoi piedi, ma fino a un mese fa non aveva dimostrato di volerlo mettere su un piedistallo. Fino a quando, cioè, non gli ha permesso di installarsi nell'ufficio di Landy. Pompa non aveva voluto occuparlo. La signora Whitten ha cinquantaquattro anni, piuttosto sveglia, cura la sua linea e ha un'aria da milionaria qual è.

– L'avete vista?

– Come avrei potuto? Non ha voluto neanche parlare con voi al telefono.

– Il figlio, Mortimer, è davvero un perdigiorno? Ha bisogno urgente di denaro?

– Penso di sì. Come molti, del resto. Ma il guaio con questa ragazza non dev'essere niente di serio, ammesso che esista. Del resto può darsi che abbiano bisogno di quattrini anche gli altri. Jerome è socio di un'impresa immobiliare, ma è un gran spendaccione. Mortimer potrebbe avere dei debiti. Eve e suo marito forse giocano alle corse, se proprio vogliamo essere banali. Phoebe avrà tra le mani un contrabbando di narcotici, anche se mi sembra un affare piuttosto

grosso per una ventiquattrenne.
Esistono un sacco...

— Archie, finitela di fare il buffone. Riferite i fatti.

Ubbidii. Ci misi più di un'ora, mentre Wolfe se ne restava appoggiato allo schienale della sua poltrona prediletta, con gli occhi chiusi, e Marko si irritava sempre più. Alla fine Marko esplose. — Dio onnipotente! Se ci mettessi tanto a preparare un pasto, i miei clienti morirebbero di fame! Pompa morirà, non di paura, ma di vecchiaia.

Wolfe divenne magnanimo.
— Amico mio — spiegò

pazientemente – quando prepari le cotolette, la carne non usa tutta la sua astuzia, la sua malizia e il suo coraggio per sfuggirti dalle mani. Un assassino sì. Ammettiamo che il signor Pompa sia innocente. In questo caso una di quelle sei persone si nasconde dietro uno schermo che non può essere rimosso con un semplice gesto della mano. Potrebbero anche essere tutti d'accordo e proteggersi a vicenda. – Guardò l'orologio, che segnava le dieci e dieci, poi portò lo sguardo su di me. – Archie.

– Sìssignore.

– Portatemeli qui. Tutti quelli

che riuscite a rintracciare.

– Sissignore. Prima della fine della settimana?

– Stasera. Subito.

Lo guardai con gli occhi fuori dalle orbite. – Non potete parlare seriamente.

– Eccome! – Era serissimo. – Forse non ci riuscirete, ma potete sempre provare. Accidenti, guardate Marko! Portatemi almeno la figlia minore. Le ragazze di quell'età vi seguono anche in capo al mondo, benché non riesca a capirne il perché.

– Merito del mio occhio di vetro e della gamba di legno – spiegai

alzandomi. – Oggi è mercoledì.
Trattenete il fiato fino a domenica.
– Quando arrivai alla porta, mi
voltai per domandare: – Avete
qualche suggerimento?

– No. Agite secondo le
circostanze.

^
—

Dato che a quell'ora non avrei avuto problemi per parcheggiare la macchina decisi di prendere le mie quattro ruote, invece del tassì, e mi diressi verso il garage.

Durante il tragitto, meditai sull'incarico che avevo avuto. Impossibile, Wolfe non poteva pensare che riuscissi a portargli qualcuno, neanche Phoebe. Voleva liberarsi di Marko e spedirmi in giro per dargli l'impressione che fossimo al lavoro era l'unico modo per farlo senza scomodarsi troppo. Sapeva che mi sarei irritato, perciò

decisi di restare tranquillo. Ma quando mi sorpresi a borbottare: – Quel grassone pigro, quella palla di lardo... – mi accorsi che non ci riuscivo.

Mi fermai a pochi metri dalla casa nella quale avevo intenzione di entrare, dietro una trasformabile grigia. Guardai l'orologio: erano le dieci e quaranta.

Quando scesi, un uomo uscì dal portone verso il quale ero diretto. L'illuminazione della strada non era forte, ma sufficiente per dedurre che non poteva essere uno dei figli della signora Whitten, né il genero. Era anziano e portava la valigetta

tipica che significa “medico” in tutte le parti del mondo. Sali sulla trasformabile grigia e si allontanò. Naturalmente presi nota, mentalmente, del numero della targa.

Mi avvicinai al portone massiccio e suonai. Dopo un attimo fu aperto di quel tanto che bastava per farmi intravedere un tipo calvo, vestito di nero, con un nasone a punta alzato altezzosamente. — Mi chiamo Archie Goodwin — lo informai. — Vorrei parlare con la signora Whitten.

Mitragliò in tono autoritario: — I giornalisti non sono ammessi — e

fece per chiudere la porta. Il mio piede glielo impedì.

– Avete una specie di giornalistofobia – risposi con voce cortese, ma decisa. – Sono un investigatore. – Tirai fuori la tessera, completa di fotografia e impronta digitale del pollice, e gliela schiaffai sotto il naso.

La esaminò attentamente, prima di rispondere:

– Questo non vuol dire che apparteniate alla polizia.

– Infatti. Voglio solo...

– Che succede, Borly?

– domandò una voce alle sue spalle. Si voltò e la pressione del

mio piede fece aprire la porta. Dato che una porta aperta è un chiaro invito a entrare, varcai la soglia.

– Non vi preoccupate, signor Landy – esclamai in tono salottiero. – Il maggiordomo non faceva che il suo dovere. – Mentre parlavo, altri due uomini emersero da una porta sulla destra. Così eravamo quattro contro uno. Andai avanti. – Mi chiamo Goodwin e lavoro per Nero Wolfe. Voglio parlare con la signora Whitten.

– Siete matto! – urlò, puntando un dito verso l'uscita. – Fuori dai piedi!

Fece un passo verso di me. Ero

perplesso, perché non mi sarei mai aspettato di dovermi difendere da un quartetto. Naturalmente li avevo riconosciuti dalle fotografie apparse sui giornali. Quello che mi stracacciava, e poteva farlo con tutta tranquillità perché era più grosso di me, con un faccione rosso e occhi troppo distanziati, era Mortimer. L'altro, il giovanotto esile, coi capelli neri appiccicati al cranio e un'aria più sveglia, era suo fratello Jerome. Il peso medio dall'aria di professore era il cognato, il famoso giornalista Daniel Bahr.

— Potete mandarmi fuori anche

tra qualche minuto — dissi. — Ma prima ascoltatevi. Sono venuto a parlare con la signora Whitten da parte della signorina Julie Alvin. Sarebbe meglio che fosse la signora a decidere se vuole ricevermi. Se...

— Fuori! — urlò ancora facendo un altro passo.

— Calmati, Mortimer. — Jerome entrava in azione senza troppa fretta. Prese la tessera dalle mani del maggiordomo, la studiò, poi me la rese. — Mia madre è di sopra a riposare. Io sono Jerome Landy. Ditemi che cos'avete da comunicarci da parte della signorina Alvin e lo riferirò alla

mamma.

– Dorme?

– Sì.

– Chi è malato?

– Malato?

– Sì. Ho visto un dottore uscire di qui. Naturalmente, se le ha somministrato un calmante e poi si è fermato a chiacchierare con lei, ormai dormirà. Sogghignai. – È così che lavorano i cervelli degli investigatori. A meno che la paziente non sia vostra madre. Comunque, quello che ho da dire da parte della signorina Alvin è molto riservato. Sono stato incaricato di parlare alla signora Whitten

personalmente. Domani potrebbe essere troppo tardi.

– Domandagli se è una richiesta di denaro – suggerì Daniel Bahr, avvicinandosi. – Se è un tentativo di ricatto, c'è un'unica risposta possibile.

– Se si trattasse di questo, se ne occuperebbe il nostro reparto ricatti – risposi. – Io sono stato promosso da qualche giorno. Non posso dirvi altro.

– Aspettate qui – mi ordinò Jerome, dirigendosi verso le scale.

Rimasi dignitosamente immobile, ma feci lavorare gli occhi. Quello, naturalmente, era l'atrio, con la

porta del soggiorno a destra e quella della sala da pranzo a sinistra, vicino alle scale. L'atrio non era troppo ammobiliato, e non aveva tappeti. Ma era comprensibile, data la stagione. L'unica azione intrapresa da Mortimer durante l'assenza di Jerome, fu allontanare il maggiordomo.

Dopo un po', Jerome scese fino a metà scala e mi chiamò: — Da questa parte, Goodwin.

Lo raggiunsi. Sul pianerottolo del primo piano, si voltò a guardarmi. — Non metteteci troppo, capito?

— Certo.

– La mamma è a letto, ma non dorme. Il dottore non le ha dato un calmante perché non ne ha bisogno. Il suo cuore è un po' debole, e dopo quello che è successo... Ho cercato di convincerla a non ricevervi, ma non ci sono riuscito. Non metteteci troppo, mi raccomando.

– Non vi preoccupate.

Lo seguii fino al secondo piano, pensando che era alquanto scomodo per una donna dal cuore debole. Poi entrammo in una stanza da letto, dove mi bloccai di colpo. Ce n'erano tre, di donne. Quella in piedi vicino al letto, magrolina e bruna come Jerome, era Eve. La

ragazza che riordinava un cassetto era Phoebe, l'unica che assomigliasse al padre. L'occhiata che le lanciai mi bastò per decidere che papà non poteva ricevere complimento migliore. Jerome stava pronunciando il mio nome, perciò mi avvicinai al letto. Dei passi sulla soglia mi costrinsero a guardare indietro: stavano entrando Mortimer e Daniel Bahr. Erano al completo: tutti e sei quelli che Wolfe voleva vedere!

Ma non restarono per molto. Una voce autoritaria ordinò dal letto:
– Ragazzi, uscite!
– Mamma...!

Protestarono tutti, ma la signora Whitten insistette senza scaldarsi troppo. Era abituata a essere ubbidita. Infatti uscirono uno dopo l'altro. L'ultima a lasciarsi sbattere fuori fu Phoebe, che, come ho detto, assomigliava a suo padre.

— Be'? — domandò la signora Whitten, respirando profondamente. — Che cosa vuole la signorina Alvin?

Era sdraiata con le spalle sul cuscino, e una coperta di seta azzurra tirata fino alla gola. Il suo viso era tanto pallido che non l'avrei riconosciuto dalle descrizioni e dalle fotografie dei

giornali. Sembrava più vecchia, e i capelli in disordine aggiungevano una nota negativa al quadro. Ma il fuoco e la vitalità erano rimasti negli occhi, e il mento a punta era perfino esagerato, visto dall'alto.

— Allora? — ripeté in tono impaziente.

— Scusatemi.... Mi stavo domandando se devo disturbarvi dopo... Avete un'aria sfinita.

Respirò di nuovo profondamente.
— Che aspettate? Che cosa vuole la signorina Alvin?

Non riuscivo più a ricordare quale strada avevo deciso di seguire, perché mi era venuta in

mente un'idea piuttosto interessante, che annullava tutti i progetti anteriori. Ma non potevo girarmi di scatto e andarmene, perciò parlai: – Non vorrei essere troppo brutale, signora Whitten, ma spero che vi rendiate conto che come voi avete i vostri problemi, anche gli altri hanno i loro. Mi concederete, almeno, che la morte del signor Floyd Whitten voglia dire di più per la signorina Alvin che per quelli che non lo conoscevano. Nero Wolfe vorrebbe parlarvi di alcuni aspetti della situazione che coinvolge anche la signorina Alvin.

– Non devo niente alla signorina

Alvin. — La signora Whitten aveva sollevato la testa dal cuscino, per guardarmi in faccia, ma la lasciò ricadere di colpo, respirando di nuovo a fondo. — Non è un mistero che mio marito la conosceva... Così come non è un segreto che dopo il matrimonio non l'ha più vista.

— Lo so. Ma non potrei discuterne neanche se volessi. Non sono che un ambasciatore. Dovevo organizzare un incontro tra voi e il signor Wolfe, ma a quanto pare per il momento dobbiamo rinunciarci. Il signor Wolfe non esce mai di casa per lavoro, e voi non vorrete certo andare da lui, dopo che il vostro

medico vi ha ordinato di stare a letto. — Le sorrisi mestamente. — Vi chiedo scusa per il disturbo. Forse domani, o dopo? — Indietreggiai di qualche passo. — Vi telefoneremo.

Alzò di nuovo la testa. — Non ve ne andrete senza dirmi che cosa vuole la signorina Alvin.

— Non posso — le dissi sulla soglia. — Perché non lo so. E ho promesso a vostro figlio di non trattenermi troppo. Ci faremo vivi.

Sul pianerottolo trovai le due figlie e un figlio.

— Ciao a tutti — esclamai allegramente e cominciai a scendere. Bahr e Mortimer erano

nell'atrio. Feci un cenno del capo, veleggiai verso la porta e fui in strada.

Avrei dovuto telefonare a Wolfe per chiedergli che cosa ne pensava della mia geniale idea, ma mi aveva già altamente scocciato con le sue teorie secondo cui sono le circostanze a offrire sempre i migliori consigli, e perciò lo scavalcai. M'infilai in una cabina telefonica e dopo un paio di telefonate e qualche ettolitro di sudore, seppi che la targa della trasformabile grigia corrispondeva al dottor Fredrick M. Cutler, con studio nella Sessantacinquesima

Strada e abitazione in Park Avenue. Non era molto lontano. Salii in macchina, prima svolta, seconda svolta, e parcheggiai a dovuta distanza dall'atrio illuminato. Il palazzo era proprio come mi sarei aspettato, dato il quartiere, e il custode assunse un'aria da duca offeso, quando mi avvicinai senza presentarmi.

— Il dottor Fredrick Cutler
— dissi. — Citofonategli di sopra.

— Nome?

— Ditegli che un investigatore privato, Archie Goodwin, deve rivolgergli una domanda importante su una paziente che ha visitato

quaranta minuti fa.

Se mi avesse ammesso, voleva dire che avevo visto giusto, perciò, quando il portiere mi accompagnò dal suo collega dell'ascensore, ordinandogli di portarmi al 12 C, il mio cuore cominciò a ballare la gavotta.

Fui ammesso al 12 C dall'uomo che avevo visto uscire da casa Whitten con la valigetta. Notai altri particolari: capelli grigi, occhi azzurri, profonde rughe a cornice della bocca piena. In una stanza divisa da un'arcata alcuni uomini giocavano a carte.

— Da questa parte — borbottò la

mia vittima. Lo seguii lungo il corridoio, oltre una porta. Ci trovammo nello studio. Notai i libri, la scrivania, il lettino, tre poltrone. Si girò a guardarmi, dopo aver chiuso l'uscio. — Che cosa volete? — Poverello, non sapeva di avermi già fornito almeno metà di quello che volevo.

— Sono andato dalla signora Whitten, e mentre fermavo la macchina vi ho visto uscire da casa sua. Naturalmente vi ho riconosciuto, dato che siete piuttosto noto. — Tanto valeva indorargli la pillola. — Sono entrato e ho fatto due chiacchiere con la

signora Whitten, nella sua camera da letto. Secondo suo figlio, è debole di cuore. Da quando? Tutti sanno che ha sempre avuto una salute di ferro. Alla sua età gioca perfino a tennis. Ha la camera da letto al secondo piano, senza ascensore. La gente è sbalordita dal suo colorito sano. Invece l'ho trovata pallida come uno straccio, e col respiro affannoso. Non sono un medico, ma questi due sintomi, il pallore e il respiro a strappi, appaiono in genere dopo un'abbondante perdita di sangue. Non ha mica avuto un'emorragia cardiaca, vero?

La mascella di Cutler era in movimento. — Le condizioni dei miei pazienti non devono interessarvi, signor Goodwin. La signora Whitten è molto sconvolta, ecco tutto.

— Sì, lo so. Nel mio mestiere ho visto un sacco di persone sconvolte dall'immatura scomparsa di una persona cara, ma la reazione della signora Whitten è totalmente diversa. Il pallore va bene, ma quel respiro affannoso che cosa significa? — Scossi la testa. — No, non sono convinto. Perché mi avete ricevuto e mi avete condotto qui dentro, a porte chiuse? A questo

punto direi che o mi buttate fuori, o mi invitate a sedere.

Non fece né l'una né l'altra cosa. Si limitò a strabuzzare gli occhi.

— Avanti — esclamai in tono amichevole. — Facciamo delle supposizioni. Supponiamo che siate stato chiamato in casa Whitten e abbiate trovato la signora ferita. L'avete curata e quando vi ha chiesto di non parlarne a nessuno, l'avete accontentata, senza preoccuparvi della legge, che in casi del genere richiede una denuncia immediata. Molti medici preferiscono tenersi buoni i clienti, piuttosto della legge, e fin qui

niente di male. Ma la situazione della signora Whitten è ben lontana dall'essere normale. Suo marito è stato assassinato. Un certo Virgil Pompea è stato accusato del delitto. E se una delle persone nascoste in sala da pranzo la sera dell'omicidio avesse ucciso Floyd Whitten? Avrebbe potuto farlo facilmente mentre Pompea e la signora Whitten erano nel soggiorno... ci sono rimasti per una mezz'ora. Ora quelle cinque persone si trovano nella casa della signora Whitten e due di loro vivono con lei. E se lo stesso movente fosse valido anche per sopprimere la vedova, e

l'assassino tornasse alla carica domani o dopo? Come vi sentireste per aver taciuto al primo tentativo? E che cosa penserebbero gli altri, in particolar modo la polizia, una volta scoperta la cosa?

– Siete pazzo – ribollì Cutler.
– Sono i suoi figli!

– Per l'amor del Cielo! – ribollii a mia volta. – Siete un medico, dovrete conoscere i vostri simili! I genitori uccisi dai figli sono tanti da riempire cento cimiteri. Non sono pazzo, ma spaventato. Forse mi spavento prima di voi. Ho capito che quella donna ha perso del sangue, e voi non l'avete negato.

Perciò le cose stanno così: o mi spiegate tutto in via confidenziale, oppure suggerisco alla polizia di mandare un medico a visitarla. Non voglio sentirmi responsabile della morte della signora Whitten.

— La polizia non ha il diritto di violare l'intimità di un cittadino!

— Vi sbagliate. In una casa in cui è stato commesso un omicidio, tutto è possibile.

— Le vostre supposizioni sono contrarie ai fatti.

— Benissimo. Datemi i fatti, allora. Se saranno tali da soddisfare il signor Wolfe, non ci penseremo più.

Si mise a sedere coi gomiti sulle ginocchia e le mani penzoloni, come se avesse voluto esaminare il tappeto. Io esaminai lui. Cutler si alzò di nuovo e disse:

– Torno subito – e si diresse verso la porta.

– Accomodatevi – ironizzai.
– Siete in casa vostra e non posso impedirvi di andare in un'altra stanza a telefonare, ma se lo fate, qualsiasi cosa direte dovrà essere controllata. Dipende da voi: o vuotate il sacco oppure un medico della polizia andrà a visitare la vostra paziente.

– Dovrei sbattervi fuori di qui a

calci – sibilò.

Scossi la testa. – Non ora. Se l'aveste fatto quando vi ho citofonato, avrei forse pensato che mi stavo sbagliando, ma adesso è troppo tardi. – Puntai un dito verso la scrivania. – Alzate quel ricevitore e dite alla signora Whitten che un rompiscatole di nome Goodwin vi ha pedinato e che voi non avete potuto mantenere la promessa di non rivelare che eravate andato a visitarla. Tutto qui. – Mi avvicinai al medico e lo fissai. – Ora capite, fratello, perché vi ho detto che ero spaventato. I figli della signora non sono tutti

giusti. Se Pompa è innocente, e lo è, in quella casa c'è un assassino, e chi ha ucciso è capace di uccidere ancora e spesso lo fa. Che cosa sta accadendo in casa Whitten in questo momento? Mi piacerebbe saperlo, e sono stanco di star qui a parlare con voi. E c'è di più: qualcosa tormenta, ferisce anche voi, altrimenti non mi avreste fatto salire.

Cutler si alzò e si sedette di nuovo, mentre mi piazzavo sul bordo del lettino di fronte a lui. In attesa.

– Non può essere – dichiarò.

– Che cosa non può essere.

– Che qualcosa mi abbia ferito.

– Qualcosa però ha ferito la signora Whitten. Che cosa è stato? Un morso, una pallottola, che altro?

– È stato un taglio – si decise a confessare con voce stanca. – Alle dieci meno un quarto, Jerome mi ha telefonato pregandomi di correre da loro. La signora era a letto. Le lenzuola erano inzuppate di sangue. Aveva un taglio profondo nel torace, dalla parte sinistra, e un altro sul braccio, sopra al gomito. Erano stati inferti da una lama molto affilata. Ho dovuto suturare con dodici punti la ferita del torace e con quattro il braccio. La perdita

di sangue era stata abbondante, ma non seria al punto di richiedere un ricovero in ospedale. Le ho prescritto dell'estratto di fegato, poi me ne sono andato.

– Com'era stata ferita?

– Stavo per dirvelo. Era andata in ufficio per alcuni affari urgenti. Dopo l'arresto di Pompa, aveva preso in mano tutto lei. Quando è tornata a casa, mentre scendeva dalla macchina, si è sentita afferrare alle spalle. Per un momento ha pensato che volessero rapirla. Ha cominciato a scalciare e a dare gomitate, ma dopo qualche attimo l'aggressore è fuggito. Si è

accorta di essere stata ferita solo quando è entrata in casa. I figli l'hanno accompagnata in camera, poi mi hanno telefonato. Quindi, su consiglio della stessa signora Whitten, hanno fatto lavare il pavimento dell'atrio e il marciapiede, davanti al portone. Quando sono arrivato la signora mi ha fatto promettere di mantenere il segreto professionale, perché temeva che dopo quanto era già accaduto potesse saltare fuori un secondo pandemonio. Non avevo ragione di rifiutarmi. Spiegherò alla signora Whitten che la vostra minaccia di farla visitare da un

medico della polizia non mi lasciava altra scelta. — Allargò le braccia. — Questi sono i fatti.

Annuii. — Ha visto l'assalitore? Sa se era un uomo o una donna?

— No. È stata assalita alle spalle ed era buio. Quando l'assalitore è fuggito, lei non ha fatto in tempo a riprendersi per voltarsi a guardarlo.

— Non l'ha visto prima che l'aggredisse? Quando era ancora in macchina?

— No. L'assalitore doveva essersi nascosto dietro l'auto parcheggiata.

— Nessuno ha assistito alla scena?

— Nessuno.

– E lei non ha gridato?

– Non gliel'ho chiesto. – Si stava arrabbiando.

– Non l'ho sottoposta a un terzo grado. Era stata ferita e aveva bisogno di cure e gliele ho date.

– Benissimo. – Mi alzai. – Non vi ringrazio, perché avete parlato solo dietro pressioni piuttosto notevoli. Accetto i vostri fatti, cioè quanto siete venuto a sapere, ma devo avvertirvi che potreste ricevere da un momento all'altro una telefonata da Nero Wolfe. Poso trovare la strada da solo.

Il dottore si alzò. – Spero che consideriate il nostro colloquio

strettamente “confidenziale”. E ora posso assicurare la signora Whitten che non riceverà nessuna visita da parte del medico della polizia?

— Farò del mio meglio perché questo non avvenga. Ma se fossi in voi, non le farei ulteriori e precipitose promesse. Potreste non mantenere neppure queste.

Mi avviai verso la porta d'ingresso, ma lui mi precedette e l'aprì. Mi accompagnò fino all'ascensore, augurandomi persino la buona notte. Quando fui in strada, salii in macchina e premetti l'acceleratore più di quanto non

fosse consentito dai regolamenti. L'orologio del cruscotto segnava dieci minuti a mezzanotte.

Quando non sono in casa, soprattutto di notte, la porta d'ingresso è sempre chiusa con la catena di sicurezza, cosicché dovetti suonare per farmi venire ad aprire da Fritz. Mi diressi con lui verso la cucina, presi un bicchiere e una brocca di latte e me li portai nello studio, annunciando: – Eccomi di nuovo a casa, ma senza la senza compagnia.

– Che cos'avete scoperto?
– domandò Marko, balzando in piedi. – Perché siete stato via

tanto...?

Wolfe alzò una mano. – Lascialo tranquillo un attimo. Non vedi che ha bisogno di mangiare qualcosa?

^
—

– Se non dite tutto questo alla polizia – esclamò Marko, battendo un pugno sul bracciolo – ci penserò io. È un capolavoro di intuito! Siete fenomenale, Archie

Avevo finito il mio rapporto, insieme a una brocca piena di latte. Wolfe se ne stava sprofondato nella poltrona, con gli occhi chiusi. Marko cominciò a passeggiare per lo studio. – Devono rilasciarlo subito! sbraitò. – Telefonate subito alla polizia e raccontate tutto! Altrimenti...

– Silenzio! – ordinò Wolfe.

– Sta usando il cervello – spiegai a Marko. – E voi infrangete le regole. Urlate contro di me, se volete, ma non contro di lui. Non è semplice come sembra. Se passiamo l'informazione ai poliziotti e loro rimangono convinti che il colpevole sia Pompa, che cosa facciamo? Non potremmo più avvicinarci alla famiglia neppure con un carro armato. Se invece non diciamo niente e l'assalitore toma alla carica, la polizia ci prende di peso e ci sbatte dentro perché abbiamo taciuto.

– Anche me? – domandò Marko.

– Certamente. Soprattutto voi,

perché siete stato voi a dare il via alla congiura che dovrebbe liberare Pompa.

Marko mi squadrò a lungo.
— Allora che facciamo? Non possiamo dirlo alla polizia e nemmeno non dirlo. E pensare che ho definito un capolavoro d'intuito la vostra scoperta.

— E avevate ragione. Ricordatemi di chiedere un aumento di stipendio, anzi. Secondo me, l'unica cosa che ci resta da fare è salire in macchina, insieme al signor Wolfe, e andare subito... Ignorai il grugnito di Wolfe. — Sono anni che spreco il fiato per

convincerlo a uscire di casa anche per lavoro, e ormai ci ho rinunciato. Ma questa volta non si tratta di lavoro. Voi e Pompa non siete nostri clienti, e lui ha affermato che non accetta denaro. Lo fa per affetto verso un vecchio amico, perciò potrebbe benissimo...

Marko mi sbarrò gli occhi in faccia. — Vorreste andare dalla signora Whitten?

— Certo. Perché no? Sono sicuro che ci farebbe entrare, soprattutto se il dottore le ha telefonato.

— Servirebbe a qualcosa?

— Se non altro, servirebbe a non far commettere un secondo

omicidio finché siamo là. E poi... potrebbero essere le circostanze a offrirci qualche suggerimento. Potrei aggiungere, dato che non sono un candidato alla presidenza, che quando sono andato là, a qualcosina è pur servito.

Marko si girò verso Wolfe, con le braccia tese. — Nero, devi andare! Subito! Devi andare!

Wolfe aprì gli occhi a metà, lentamente. — Pfui disse con disprezzo.

— Ma è l'unica cosa da fare! Lascia che ti dica che cosa Archie...

— L'ho sentito. — Gli occhi

semiaperti videro un bicchiere di birra ancora pieno a metà. Wolfe lo prese e bevve, poi mi guardò. — C'è un neo. Voi ritenete che se nascondiamo quest'informazione alla polizia e la signora Whitten viene uccisa, saremo nei guai. Perché? Tecnicamente, non si tratta di una prova concernente un omicidio: non ha nessuna inevitabile connessione con un reato già commesso. Legalmente, siamo con le spalle coperte. Lo siamo anche moralmente. E se accettassimo e sostenessimo la spiegazione della signora Whitten così come lei ce l'ha fornita? Cioè

che non c'è nessuna minaccia contro la signora da parte di membri della sua famiglia.

– Volete dire che ritenete credibile la sua versione? – chiesi.

– Pensate davvero che non è nemmeno in grado di dire se si trattava di un uomo o di una donna?

– Perché no?

Mi alzai, sollevai le mani verso il cielo, mi rimisi a sedere.

– Ma non è logico! – protestò vivacemente Marko. – Le domande che hai fatto indicavano che secondo te quella donna aveva mentito al dottore. Non capisco perché...

– Balle – esclamai, disgustato.

– Wolfe sa benissimo che quella donna ha mentito. Se gli piacesse scommettere, punterebbe sul fatto che è stato uno della famiglia ad aggredirla, dentro o fuori casa, e che non solo lei, ma anche gli altri, sanno chi è stato. Conosco Nero Wolfe meglio di voi, Marko. Se dovesse uscire dalla sua maledetta casa e scorazzare in macchina di notte per le strade piene di insidie, una volta arrivato a destinazione dovrebbe lavorare come un mulo, dovrebbe fare uno sforzo poderoso per inchiodare il responsabile. Se, invece, se ne va a letto e si fa una

bella dormita, potrebbe succedere qualcosa che semplifica la situazione. Tutto qui.

– È vero? – chiese Marko, rivolto a Wolfe.

– Contiene una parte di verità – ammise generosamente Wolfe.

– Ma anche quello che sto per dire contiene una parte di verità. A quanto pare, la signora Whitten è in pericolo. Chiunque sia capace di affondare una lama nella zona dell'ottava costola ha certo intenzioni poco benevole, e probabilmente è deciso ad andare a fondo della cosa. Ma anche se in genere Archie è dotato di umanità,

la sua esasperazione di questo momento non nasce dal desiderio di impedire che venga fatto dell'altro male alla signora Whitten. La signora è troppo vecchia perché Archie possa provare questo tipo di sentimenti per lei. La sua esasperazione nasce da un risentimento infantile, a sua volta scaturito dal fatto che questo colpo, indubbiamente geniale, non venga seguito immediatamente da un contraccolpo, come lui desidererebbe. È comprensibile, ma non vedo...

Suonò il campanello. Mi alzai e andai ad aprire.

Avrei potuto lasciar fare a Fritz, ma fui lieto di potermi sottrarre agli insopportabili commenti di Wolfe.

Nella nostra porta d'ingresso è inserito un pannello che ci permette di vedere senza essere visti, e mentre attraversavo l'atrio girai l'interruttore che accendeva la luce esterna, in modo da poter dare un'occhiata fuori.

Ne bastò solo una, d'occhiata. Feci un passo indietro, poi marciai fino allo studio, dove dissi a Wolfe:

— Forse ricordate di avermi ordinato di far venire qui sei persone... il maggior numero

possibile, avete detto. Sono qui. Fuori dalla porta. Devo dire che avete sonno?

– Ci sono tutte?

– Sissignore.

Wolfe gettò la testa all'indietro e rise. Fa una cosa del genere al massimo una volta l'anno. Quando la risata diminuì fino a trasformarsi in una specie di chiocciò, Wolfe parlò.

– Marko, ti dispiace andartene passando dalla stanza sul davanti? Attraverso quella porta. La tua presenza potrebbe metterli in imbarazzo. Fateli entrare, Archie.

Tornai nell'atrio, spalancai la

porta e li salutai.

– Salve a tutti! Accomodatevi, prego.

– Maledetto serpente velenoso!
– mi ringhiò contro Mortimer, a denti stretti.

^
—

I due figli sorreggevano mamma, uno per lato. La signora Whitten indossava un abito estivo nocciola, con fiorellini marroni. Eve era in bianco con bottoni gialli e Phoebe riempiva di grazia una specie di camice azzurro. Frenai l'istinto di sorriderle. Una volta dirottati nello studio, piazzai mamma a sedere sulla poltrona rossa, con Phoebe vicino, e gli altri di fronte alla scrivania, in modo che Wolfe potesse guardarli in faccia senza farsi venire il torcicollo. Mortimer preferì restare in piedi. Gli occhi di

Wolfe saettarono da una parte all'altra. – Mi sembrate tutti matti – disse in tono amichevole.

– Se credete di essere educato! – sbottò Eve.

– Non lo credo. Ma non faccio che constatare un fatto. – Si rivolse alla signora Whitten. – Volete cominciare voi, signora? Perché siete venuti qui?

– Lurido verme! – A quanto pareva, Mortimer aveva bisogno di una lezione di vituperi che allargasse il suo repertorio. – Ci chiedete anche...

– Mortimer! – La signora Whitten si voltò a guardarlo. – Mettiti a

sedere! – Mortimer esitò, poi andò a piazzarsi vicino a Phoebe.

– Ricordatevi tutti che sarò io, a parlare – disse la signora alla sua nidiata. – Volevo venire da sola, ma avete insistito per accompagnarmi. State zitti, però. Incluso te, Dan – aggiunse, rivolta al genero. Riportò lo sguardo su Wolfe. – Respiro a fatica, perciò non posso sprecare fiato. – Era ancora più pallida di quando l'avevo vista a letto.

– Posso aspettare – mormorò Wolfe, placido.

– Volete del cognac?

– No, grazie. – Il respiro della

signora Whitten era veramente laborioso. — Non bevo mai alcol, al contrario dei miei figli. Vi chiedo scusa per l'epiteto che mio figlio vi ha dato. Volete che vi chieda scusa anche lui?

— No, grazie. '

— Benissimo. Condividete le opinioni del signor Goodwin, in genere?

— Spesso. Non sempre, però.

— È convinto che Virgil Pompa è innocente. Lo pensate anche voi?

— Sì.

— Perché?

Wolfe socchiuse gli occhi per guardarla. — Stiamo perdendo del

tempo. Avete bisogno di riposo ed è mezzanotte passata. Siete venuta qui per chiedermi se ho intenzione di dire alla polizia che siete stata assalita. E in caso contrario, come intendo usare l'informazione. Esatto?

– Non si tratta solo di intenzioni
– snocciolò Bahr, in tono cattedratico. – Che diritto avete di...

– Dan, che cosa ti ho detto?
– esclamò mamma.

Poi si rivolse a Wolfe. – Mi rendo conto di essere stata sciocca a chiedere al mio dottore di non denunciare l'aggressione che avevo

subito, ma l'idea di parlare ancora con la polizia mi era insopportabile. Sarebbe stato sempre meglio che venire qui, invece. Ma come potevo immaginare che la signorina Alvin avrebbe mandato da me un giovanotto tanto intelligente? Che cosa vuole, a proposito? Quattrini? Non le devo niente. Volete spiegarmi, ora, perché pensate che Virgil Pompa sia innocente? E perché il vostro assistente non lo va a raccontare all'ispettore, invece che a noi?

— Una cosa alla volta. — Wolfe spinse in fuori le labbra. — A quanto

pare, volete tre risposte. Primo, lasciamo da parte la questione della signorina Alvin, per il momento. Secondo, l'innocenza del signor Pompa, con relativa denuncia all'ispettore. Vi rispondo tutto in una volta: non ho prove sufficienti per dimostrare che la mia supposizione è esatta. Parliamo invece della vostra aggressione.

— A proposito — esclamò la signora Whitten — il mio aggressore è riuscito a rubarmi la borsetta. Me ne sono accorta solo sul tardi, tant'è vero che non l'avevo detto neanche al mio medico.

— Pfui! — Wolfe era disgustato.

– Non fate aggravare la vostra posizione. Avete commesso già un errore tentando di darci a bere di non aver visto se si trattava di un uomo o di una donna. Adesso volete farci credere che un ladruncolo se ne vada in giro armato di coltello, pronto a ferire la sua vittima prima ancora di strappargli la borsa!

– Probabilmente le è caduta
– cercò di rimediare Eve.

– E nessuno si è accorto per tanto tempo che era sparita? – Wolfe scosse la testa. – No, non ha senso. Vi offro un'alternativa. o mi spiegate di che cos'avete discusso

lunedì sera, o passo tutto nelle mani dell'ispettore Cramer.

– Bastardo! – strillò Mortimer. Cominciava a migliorare.

Wolfe lo ignorò. – Come ho detto, sono convinto dell'innocenza del signor Pompa, perciò mi vedo costretto a sospettare di voi tutti, in blocco. Per il momento non sono ancora in grado di individuare il colpevole, ma con l'aiuto dell'ispettore Cramer penso...

– Se volete che rispondiamo alle vostre domande – esclamò Jerome Landy – dovete chiamare il nostro avvocato... Ne abbiamo il diritto.

– Non avete nessun diritto, tranne

quello di alzarvi e andarvene. Non parlo a nome dello Stato di New York. Sono semplicemente un investigatore privato che vi ha messi con le spalle al muro. Ma prima devo dirvi che ho alcune armi segrete. Ve ne mostrerò una. Avete affermato che vi siete riuniti clandestinamente per discutere una difficoltà privata del signor Mortimer Landy.

– Infatti – dichiarò Jerome.

– Non è vero. Il signor Bahr ha detto alla signora Whitten che volevate sapere che intenzioni aveva riguardo al suo nuovo marito. Sarebbe diventato proprietario del

patrimonio familiare? E in questo caso che cosa ne sarebbe stato dei poveri figli Landy?

– Non ho detto niente del genere
– esplose Bahr.

– Ho detto che si trattava d'una questione familiare, di cui preferivo non parlare!

– Visto? – sbottò Wolfe, agli altri. – Per una giuria potrebbe non essere sufficiente, ma per me sì. Avete mentito alla polizia, ma io so come sono andate le cose. – Puntò gli occhi su Eve. – Comincerò da voi, signora Bahr. Lunedì sera, quando eravate insieme in sala da pranzo, chi è uscito dalla stanza e

per quanto tempo?

$\hat{=}$

La signora Whitten ritardò la risposta della figlia mettendosi a cavillare. Secondo lei, Wolfe poteva aver saputo che cos'era successo, quel lunedì sera, solo da Pompa. Che cosa si aspettava da un uomo accusato d'omicidio? Anche Jerome ebbe da dire la sua. Se avevano mentito sulla vera ragione della riunione, non significava che avessero ucciso Whitten. Ovvio che neppure un innocente ammetta di aver tramato contro un uomo assassinato.

Wolfe li lasciò sfogare.

Le domande e le risposte s'incrociarono per due ore. Mi sembrò una perdita di tempo, perché erano tutti incollati l'uno all'altro e la colla aveva avuto due giorni per far presa. La prima interruzione in sala da pranzo, lunedì, era avvenuta quando Pompa aveva suonato il campanello. Non sapevano chi poteva essere ed erano rimasti immobili, nella speranza che il visitatore inatteso se ne andasse. Poco dopo avevano sentito aprire la porta e riconosciuto le voci dei coniugi Whitten e di Pompa. Da quel momento avevano discusso

sottovoce, soprattutto sul come fare per levarsi da quel pasticcio, dimenticando completamente la ragione per la quale si erano riuniti. Avevano quasi litigato, sempre sussurrando, perché i pareri erano stati discordi. Bahr avrebbe voluto salire ad affrontare Whitten, ma gli altri avevano suggerito di trasferirsi in casa Bahr per continuare la discussione. Alla fine avevano sentito dei passi nell'atrio, e Mortimer, con un movimento brusco, aveva fatto cadere la lampada che aveva tradito la loro presenza.

Sulla questione più importante la

colla aveva fatto presa in modo superlativo. Chi aveva lasciato la stanza nel periodo che andava da quando la signora Whitten e Pompa erano entrati nel soggiorno a quando era caduta la lampada? Solo Phoebe, per vedere se la via era libera e solo per meno di un minuto.

Rimasero solidali anche per quanto riguardava L'aggressione della signora Whitten. Dichiararono semplicemente di essere rimasti in casa tutti insieme per quasi un'ora, fino a quando, cioè, era squillato il campanello e la signora era entrata barcollando, insanguinata. Jerome,

col suo modo di fare tranquillo, suggerì a Wolfe di interrogare il maggiordomo. Anzi, se voleva, sarebbe andato a prenderlo subito. Wolfe declinò l'offerta senza ringraziarlo.

Alla fine il mio sferico principale guardò l'orologio: erano le tre meno un quarto. Strinse le labbra e girò gli occhi sugli ospiti. — Non possiamo andare avanti tutta la notte. Signore e signori, vi consiglierei di andare a dormire. — Guardò la signora Whitten. — Tranne voi. Dormirete qui. Abbiamo una camera libera, il letto è molto comodo e...

Esplosero proteste in cinque toni diversi. Quella di

Mortimer, naturalmente, fu la più violenta, con Eve indietro di poche lunghezze. Wolfe chiuse gli occhi mentre la tempesta infuriava, poi li riaprì.

— Ascoltatemi bene. Se quella lama fosse penetrata di ancora qualche centimetro, la signora Whitten sarebbe morta. Non voglio correre il rischio di vedermi sparire una testimone tanto preziosa. La signora resterà sotto il mio tetto finché non sarò sicuro che l'aggressore non ha intenzione di tornare alla carica. Altrimenti

pregherò la polizia di prenderla sotto la sua protezione. Può andarsene anche subito, se preferisce avere come angeli custodi due agenti della Squadra Omicidi.

– Questo è un ricatto! – sentenziò Bahr.

– E va bene, chiamate pure la polizia. Intanto la mamma viene a casa – urlò Mortimer.

– Se resta lei – affermò Phoebe, decisa – resto anch'io.

La signora Whitten respirò profondamente. Durante la serata avevo temuto un paio di volte che svenisse, ma nei suoi occhi c'era

più vitalità che in quelli dei suoi figli messi insieme. — La vostra camera è per due? — domandò.

— Sì — rispose Wolfe. — Ha due letti gemelli.

— Benissimo. Allora resterà anche Phoebe. Domani pomeriggio, però, se sarò ancora qui, dovrete lasciarmi andare. I funerali di mio marito avranno luogo alle quattro. Phoebe, fa' un salto a casa a prendere l'occorrente per la notte.

— Mamma — mormorò Jerome — vieni a casa!

La signora non spreco fiato per rispondergli. — Voglio salire... A che piano? — domandò a Wolfe.

- Vi faccio accompagnare.
- Wolfe diveniva un ospite compito. Aggiunse persino, con estrema concessione: – Potete usare il mio ascensore.

^
—

In verità avevamo due camere libere. Quella di Wolfe è sul retro della casa, al primo piano, che lui usa perché le finestre danno verso sud. Sullo stesso piano sul davanti, c'è un'altra camera da letto che nessuno occupa. Al secondo piano, la mia camera è quella sul davanti, che dà sulla Trentacinquesima Strada e ce n'è un'altra disponibile sul di dietro che chiamiamo la stanza sud. Fu quella che destinammo alle nostre ospiti, anche perché era ammobiliata bene e aveva dei bei tappeti. Prima di

salutarle, spiegai dove avrebbero potuto trovarmi in caso d'incendio.

Dopo un po' che ero a letto, sentii un rumore. Cominciai a domandarmi se dormivo o ero sveglio, ma lasciai perdere. Dopo un po', lo sentii di nuovo.

– Signor Goodwin.

Il nome non mi era nuovo, perciò aprii gli occhi. Una bella ragazza in vestaglia azzurra. capelli color sidro di mele, e occhi azzurri, era in piedi in fondo al mio letto. Dalla finestra penetrava a fiotti la luce del giorno.

– Non ho bussato – spiegò
– perché non volevo svegliare gli

altri.

– Avete disturbato me
– dichiarai, buttando giù le gambe
per mettermi a sedere sul bordo del
letto.

– Che cosa volete?

– Ho fame.

Guardai l'orologio. – Mancano
tre ore alla colazione! Ve la porterà
Fritz in camera, quando sarà
arrivato il momento. Non avete
l'aria denutrita, potete aspettare,
no? – La fissavo.

– Non riesco a dormire, quando
ho fame.

– Allora mangiate. La cucina è...

– M'interruppi. Ormai ero

abbastanza sveglio per ricordare
che

1. era nostra ospite,
2. facevo l'investigatore.

M'infilai le scarpe, alzandomi, e le dissi: – Venite. – M'incamminai verso la porta. Quando fummo a metà scale mi venne in mente che avrei potuto infilarmi una veste da camera sul pigiama. Ma decisi di lasciar perdere: faceva troppo caldo.

In cucina, aprii lo sportello del

frigorifero e le domandai:
– Qualche desiderio particolare?

– No. Da mangiare e basta. Pane, carne e latte, se è possibile.

Tirai fuori un assortimento di salame, marmellata, formaggio, cetrioli, pane, latte, bistecche. Phoebe si offrì di affettare il salame e lo fece con un'abilità sbalorditiva. Ormai che mi aveva svegliato completamente, non vedevo perché avrei dovuto permetterle di monopolizzare la situazione, perciò le detti una mano. Avevo già notato che aveva dei bei denti, ma ora mi accorsi che sapevano anche come attaccare le bistecche. Masticò con

entusiasmo degno di miglior causa, ma senza eccessiva avidità.

– Quando ho sentito il mio nome e ho aperto gli occhi – le dissi – ho pensato che c'erano solo due probabilità: o eravate stata attratta da me come la falena dalla luce, o dovevate comunicarmi qualcosa. Quando mi avete detto che avevate fame, è stato un piccolo colpo. Comunque... – Agitai la mano, e prima di ritrarla afferrai al volo una fetta di salame.

– Non credo di aver niente della falena – rispose.

– E voi non siete luminoso come una lampada accesa, coi capelli

spettinati e il pigiama gualcito. Ma devo dirvi una cosa. La fame mi è servita per rompere il ghiaccio.

— Il mio pigiama si gualcisce sempre, prima di mattina. Avanti, ditemi tutto.

Finì di masticare con cura un pezzo di formaggio, poi lo innaffiò con una sorsata di latte. Fece in modo di guardarmi dritto negli occhi. — Prima sarà meglio che siate voi a dirmi una cosa. Come fate a essere sicuro che Pompa non ha ucciso Floyd?

Anche la minima traccia di sonno scomparve dal mio cervello, che si mise a lavorare freneticamente.

Fino a quel momento, l'unica cosa interessante era stata trovarmi faccia a faccia con una donzella dagli attributi ben dosati. Ma lei aveva fatto in modo di cambiare il mio punto di vista sulla faccenda. Non avendo mai avuto l'onore di conoscere H.R. Landy, non sapevo fino a che punto assomigliasse a suo padre, ma il tono con cui aveva formulato la domanda e il modo in cui i suoi occhi mi fissavano dovevano discendere direttamente dall'uomo che era stato capace di costruirsi una fortuna di parecchie decine di milioni in dollari.

Le sorrisi. — Bel modo di

ripagarmi, dopo che vi ho sfamata. Se abbiamo le prove dell'innocenza del signor Pompa, le custodisce il signor Wolfe. Perciò sarà meglio che chiediate a lui. Se non ne abbiamo, invece, non vi lascereste convincere.

– Provate, almeno.

– Non ho nessuna intenzione di annoiarvi. Ancora latte?

– Allora vi annoierò io. Conosco Pompa abbastanza bene. Da due anni a questa parte abbiamo lavorato insieme. È una specie di tiranno, e per giunta cocciuto, ma mi piace. Non credo che avrebbe mai ucciso Floyd Whitten per il

movente che gli hanno attribuito, e sono sicura che non l'avrebbe mai ammazzato pugnalandolo alle spalle.

Mi accigliai. — Che scherzo è questo? Dove volete arrivare? Avete detto ai poliziotti come la pensate?

— Neanche per sogno. Non l'ho detto neanche a voi, se me lo chiedessero. Comunque questa è la mia opinione. Se non è stato Pompa, è stato uno di noi, e so benissimo che non è possibile. Vi lascio libero di credere che abbiamo mentito tutti, per proteggerci a vicenda, perché anche

se così fosse, non potete provarlo e il povero Pompa resta dov'è, a soffrire. Ma vi ho detto che cosa penso di lui e mi domando se ha raccontato alla polizia tutti i particolari, e se gli hanno creduto. Mi piacerebbe aiutarlo, se potessi... Davvero. Vi ha detto che la porta d'ingresso era stata aperta?

— No. Quale porta? Quella di casa vostra?

Annuì. — Come vi ho detto, l'abbiamo socchiuso parecchie volte l'uscio, mentre la mamma e Pompa erano nel soggiorno, per vedere se erano andati via. La porta d'ingresso era leggermente aperta.

Penso che quando la mamma era scesa per impedire a Pompa di andarsene, lui avesse già fatto in tempo ad aprirla e che l'avesse lasciata così, seguendo la mamma nel soggiorno. Non poteva essere altrimenti, perché quando la mamma, Floyd e Pompa erano arrivati, era chiusa a chiave.

Sghignazzai internamente, cercando però di mantenere il viso impassibile. — Molto interessante. Avete già parlato di questo a qualcuno, vero?

— No. Mi sono resa conto che poteva essere molto importante solo dopo le domande del signor

Wolfe. Con la porta aperta, chiunque avrebbe potuto entrare, durante quella mezz'ora, salire a uccidere Floyd e poi andarsene liberamente. Perciò mi sono domandata se Pompa ve ne aveva parlato. Deve saperlo, perché non può essere stato che lui ad aprire la porta e a lasciarla socchiusa. Forse non gli avranno creduto, ma se io affermo che è vero, cambieranno idea.

— Certo — concessi. — E sarebbe una bella via d'uscita tanto per Pompa quanto per tutti voi. Pensate che anche vostra madre possa ricordare la faccenda della porta

aperta?

Distolse gli occhi e si nascose dietro il bicchiere di latte. Non la biasimai per questo: era troppo giovane per reagire nel giusto modo di fronte agli imprevisti.

– Avevo una gran fame
– esclamò prima di rispondere:
– Non so se la mamma se ne sia accorta. Ma quando le dirò che sono sicura che la porta era aperta, si sforzerà di ricordare e le tornerà in mente. Ha molta memoria visiva. Questo risolverebbe tutto, vero?

– Servirebbe per disperdere qualche nube, quanto meno
– concessi. – Sarebbe ancora

meglio se aveste visto la porta aperta durante il primo quarto d'ora e chiusa dopo. Sarebbe una meraviglia. Dovete avere buona memoria anche voi. Perché non tentate di ricordare se le cose stanno proprio così?

Non era disposta ad accusare il colpo. No, era sicurissima di aver visto la porta sempre aperta. Anzi, era andata a chiuderla lei stessa quando sua madre, suo fratello e Bahr erano saliti al piano di sopra per parlare con Floyd. Mentre rimetteva in ordine la cucina; le dissi che era proprio una fortuna che avesse ricordato un particolare

tanto importante e che l'avrei riferito a Wolfe appena sveglio.

Sul pianerottolo, di sopra, ci salutammo con una lunga stretta di mano. Tornai a letto e dormii fino alle nove e mezzo passate. Appena vestito, scesi in cucina, dove Fritz mi comunicò che Wolfe aveva fatto colazione alle otto e quindici come al solito e poi era andato nella serra, sul tetto. Grazie alla colazione mattutina con la bella ospite, non avevo fame, perciò ingollai solo una spremuta d'arancia, del caffè, mangiai un paio di toast e quindi salii fino al tetto a tre gradini alla volta. Wolfe

stava osservando con occhi beati una *Paphiopedilum Venustum*. Ma la sua espressione cambiò di colpo, quando mi vide. Non gli piace essere disturbato quando sta flirtando con le sue orchidee.

Chiesi scusa mantenendo una certa dignità. – Scusate se ho dormito troppo, ma è colpa di Phoebe. È venuta nella mia stanza e ha osato criticare il mio pigiama.

Mi disintegrò con un'occhiata. – Se è vero, è seccante. Se è falso, semplicemente idiota.

– Non sapete usare che aggettivi. È venuta nella mia stanza affermando che aveva fame. L'ho

portata in cucina per nutrirla. Ma in verità voleva solo farmi digerire una bella bugia, cucinata tutta per me. Volete sentire di che si tratta?

— Sicuro.

— Mi ha offerto una via d'uscita per Pompa e per tutta la bella nidiata. Secondo lei, quando la signora Whitten e Pompa erano nel soggiorno, la porta d'ingresso della casa è rimasta aperta. Dice che mamma corroborerebbe senz'altro le sue affermazioni.

Wolfe finì d'ispezionare una pianta, la riportò al tavolo di lavoro e cominciò a ispezionare me. — Che cosa vi ha spinto a usare

il nome della signorina Alvin per farvi ricevere dalla signora Whitten?

— Accidenti, dovevo pur trovare una scusa. Sapendo come sono curiose le donne sulle ex fiamme dei mariti, ho pensato che tanto valeva tentare quella via.

— Solo per questo?

— Sì. Perché, ho combinato qualche guaio?

— Al contrario. Sapete dove trovare la signorina Alvin?

Annuì. — Vende giocattoli ai Grandi magazzini Meadows. Ma avete cambiato argomento. Che ne dite della bugia di Phoebe?

– Vedremo. Come fate a essere tanto sicuro che si tratti di una bugia? Venite, devo darvi delle istruzioni.

^
—

Una delle ragioni per le quali non mi sono mai sposato è che prima o poi mia moglie mi avrebbe costretto ad accompagnarla ai grandi magazzini. Forse avrei dovuto prevedere quella possibilità anche quando avevo scelto la professione dell'investigatore privato.

I Grandi magazzini Meadows erano piuttosto affollati, quel giovedì mattina. Il reparto giocattoli aveva sede al terzo piano, forse per dare ai bambini un supplemento di svago sulle scale

mobili. Quando lo raggiunsi, l'aria condizionata cominciava già ad asciugarmi il sudore che mi inzuppava la camicia.

Una commessa mi disse che la signorina Alvin era occupata e che avrei dovuto attendere. Trovai una sedia vicino a una fila di biciclette. Dopo un po' una donna arrivò quasi di corsa verso di me. Balzai in piedi. — La signorina Julie Alvin?

— Sì.

Quando Marko ci aveva accennato alla ex bella di Floyd Whitten, avevo pensato che si trattasse di una ragazza qualsiasi, chissà perché. Invece ora

constatavo come certi pensieri possono anche essere sciocchi.

Era sulla quarantina, e lo dimostrava, ma tutto in lei diceva che se un uomo era suo, la vita per lui sarebbe stata piena di piacevoli sorprese. Rimasi tanto colpito, nonostante l'età evidente, che mi sorpresi a sorriderle senza volerlo.

— Mi chiamo Archie Goodwin e lavoro per Nero Wolfe, l'investigatore. L'avete sentito nominare?

— Sì, certo. — Aveva la voce sottile.

— Vorrebbe parlarvi. Vi sarebbe molto grato se veniste con me,

subito. Ha qualcosa da dirvi sulla signora Whitten.

Per un attimo temetti che svenisse. Alzò la testa di scatto, con gli occhi annebbiati come se le avessi sferrato un pugno al mento. Mi tenni pronto a sorreggerla, nel caso cadesse sul serio, ma riuscì a tenersi ritta.

— La... la signora Whitten?
— balbettò.

Annuì. — Sedetevi.

Ignorò la premura. — Che cosa vuole da me, la signora Whitten?

— Non lo so. È venuta a parlare col signor Wolfe, ieri sera, ma non mi è stato riferito che cosa si sono

detti. So solo che è molto urgente.

– Ma... ma sto lavorando!

– Sì, certo. Anch'io lavoro e so com'è. Non potete chiedere un permesso di un'ora?

Abbassò la testa, mordicchiandosi le labbra, poi mormorò: – Aspettate un momento. – S'infilò dietro a un banco e sparì oltre una porta. Quando mi accorsi che l'aspettavo da ventidue minuti, cominciai a chiedermi se non mi avesse preso in giro. Invece riapparve.

Durante il tragitto rimase immobile, con le mani strette intorno alla borsetta. Siccome

Wolfe mi aveva ordinato di non dirle che Phoebe e la signora Whitten erano in casa, immaginai di trovarle nello studio, come sorpresa per la nuova ospite. Invece Wolfe era solo. Si alzò e s'inchinò profondamente. Era un vero tributo, da parte sua, visto che di solito riceveva le donne con un grugnito seccato. Partecipai, offrendo alla signorina Alvin la poltrona rossa.

Si guardarono, mentre Wolfe mi ordinava di preparare matita e taccuino.

— Preferisco giungere al punto
— esordì Wolfe.

– Spero di convincere la signora Whitten a non sporgere querela, se mi aiutate.

– Querela? – Non era affatto abile, a fingere.

– Sporgere querela contro di chi?

– Contro di voi, signorina Alvin. Non avete idea di che cosa possa accusarvi la signora Whitten?

– Sicuramente no. Non può accusarmi di nulla.

– Quando l'avete vista l'ultima volta?

– Non l'ho mai vista... Cioè non le sono mai stata presentata.

– Non lo Molto tempo fa... Mesi, credo. L'ho vista solo due o tre

volte e non le ho mai parlato.

– E tutto questo è accaduto mesi fa?

– Sì.

– Non le dovete nulla?

– No.

– E lei vi deve nulla?

– No.

– E non avete mai avuto nulla a che fare con lei...?

– Proprio nulla?

– No.

– Avete qualche ragione di aspettarvi o di temere qualche cosa da lei?

– No.

– Allora volete avere la

compiacenza di spiegarmi perché, quando il signor Goodwin vi ha detto che desideravo parlarvi per conto della signora Whitten, avete lasciato immediatamente il lavoro e siete venuta qui con lui?

Julie guardò il mio principale, poi il sottoscritto, come se toccasse a me rispondere. Accorgendosi che non avevo niente di adeguato da dire, riporto lo sguardo su Wolfe. — Perché non sarei dovuta venire? Dopo quello che è successo, è logico che volessi sapere che cosa voleva.

Wolfe annuì. — Sì, era la cosa migliore da farsi, ma non vi credo.

Se continuate con questo atteggiamento mi tirerò da parte e lascerò che trattiate con altri. Vi consiglierei di ripensarci. Non vi illudete che vi credano. La signora Whitten è sicura che siate stata voi ad assalirla.

– Non è vero! – strillò Julie, in un tono per niente convinto.

– Sciocchezze. Capisco la vostra riluttanza, perché sui giornali la notizia non è apparsa e per quanto vi risulta la signora Whitten potrebbe essere in punto di morte. Ma sta bene. La vostra coltellata si è fermata contro una costola e sono stati sufficienti dodici punti per

rimettere a posto tutto. All'infuori di una considerevole perdita di sangue, la signora Whitten sta benissimo, tant'è vero che è venuta da me. Non vorrebbe denunciare la cosa alla polizia, perché preferisce che non nascano altre chiacchiere. Ma i figli fanno pressione e...

Wolfe fece un gesto per impedire alla signorina Alvin di interromperlo. — Se sarete sincera con me, vi prometto di convincere la signora Whitten a non agire contro di voi. Se aveste raggiunto il vostro scopo e se la signora fosse morta, non sarei tanto sciocco d'aspettarmi che parlaste. Non vi

chiederei di confessare un omicidio, signorina Alvin.

Julie faceva del suo meglio per tenersi su. Doveva decidere alla svelta qual era la cosa migliore, e decidere sotto gli occhi di Wolfe, socchiusi fino a diventare due fessure affondate nel grasso, non era certo un'impresa da dilettanti. Comunque non era fatta di gelatina. – Quando... Dove e quando è stata aggredita, la signora Whitten?

– Vi rinfrescherò la memoria – bofonchiò Wolfe, in tono paziente. – Ieri sera, alle dieci meno un quarto, davanti a casa sua, mentre scendeva dalla macchina.

– Sui giornali non era riportato. Secondo me, se fosse vero ne avrebbero parlato.

– Solo se ne fossero stati a conoscenza, cosa che non è. Naturalmente avete cercato la notizia, vero?

Ve l'ho detto, la signora Whitten non ha ancora sporto denuncia.

Julie non aveva ancora deciso. – Vi aspettate un po' troppo da me. Anche se fossi stata io, e non è vero, non ve lo direi. Penserei che forse la signora Whitten è morta e che voi tentate di farmi confessare un omicidio.

L'aveva messo con le spalle al

muro. Wolfe bofonchiò qualcosa, poi si volto verso di me. – Archie, fate venire il testimone. Solo il più importante. Se l'altro vi disturba, ditegli che il nostro colloquio con la signorina Alvin deve avvenire in forma privata.

^
—

Phoebe non mi disturbò. Quando entrai nella camera da letto al secondo piano, stava telefonando. Mammà era sprofondata in una poltrona, con un giornale in grembo. Non appena le dissi che il signor Wolfe era pronto a riceverla, balzò in piedi senza alcun bisogno di aiuto. Phoebe ci guardò uscire senza aprir bocca.

Entrammo in ascensore e ne uscimmo al pianterreno. Presi la signora Whitten per il gomito destro, in modo da non perdere l'espressione del viso di Julie. In

quanto a lei, vedevo solo uno scorcio del suo profilo, ma una volta nello studio sentii che s'irrigidiva come una verga di ferro.

Wolfe bofonchiò: — Ecco il mio testimone, signorina Alvin. Credo che non vi conosciate personalmente. La signora Whitten, la signorina Alvin.

La signora Whitten mi afferrò per una manica. La guidai in linea obliqua verso una sedia. Essendo ferita, aveva diritto alla poltrona rossa, ma non mi sembrava il caso di chiedere a Julie di alzarsi. Quando si fu sistemata, tornai alla

scrivania e ripresi taccuino e matita.

– Mi dispiace di aver creato questa situazione imbarazzante – disse Wolfe – ma la signorina Alvin non mi ha lasciato altra scelta. – Fissò la signora Whitten.

– Volevo convincere la signorina ad ammettere di avervi assalita. Ma non ha voluto parlare perché non sapeva fino a che punto stavate male. C'era un unico modo per dimostrarglielo: farvi vedere da lei.

– Come avete fatto a scoprire che è stata lei? – domandò la signora Whitten. La sua voce era stridula.

– Oh, è stato semplice. Ve lo

racconterò poi. Ma prima dobbiamo tentare di spiegare alcune cose. Ho apprezzato la vostra riservatezza in proposito e capisco le ragioni che vi hanno spinto a non parlare, ma con me dovete essere franca. L'avevate riconosciuta, vero?

– Sì.

– Senza dubbi?

– Certo. Ho visto il suo viso, quando mi sono voltata, prima che scappasse. Mi ha anche parlato.

– Che cosa vi ha detto?

– Non sono sicura delle parole, ma qualcosa come “Ammazzerò anche te”. Più tardi, però, ho

pensato di essermi sbagliata. Se mio marito è stato ucciso da Pompa, non poteva essere stata lei. Quando mia figlia mi ha ricordato la porta aperta, ho cambiato di nuovo parere. Certo, se la porta era aperta, e lo era, senz'altro...

– Bugie! – strillò Julie, non alla signora Whitten, ma a Wolfe. Era pallida quanto lo era stata la signora Whitten la sera prima. – Non ho detto così! Ho detto: “L’hai ucciso e io ucciderò te!”. Magari ci fossi riuscita! Magari...

– Ci è mancato poco – borbottò Wolfe. Tirò su le palpebre fino a scoprire una parte dell’iride.

– Comunque dovrete cercare di dimenticare almeno per il momento quello che è accaduto, e ascoltarmi. Prima di tutto vi devo spiegare come sono arrivato alla conclusione...

Squillò il campanello. Trotterellai verso l'ingresso, chiudendomi la porta dello studio alle spalle. Attraverso il pannello di vetro vidi l'ispettore Cramer. Era solo, perciò non misi la catena di sicurezza. Mi accontentai di piazzare il piede in modo che la porta non potesse aprirsi più di qualche centimetro. Parlai attraverso la fessura, sputando le

parole sul suo faccione rosso.
– Buongiorno. Che cos'ho fatto questa volta?

– Abbiamo mandato un agente a parlare con la signora Whitten, e gli è stato detto che è qui – esplose.

– Che cosa sta combinando, Wolfe? Voglio vederla.

– Non so mai che cosa stia combinando, ma posso andare a chiederglielo. A sua volta vorrà sapere come stanno le cose. Avete un mandato contro la signora?

– Neanche per sogno! Un mandato per che cosa?

– Ho chiesto. Vi prego di ritirare il piede. – Sbattei la porta e tornai

nello studio. — C'è l'uomo della "sedia". Ha saputo che quella con l'imbottitura tagliata è qui, e si è incuriosito. Vuole parlarvi. Non ha carte timbrate, né pensa di procurarsene. Devo dirgli che avete da fare?

Ero sicuro che avrebbe risposto di sì, invece niente.

Anzi, decifrò il bel discorso, per il sollazzo degli astanti: — L'ispettore Cramer?

— Sissignore. — Lo sapeva benissimo, dato che erano anni, ormai, che lo chiamavo a quel modo.

— Vuole parlare con la signora

Whitten?

— Veramente vuol sapere che cosa state combinando voi. Però aveva mandato un agente a casa della signora.

— Se promette di lasciarmi procedere senza interruzioni, fatelo entrare.

La cosa non mi piaceva, ma quando Wolfe parte in quarta, quello che mi piace o meno non ha assolutamente importanza. Tomai alla porta e la riaprii di qualche centimetro. — La signora Whitten è nello studio a chiacchierare col signor Wolfe. C'è anche la signorina Alvin.

– Che cosa diavolo sta combinando, il vostro principale?

– Non sono mai al corrente di quello che pensa il mio mastodontico padrone. Comunque, visto che siete ispettore di polizia, potete andare a giocare clandestinamente a poker. Oppure promettermi di non interrompere il mio grande Capo, finché non avrà finito. In questo caso, vi offrirò anche da sedere.

– Non sono disposto a scendere a compromessi con...

– Ho fretta. Be'?

– Entro.

– Alle suddette condizioni?

– Sì, accidenti!

– E va bene. Ma comportatevi nel migliore dei modi, altrimenti la prossima volta non entrate neanche con un carro armato.

Quando entrò, Wolfe fece le presentazioni. Cramer piegò la testa due volte e andò a piazzarsi in un angolo, dimostrando che non aveva nessuna voglia di rompere la promessa. Wolfe voltò gli occhi verso di lui. – Signor Cramer, ricordatevi che siete semplicemente un visitatore venuto a trovarmi.

– Va bene – bofonchiò Cramer.

– Grazie. Stavo spiegando alle signore a che punto sono arrivato

con le mie indagini.

– Andate avanti.

Da quel momento, Wolfe lo ignorò. Si rivolse alle due signore.

– Quello che mi ha convinto dell'innocenza del signor Pompa non può essere riassunto in breve. Piccoli particolari che, assommati, mi hanno spinto a seguire un'unica strada. Il signor Goodwin, per esempio, per poter parlare con la signora Whitten, senza volere ha usato lo stratagemma di affermare che era stato mandato dalla signorina Alvin.

Julie borbottò qualcosa.

– Certo, era una bugia – ammise

Wolfe — ma nel nostro mestiere siamo costretti spesso a ricorrere a certe indelicatezze. Questa, per esempio, ha avuto effetto immediato. Il signor Goodwin è stato ricevuto dalla signora Whitten senza inceppi, anche se la signora era a letto con una ferita al torace ed era appena scampata alla morte.

Cramer emise un brontolio, indubbiamente involontario, e si alzò. Wolfe lo ignorò e continuò con le sue ascoltatrici. — La cosa giunge nuova al signor Cramer. Avrà delle altre sorprese, ma siccome è un privato in visita, dovrà pazientare finché non avrò

finito. Il successo...

– Non solo mentite – esclamò con voce dura la signora Whitten – ma mancate alla vostra promessa. Mi avevate assicurato che se avessi risposto alle vostre domande non avreste riferito alla polizia la faccenda dell'aggressione.

– No – rispose Wolfe, brusco – non manco a nessuna promessa. Anche se non esplicitamente, era convenuto che non poteva durare in eterno. Non potevo certo tenere per me quell'informazione, una volta divenuta la chiave di un omicidio.

– Come? – Il tono della signora non era più tanto duro.

– La chiave di un omicidio.

– Allora... dite pure.

– Il successo dello stratagemma usato dal signor Goodwin per farsi ricevere dalla signora Whitten aveva un significato. Il marito era stato in rapporti d'intima amicizia con la signorina Alvin, ma l'aveva abbandonata prima di sposarsi. Allora perché il nome della signorina bastava per spalancare immediatamente le porte di casa Whitten? Tra le mie supposizioni c'era quella che fosse stata la signorina Alvin ad aggredire la signora, ma non era che una supposizione, senza alcuna prova.

Comunque, quando il signor Goodwin mi ha riferito quel particolare, avevo già fatto altri passi avanti. In poco tempo il signor Goodwin aveva scoperto la ragione per la quale la signora Whitten era stata messa a letto dal dottore. Il fatto che la signora preferisse che la cosa non fosse divulgata, aveva fornito al signor Goodwin un'arma molto valida: infatti l'ha usata per portare qui la signora Whitten e tutta la famiglia.

— Quando? — domandò Cramer.

Wolfe lo guardò con occhi infuocati. — Signore, mi avete fatto una promessa. Più tardi saprete

tutto quello che volete. Adesso sto lavorando.

– Chi vi ha detto che mi aveva lasciata? – domandò Julie. Per un attimo pensai che il suo tono era molto simile a quello della signora Whitten, poi mi resi conto che non erano i toni ad assomigliarsi, ma le emozioni.

– Me l'ha detto il signor Pompa – rispose Wolfe.

– Se la parola che ho scelto non è molto felice, vi chiedo scusa. Forse è inadatta per definire quanto avvenne. Ma andiamo avanti. Ieri sera, parlando con i figli della signora Whitten mi sono convinto

che nessuno di loro sarebbe mai stato capace di uccidere la madre. Non potevo escluderne la possibilità, ma tanto per cominciare ho preferito scartarla. E questo ha tirato in ballo la signorina Alvin. La signora Whitten aveva affermato che non solo non aveva riconosciuto l'aggressore, ma non poteva neanche dire se era un uomo o una donna. Assurdo! Naturalmente, in sé il fatto era solo poco probabile, ma era reso assurdo dalla seguente domanda: perché, se non sapeva da chi era stata assalita, ci teneva tanto a tenere segreta la cosa? Al punto da

lasciare il letto, nonostante gli ordini del medico, per venire da me? Dovevo dedurre che sapeva benissimo chi l'aveva aggredita e che non voleva assolutamente che si sapesse. Avevo escluso i figli, come ho detto, anche se senza dubbio li avrebbe protetti per affetto o per eccesso d'orgoglio. Ma non è solo l'amore che va di pari passi con l'orgoglio: anche l'odio. Ed ecco che rientrava nel quadro la signorina Alvin.

Wolfe scosse la testa. — La signorina Alvin faceva parte solo delle mie supposizioni, ma a poco a poco è diventata realtà. Valeva la

pena fare un tentativo con lei. Lo stratagemma usato dal signor Goodwin con la signora Whitten è stato ripetuto. Il signor Goodwin è andato dalla signorina Alvin e le ha detto che volevo parlarle per conto della signora Whitten. La cosa ha funzionato a meraviglia. Per una dipendente dei grandi magazzini, lasciare il lavoro in un'ora di punta rasenta l'eroismo, ma la signorina Alvin l'ha fatto. È venuta qui, immediatamente, col signor Goodwin. Ormai la mia supposizione cominciava a prendere forma di realtà, e la reazione della signorina Alvin ha

fatto crollare i miei ultimi dubbi. Il signor Goodwin ha fatto scendere la signora Whitten e questo ha reso la situazione insostenibile per tutte e due. E tutte e due avete ammesso che l'aggressione della signora Whitten era stata portata a termine dalla signorina Alvin. Vero, signorina Alvin?

— Sì. — Julie inghiottì a fatica.
— Vorrei averla uccisa.

— Desiderio molto sciocco. È vero, signora Whitten?

— Sì. — La signora Whitten, invece, non aveva desideri di morte. — Non volevo che si sapesse perché... perché sapevo che a mio

marito non sarebbe piaciuto.

Non avevo ancora ricordato la faccenda della porta aperta, perciò non mi rendevo conto che era stata lei a ucciderlo. Aveva aspettato sei mesi, aspettato e sperato, sperato che tornasse... – Gli occhi della signora Whitten lasciarono Wolfe e fissarono, scintillanti d'odio, Julie. – Ma non ci siete riuscita! Era mio e non potevate riprendervelo! Perciò l'avete ucciso!

– Non è vero – mormorò Julie, a voce bassissima.

– Non è vero e lo sapete. Floyd era mio. È sempre rimasto mio e ve ne eravate accorta. L'avevate

scoperto.

Wolfe caricò come un elefante infuriato. – Che storia è questa? – esplose. – L'aveva scoperto?

– Sì.

– Guardate me, signorina Alvin. Ignorate la signora. Guardate me! Non correte nessun pericolo. La porta non era aperta... Quando aveva scoperto il ritorno di suo marito al vostro... affetto?

La testa di Julie si voltò lentamente verso di lui.

– Un mese fa.

– Come fate a saperlo?

– Floyd mi ha scritto che non osava venire... dove ci

incontravamo, perché lei sapeva tutto. Aveva paura, una paura terribile di sua moglie. Sapevo che era un vigliacco. Non innamoratevi mai di una persona vigliacca.

— Ci starò attento. Avete la lettera?

Annuì. Il pallore era scomparso e il suo viso era arrossato. Ma la voce rimase controllata, atona. — Ne ho undici, di lettere. Me ne aveva scritte undici in quel mese, ma non l'ho più rivisto. Continuava a ripetermi che sarebbe tornato, ma era un vigliacco, e non ne ha avuto il coraggio.

— Vi ha spiegato come aveva

fatto sua moglie a scoprire la cosa?

– Sì, nella prima lettera.

– E quando è morto, avete pensato che fosse stata lei a ucciderlo e avete deciso di vendicarlo, vero?

– Sì. Che altro avrei potuto fare?

– Avreste potuto... ma non importa. Lo amavate?

– Sì.

– E lui vi amava?

– Sì... Oh, sì!

– Più di quanto non amasse sua moglie?

– La odiava. La disprezzava. La prendeva in giro.

La signora Whitten emise un

suono strozzato e balzò in piedi. Ma siccome mi ero aspettato qualcosa, la prevenni e mi misi davanti a lei. Fece per allungare una mano verso di me, ma poi si lasciò cadere di nuovo a sedere. Pensai che potesse avere un campione di posateria nella borsetta, perciò restai in piedi.

Wolfe le disse: — Vi devo confessare di aver pensato subito a voi, signora Whitten, fin dal principio. Quando avete scoperto la vostra famiglia riunita in segreto in sala da pranzo, non eravate in voi. Invece di sgridarli e di fare la prepotente, com'è nel vostro

carattere, li avete supplicati. Quale spiegazione migliore, per il vostro cambiamento improvviso di comportarvi, del fatto che sapevate che vostro marito era morto? L'avevate ucciso affondandogli un coltello nella schiena, passandogli alle spalle per rincorrere il signor Pompa. Il vostro piano perché la colpa ricadesse sul signor Pompa è stato mandato a monte, quando avete scoperto che i vostri figli erano tutti in casa. Non mi meraviglio che ne siate rimasta sconvolta. Il vostro piano non era solo astuto e studiato, ma lungamente premeditato. Quando,

un mese fa, avete saputo dell'infedeltà di vostro marito, che cosa avete fatto? L'avete forse scacciato, in un impeto di collera? No. Avete finto che il vostro affetto fosse sempre lo stesso e che avevate fiducia in lui al punto da volergli affidare la direzione dei vostri ristoranti. Secondo voi, se fosse morto, sarebbe bastato questo a escludervi dalla lista dei sospetti. E infatti ci eravate riuscita, ma siete stata sfortunata. È stata un'azione spietata, ma saggia, fare in modo che la polizia si trovasse con un colpevole bell'e pronto tra le mani, ma avete avuto la disgrazia di

scegliere un uomo che un tempo era stato un ottimo cuoco. Un cuoco insuperabile, anzi.

Wolfe alzò la testa di scatto.

– Signor Cramer, la vostra promessa scade in questo istante. Non so come vi comportiate in un caso di questo genere. Avete un uomo in prigione, accusato d'omicidio, ma l'assassina è qui. Come procedete, di solito?

Cramer si schiarì la gola.

– Ho bisogno di quelle lettere – gracchiò. Era allibito, ma faceva di tutto per non dimostrarlo. – Che cos'è la storia di una porta aperta? E poi ho bisogno...

– Avrete tutto. Volevo dire, che cosa accade in questo momento? Che ne fate della signora Whitten?

– Non è un problema. Fuori, in macchina, ci sono due miei agenti. Se la ferita non le ha impedito di venire fin qui ieri sera, non vedo perché dovrebbe impedirle di venire alla Centrale.

– Bene. – Wolfe si voltò verso Julie. – Vi devo qualcosa. Come ricorderete, vi avevo promesso che avrei fatto di tutto per convincere la signora Whitten a non sporgere querela contro di voi, se mi aveste aiutato. Avete fatto la vostra parte. Pensate che io abbia fatto la mia?

Credo che la signorina Alvin non avesse sentito neanche un parola. Guardava Wolfe, ma non lo vedeva.

– Nel giornale di ieri – mormorò – c'era scritto che i suoi funerali avrebbero avuto luogo oggi alle quattro e c'era scritto anche di non mandare fiori. Niente fiori!

Sembrò sul punto di sorridere, poi chinò la testa, si nascose il viso tra le mani e scoppiò in singhiozzi.

^
—

Rimasi immobile davanti alla stanza sud del secondo piano, con la mano alzata.

Wolfe si era rifiutato di farlo e aveva passato l'incarico a me.

Quando bussai, la ragazza mi invitò a entrare. Aprii la porta. Lei gettò una rivista sul letto, alzandosi di scatto.

– Quanto tempo ci avete messo! Dov'è la mamma?

– Sono venuto appunto per dirvelo.

Cambiò espressione e fece un passo avanti.

– Dov'è? '

– Un momento. Prima di tutto vi chiedo scusa. Quando avete tirato fuori quella storia della porta aperta, ho pensato che sapevate che uno di voi aveva ucciso Whitten. Uno di quelli che erano in sala da pranzo. Ho pensato perfino che poteste essere coinvolta nell'omicidio, e che, spaventata perché Wolfe si occupava delle indagini, aveste deciso di inventare qualcosa per deviare la sua attenzione. Adesso so perché lo avete fatto. Non riuscivate a credere che fosse stato Pompa, e sapevate che non era stato uno di

voi. Perciò non restava che vostra madre.

Rimase immobile, a fissarmi negli occhi.

– Allora ho capito che lo facevate per lei – mormorai.
– Volevate darle la possibilità di cavarsela senza far condannare un innocente. E siccome ho capito, vi chiedo scusa.

– Non so che farmene, delle vostre scuse. Dov'è la mamma?

– Alla Centrale di polizia, oppure nell'ufficio del Procuratore distrettuale. Non so dove l'abbiano portata, ve l'assicuro. Sarà accusata di omicidio. Naturalmente ha fatto

quasi tutto il signor Wolfe, ma anch'io ci ho messo la mia. Per questo vi chiedo scusa. Sapete benissimo che è una donna cattiva e pericolosa. Pensate a come ha ingannato il povero Pompa... Capisco benissimo come vi sentite, perché è vostra madre. Ma voi siete tutta un'altra cosa. Che cosa devo fare? Avete bisogno di qualcosa?

— No.

Non aveva battuto ciglio, né era impallidita. Non aveva neppure tremato, ma l'espressione dei suoi occhi era sufficiente.

— Voglio dire — proseguii — che vi ho portato qui io e ora siete sola.

Vorrei poter fare qualcosa per voi. Non so, telefonare a qualcuno, accompagnarvi da qualche parte, far venire un tassì, mandarvi le vostre cose più tardi... Dite voi.

— No.

— Come volete. Fritz vi accompagnerà da basso. Se avete bisogno di me, mi troverete nello studio.

Fu l'ultima volta che parlai con lei, per molto tempo, fino all'altro ieri. Un mese prima sua madre era stata considerata colpevole e condannata dal giudice Wilkinson.

L'altro ieri, martedì pomeriggio, mi ha telefonato per dirmi che

aveva cambiato idea per quanto riguardava le mie scuse. Mi dispiaceva accompagnarla nel Connecticut, e cenare con lei all'Ambrosia 26?

Anche se non avessi avuto un altro appuntamento, avrei declinato con grazia l'invito. Gli Ambrosia potevano essere un'ottima fonte di guadagno, ma con la folla e il chiasso di cui sono sempre ultra forniti, non erano certo i locali migliori per far progredire le relazioni umane.

Titolo originale: Omit Flowers



Nero Wolfe nella camera a gas

Personaggi principali

1

Nero Wolfe allungo un passo per superare la pozzanghera che costeggiava il vialetto lastricato. Posò il piede sul bordo erboso del prato, scivolò, traballò, agitò gli zamponi nell'aria e riuscì a rimettere in equilibrio il suo quintale e mezzo di ciccia.

— Proprio come Sonia Henie

– esclamai, ammirato.

Mi adocchiò torvo, cosa che mi fece sentire a casa anche se ne eravamo tanto lontani. Avevo passato più di un'ora di quella mattinata di dicembre umida e fredda per raggiungere in macchina Westchester, con Wolfe piazzato sul sedile posteriore. Si mette sempre dietro, perché, secondo una sua idiota teoria, nel momento dell'inevitabile scontro perderebbe così meno sangue e avrebbe meno ossa rotte. Eravamo arrivati a destinazione, vicino a Katonah, e avevamo sconfinato nella proprietà di un certo Joseph G. Pitcairn. Dico

sconfinato perché, invece di imboccare il viale che conduceva all'ingresso della grande villa grigia e bussare alla porta come tutte le persone civili, per ordine di Wolfe avevo deviato verso il retro, facendo il giro della casa, e avevo fermato la macchina vicino al garage. La ragione di questa manovra illecita era una sola: non ci eravamo avventurati fin là per parlare col signor Pitcairn, ma per rubargli qualcosa.

— Avete un ottimo senso dell'equilibrio — dissi a Wolfe, ironico. — In fondo non siete abituato a camminare sul terreno

accidentato.

Un uomo che indossava una tuta bisunta emerse dal garage e ci venne incontro. Data la tuta bisunta, sembrava improbabile che fosse quello che volevamo rubare, ma il bisogno del mio potentissimo ras era disperato; perciò non poteva correre il rischio di sbagliare: fece sparire il cipiglio e si rivolse all'uomo in tono cordiale: – Buongiorno, signore.

Quello fece un cenno. – Cercate qualcuno?

– Sì, il signor Andrew Krasicki. Siete voi?

– No, mi chiamo Imbrie, Neil

Imbrie, maggiordomo, autista e tuttofare. Avete l'aria di un rappresentante. Assicurazioni?

Decisi che i maggiordomi si comportano in modo completamente inaspettato, se gli si capita davanti dall'ingresso di servizio. Senza dimostrarsi seccato per l'accusa, Wolfe gli spiegò che si trattava di una questione personale, e Imbrie ci fece strada verso l'altra parte del garage, che aveva porte per cinque macchine, e ci indicò un sentiero che si addentrava tra gli alberi. — Conduce al padiglione, in cui abita, oltre il campo da tennis. D'estate le foglie impediscono di

vederlo, ma se state attento ora lo potete distinguere. Sta schiacciando un pisolino, perché stanotte è stato su a disinfestare la serra. Anche a me capita di dormire poco, quando i padroni vogliono essere scarrozzati di notte, ma il giorno dopo non schiaccio nessun pisolino, io. La prossima volta nasco giardiniere, giuro!

Wolfe lo ringraziò e s'incamminò per il sentiero, con me alla retroguardia. Il cielo aveva chiuso le cateratte, ma gli alberi colavano ancora. Tutte le volte che si parava davanti un ramo basso, dovevamo chinare la testa per non prenderci

un supplemento di pioggia privata. Per il sottoscritto, che è giovane, forte e ben prestante, era uno scherzo. Ma per Wolfe, coi suoi centocinquanta chili, che in quel momento, con l'aggiunta del cappotto invernale, cappello e bastone, dovevano essere anche di più, era un'impresa eroica. Gli alberi terminarono all'altra estremità del campo da tennis. Entrammo in un boschetto di sempreverdi, superammo una radura e ci trovammo di fronte al padiglione. Wolfe bussò alla porta, che si aprì quasi immediatamente. Ci trovammo di fronte a un atleta

biondo, dagli occhi azzurri e il viso allegro. Non riesco mai a capire come una ragazza possa guardare in un'altra direzione quando ci sono io, ma non me ne sarei meravigliato se ci fosse stato in vista quel bell'esemplare della mia razza. Wolfe gli auguro un buongiorno cordiale e gli domandò se era il signor Andrew Krasicki. – Sì – rispose quello, inchinandosi leggermente. – In che cosa posso... Ma siete Nero Wolfe!

– Sì – ammise modestamente il mio principale.

– Posso entrare, signor Krasicki? Vi ho scritto una lettera, ma non mi

avete risposto. Ieri, al telefono,

Il principe biondo lo interruppe.

– Non vi preoccupate, è tutto sistemato.

– Davvero? Che cosa intendete dire?

– Ho deciso di accettare. Vi ho appena spedito una lettera.

– Quando potrete venire?

– Quando volete. Domani. Ho un buon aiutante, che può prendere in mano la baracca dopo di me.

Wolfe non ululò di gioia. Anzi, strinse le labbra e respirò profondamente dal naso. Aveva il suo uomo, ma ora sapeva che l'avrebbe avuto lo stesso senza

scomodarsi fin lì. Bofonchiò:
– Accidenti, posso entrare? Voglio
mettermi a sedere.



2

La reazione di Wolfe era stata più che naturale. Certo, aveva appena ricevuto una notizia meravigliosa, ma il mio capo detesta uscire dalle mura domestiche e preferirebbe chiudersi in una stanza con un paio di nemici mortali, piuttosto che affidare il suo mondo a un macchinario su quattro ruote.

Ma quella volta era stato costretto a muoversi. Nella vecchia casa di arenaria sulla Trentacinquesima Strada vivono quattro persone. Primo, lui.

Secondo, ma solo per modestia, io, aiutante e uomo tuttofare, dalle indagini su un omicidio al recapito di un vaso d'orchidee. Terzo, Fritz Brenner, cuoco e governante di casa. E quarto, Theodore Horstmann, balio e protettore delle diecimila orchidee che albergano nella serra sul tetto. E questo era il guaio: il quarto non c'era più. Dall'Illinois era arrivato un telegramma secondo il quale la madre di Theodore era grave, perciò il balio delle orchidee era dovuto partire col primo treno.

Wolfe, invece di trascorrere quattro piacevoli ore nella serra,

come al solito, fingendo di essere indispensabile, era stato costretto a lavorare sul serio. Fritz e io gli avevamo dato una mano, ma non siamo degli esperti. Wolfe aveva lanciato appelli in tutto il globo terracqueo, visto che Theodore ci aveva fatto sapere di non poterci dire quando sarebbe tornato, se entro sei giorni o sei mesi. Si erano presentati molti candidati, ma a nessuno di loro Wolfe avrebbe mai affidato i suoi rari e preziosi ibridi. Lui aveva già sentito parlare di questo Andrew Krasicki, che aveva fatto un incrocio tra una *Odontoglossum Cirrhosum* e una *O.*

Nobile Veitchianum, e quando aveva saputo da Lewis Herwitt che Krasicki aveva lavorato per lui per tre anni in modo eccellente gli aveva scritto immediatamente. Non avendo ricevuto risposta, aveva telefonato. Ma Krasicki l'aveva gentilmente mandato a quel paese. Aveva telefonato di nuovo, senza risultato. Perciò, in una grigia mattinata di dicembre, stanco, petulante e disperato, mi aveva mandato a tirar fuori la macchina dal garage, e quando ero arrivato davanti a casa, l'avevo trovato in cappotto, cappello e bastone, pronto a vincere o a morire. Stanley

alla ricerca di Livingstone nel cuore della giungla africana era niente in confronto a Wolfe alla ricerca di Krasicki a Westchester.

Ed ecco là Krasicki che gli diceva di avergli spedito una risposta positiva! Wolfe ripeté in tono deciso:

– Voglio mettermi a sedere.

Ma non ce la fece neanche questa volta. Krasicki rispose certo, che entrasse pure e facesse conto di essere a casa sua. Lui, intanto, sarebbe andato nella serra.

Cercai di suggerire che ci conveniva tornare a casa.

Nel sentire la mia voce, Wolfe si

ricordo che esisteva anch'io e mi presentò all'Apollo biondo. A questo punto, Krasicki disse che aveva una splendida *Phalaenopsis* Aphrodite in fiore che certo ci sarebbe piaciuto vedere. Wolfe bofonchiò: – Dayana? Ne ho otto.

– Oh, no – esclamò Krasicki, in tono da snobismo orticolturistico.

– Non Dayana. Sanderiana. Diciannove rametti.

– Davvero? – fece Wolfe, invidioso da schiattare.

– Devo vederla.

Fu così che invece di entrare a sederci o tornare a casa, seguimmo Andrew Krasicki lungo il sentiero

che avevamo già percorso. Quando arrivammo vicino alla villa, la nostra guida prese una diramazione sulla sinistra, che si addentrava in mezzo a cespugli e sempreverdi. Mentre passavamo un tizio in camicia variopinta, che stava pareggiando il muschio, esclamò:

– Mi devi un dollaro, Andy. Non ha nevicato. Krasicki sogghignò:
– Rivolgiti al mio avvocato, Gus.

La serra, che si trovava a sud della casa, aveva un basamento di pietra grigia ed era circondata da un bordo d'erba. Da un lato terminava con un edificio a un piano dal tetto spiovente, verso il

quale ci dirigemmo. Tutto il muro era ricoperto d'edera e la porta era di quercia, decorata da rosoni di ferro battuto. Sulla porta spiccava un cartello scritto in rosso. Le lettere erano tanto grandi che lo si poteva leggere da venti passi di distanza.

PERICOLO DI MORTE – NON
ENTRATE!

Borbottai che era un bel modo di ricevere gli ospiti. Wolfe strizzò gli occhi per leggere, poi voltò la testa verso Krasicki: – Cyanogas C?

Krasicki tolse il cartello e infilò

la chiave nella toppa, scuotendo la testa: – Ciphogene. Non c'è nessun pericolo, ho aperto i ventilatori da molte ore. Questo cartello è un po' troppo retorico, ma l'ho trovato già pronto, quando sono arrivato. Pare che l'abbia scritto la signora Pitcairn in persona.

Una volta dentro, annusai l'aria. Il ciphogene è lo stesso disinfettante che usa Wolfe nella sua serra, ma ormai nella “camera a gas” ne era rimasta solo una lievissima traccia. Cominciai a respirare liberamente solo dopo m accertato, perché sapevo fino a che punto fosse letale. L'interno

dell'edificio di pietra era adibito a magazzino e laboratorio. Passammo nella serra vera e propria. Krasicki ci spiegò: – È divisa in tre sezioni, una per ogni temperatura necessaria ai vari tipi di piante. Aspettate un attimo, spengo i ventilatori e innesto il condizionatore automatico.

Era un bello spettacolo ma, in confronto all'ordine in cui erano tenute le piante di Wolfe, mi parve leggermente caotico. Quando entrammo nel tepidario, me la spassai un mondo a guardare la faccia di Wolfe. L'ammirazione unita all'invidia, mentre fissava la

Phalaenopsis Aphordite Sanderiana con i suoi diciannove ramoscelli gli faceva scintillare gli occhi come tizzoni. In quanto al fiore, non ne avevo mai visto uno simile. I petali erano soffusi di rosa, il labello era colorato di purpureo, marrone e giallo.

– È vostra? – domandò Wolfe.

Andy si strinse nelle spalle.

– Appartiene al signor Pitcairn.

– Non m'importa a chi appartiene. Chi l'ha cresciuta?

– Io. Da un seme.

Wolfe grugni. – Signor Krasicki, voglio stringervi la mano.

Andy gli concesse l'alto onore,

poi ci guido verso l'altra sezione, probabilmente per spegnere degli altri ventilatori. Wolfe si soffermo a covare un esemplare di *Phalaenopsis*, mentre io davo un'occhiata in giro. Notai una pianta tempestata di fiorellini bianchi con un cartellino che diceva *serissa phoetida*. L'annusai. Niente. Presi un fiorellino, me lo schiacciai tra le dita e annusai di nuovo. Questa volta capii perfettamente perché l'avevano definita fetida. Andai in laboratorio a lavarmi le mani col sapone. Tomai in tempo per sentire Krasicki che diceva a Wolfe :
— Penso che vi piacerebbe vedere

una curiosità molto interessante. Conoscete la Tibouchina Semidecandra, chiamata anche Pleroma Mecanthrum?

– Certo – asserì Wolfe. Sarei stato pronto a scommettere che non l'aveva mai sentita nominare. Krasicki continuò: – Ne ho una pianta. È cresciuta più di sessanta centimetri, in due anni, e ha le foglie rotonde, non ovali, e il gambo... ma aspettate e vedrete.

Si era fermato vicino a un banco ricoperto da un pezzo di canapa verde che scendeva fino a terra. Tirò su la canapa e ficcò testa e spalle sotto il banco. Rimase

immobile. Per alcuni secondi non dette segno di vita. Poi indietreggiò, sbattendo la testa contro lo spigolo del banco, e rimase come pietrificato. Era pallido e teneva gli occhi chiusi.

Quando mi sentì muovere, aprì gli occhi. Allungai la mano per sollevare il pezzo di canapa, ma mi afferrò per il braccio. — Non guardate! Anzi, sì, è meglio che vediate anche voi...

Sollevai la canapa e guardai. Dopo essere rimasto con la testa sotto il banco esattamente per quanto ci era rimasto lui, mi tirai su senza sbattere la testa e dissi a

Wolfe: – C'è una ragazza. Morta
stecchita.

– Accidenti – grugnì Wolfe.

^
—

Devo fare un'ammissione. Gli investigatori non sono agenti giurati, ma lavorano grazie a una licenza che impone loro alcuni doveri. E in tasca avevo la tessera che metteva Archie Goodwin di fronte a quei doveri.

Ma mentre me ne stavo a fissare Andy Krasicki e Wolfe, quello che avevo in mente era ben lungi da quei doveri. Pensai immediatamente che non era bello che il mio povero ciccione non potesse neanche fare un giretto per procurarsi un balio per le orchidee

senza che gli capitasse tra i piedi un cadavere. Ancora non sapevo che il bisogno di Wolfe di un balio per le orchidee era stato appunto la causa della presenza del cadavere nella serra.

Andy rimase immobile. Wolfe si spostò verso il banco, mentre io lo mettevo in guardia: — Non ci riuscirete mai a chinarvi tanto.

Tentò, e accorgendosi che avevo ragione, si mise in ginocchio e alzò il telo di canapa. Mi acquattai vicino a lui. La ragazza aveva il viso sfigurato, ma prima del fattaccio doveva essere stata graziosa. Aveva dei bei capelli

castano chiaro, mani sottili e un corpicino aggraziato, coperto da un abito a fiori azzurri. Era sdraiata sulla schiena, con gli occhi e la bocca aperti.

Vicino a lei c'era solo un vaso rovesciato, la cui pianta aveva un ramo quasi completamente spezzato. Wolfe si ritrasse issandosi in piedi. Lo imitai. Andy non si era mosso. Wolfe grufolò: – La vostra pianta è mutilata. Il ramo si è spezzato.

– Quale? Che pianta?

– La vostra Tibouchina.

Andy aggrottò le sopracciglia, scosse la testa come per vedere se

era ancora al suo posto e sparì di nuovo sotto il banco. Ne emerse col ramo in mano, lo piantò in un altro vaso e premette il terreno con tutte e due le mani. I doveri di cui sopra mi avrebbero imposto di ordinargli di non toccare niente, ma anche questa volta rimasi zitto. Wolfe girò lentamente la testa

– L'avete uccisa voi? – chiese

In un certo senso fu una domanda bene azzeccata: servì a strappare Andy dal suo stato di “trance”. Ma servì anche a farlo scattare verso il mio imprudente signore, con l'evidente intenzione di rincarnargli il naso. Scivolai tra loro. Andy si

trovò col torace contro il mio, le mani ciondoloni lungo i fianchi.

– Non vi servirà a niente – soffiò Wolfe. – Domani avreste dovuto cominciare a lavorare per me. E adesso? Posso lasciarvi in questo guaio? No. Sareste in galera prima ancora che arrivassi a casa. Quanto alla domanda che vi ho rivolto, prima della fine sarete costretto a rispondere. Tanto vale che parliate con me. L'avete uccisa voi?

Andy scosse il capo, rilassandosi: – No! Oh, no!

– Chi è?

– Era Dini Lauer, l'infermiera della signora Pitcairn. Dovevamo

sposarci. Ieri, solo ieri, mi aveva detto che mi avrebbe sposato. E io me ne sto qui con le mani in mano! – Alzò le braccia e le agitò nell'aria.

– Che cosa devo fare?

– Calmo, fratello – esclamai. `

– Verrete con me – borbottò Wolfe, schiacciandomi contro il banco per passare. – Ho notato un telefono, nel laboratorio. Ma prima facciamo due chiacchiere. Archie, restate qui.

– Ci sto io, qui – esclamò Andy. Lo sguardo allucinato gli era scomparso dagli occhi, ma il pallore era rimasto, insieme alle

gocce di sudore che gli bagnavano la fronte. Ripeté: – Ci sto io, qui.

Ci misi due minuti per convincerlo a lasciarmi quell'onore. Finalmente si levò dai piedi, con Wolfe alle calcagna, e si diresse verso il laboratorio. Si chiusero la porta alle spalle e io rimasi solo. In fondo, però, non s'è mai del tutto soli, in una serra. Ci sono le piante e i panorama che si stende oltre le vetrate. E poi avevo il cadavere. Il pensiero del cadavere mi condusse alla prima conclusione: Dini Lauer, viva o morta, era stata ficcata sotto il banco prima che Andy chiudesse le

porte della serra. La questione, viva o morta, mi condusse direttamente al bisogno di una seconda conclusione.

Mi accoccolai e sollevai il telo di canapa. Quando alcuni anni prima, era stato installato nella sena di Wolfe il serbatoio del gas disinfettante mi ero documentato a fondo sull'argomento e ormai conoscevo anche le tracce che lasciava sui morti per asfissia. Perciò mi bastò un'occhiata al viso della ragazza per rendermi conto che era stata ficcata sotto il banco ancora viva: era stato il gas a ucciderla. Ero ancora accoccolato,

quando bussarono alla porta che si trovava in un angolo di quella camera a gas dalla parte più vicina alla villa.

Una voce chiamò: – Andy! Andy!

Mi mossi verso quella parte, osservando tre cose: la porta si apriva in avanti e probabilmente dava nell'abitazione dei Pitcairn, era chiusa dal di dentro con una pesante sbarra di ferro e le fessure degli stipiti erano tappate con larghe strisce di carta adesiva.

La voce risuonò di nuovo, autoritaria. Se non avessi aperto, probabilmente il visitatore avrebbe girato dall'altra parte, entrando dal

laboratorio, e avrebbe interrotto il colloquio di Wolfe col giardiniere. Siccome so benissimo come reagisce il mio nobile pachiderma quando viene disturbato, e siccome non potevo neanche lasciare entrare qualcuno sulla scena, aprii la porta quel tanto che bastò per farmi scivolare fuori e me la richiusi alle spalle.

— Accidenti, e voi chi siete?

La voce apparteneva a Joseph G. Pitcairn in persona io mi trovavo non in un corridoio o nell'atrio, ma nell'enorme soggiorno della villa. Pitcairn non era famoso al punto da essere riconosciuto a vista, ma

quando Wolfe aveva cominciato i suoi tentativi epistolari per rubargli il giardiniere, mi ero informato su di lui. Avevo appreso che era un giocatore accanito di golf, un Milionario per via ereditaria e un perdigiorno. Tra l'altro, mi avevano anche fornito una sua descrizione. Sarebbe bastato il naso, piegato a dritta in seguito a un cazzotto di non so chi, per farlo riconoscere.

– Dov'è Andy? – domandò, senza darmi la possibilità di spiegargli chi ero.

– Mi chiamo... – cominciai.

– La signorina Lauer è qui?

Il mio compito naturalmente era

guadagnare tempo per lasciare a Wolfe la possibilità di sparare quante domande voleva. Gli sorrisi con tutta la grazia di cui ero capace. – Avete mai sentito parlare di Nero Wolfe?

– Certo. Coltiva orchidee. Ma che c'entra?

– Adesso ve lo spiego. Una settimana fa, la madre di Theodore Horstmann, il nostro giardiniere, si è ammalata e ha chiamato a casa il figlio. Da quel momento Wolfe sta facendo di tutto per portarvi via Andy. Dovete ricordare che...

Non fu Joseph Pitcairn a interrompermi. Non eravamo più

solì. Alle sue spalle erano apparsi un giovanotto e una ragazza e subito dopo una donna non più giovanissima, ma non ancora sulla linea di demarcazione con la morte, in uniforme da cameriera. Alla ma destra, poi, era sbucato Neil Imbrie, ancora in tuta. Era stata la ragazza a farsi avanti con aria aggressiva: — Finitela di chiacchierare e aprite quella porta! Sta succedendo qualcosa, là dentro! Voglio entrare. — Mi afferrò per la manica.

Il giovanotto le gridò, senza avvicinarsi: — Attenta, Sybil! Dev'essere Archie Goodwin. È

capacissimo di picchiare una donna come...

– Piantala, Donald! – ordinò Joseph G. – Sybil, ti prego di controllarti. – I suoi freddi occhi grigi tornarono su di me. – Vi chiamate Archie Goodwin e lavorate per Nero Wolfe?

– Sì.

– Avete detto di essere venuti per parlare con Krasicki?

– Non esattamente. Per portarvelo via. – Continuavo a insistere sull'argomento nella speranza di suscitare una bella discussione, ma non attaccò.

– Questo giustifica forse il fatto

che avete invaso la mia casa e
barricato una porta?

— No — concessi. — Andy mi
aveva fatto entrare nella serra.
Quando avete cominciato a bussare
ero là, infatti. Andy stava
chiacchierando con Wolfe e io ho
pensato che avevo il dovere di
aprire, dato che potevate essere voi
a bussare. In quanto all'aver
barricato la porta, è un'altra
questione. Ammetto di non agire in
modo del tutto ortodosso.
Presumiamo che il mio
comportamento abbia a che fare con
la signorina Lauer, alla quale non
ho mai avuto la fortuna di essere

presentato. In questo caso, mi farebbe piacere sapere perché avete chiesto se è nella serra. Perché me l'avete chiesto?

Joseph Pitcairn fece un passo, che gli bastò per trovarsi a un centimetro e mezzo da me. — Fuori dai piedi! — sibilò.

Scossi la testa, mantenendo il sorriso pieno di grazia. Aprii la bocca per parlare, ma lui allungò di scatto la mano. Mentre i miei muscoli reagivano al colpo, e il mio pugno si stringeva per puro riflesso nervoso, dall'esterno ci giunse lo stridio dei freni di una macchina.

Da dov'era, Imbrie era in grado di vedere fuori della finestra. Si voltò di scatto verso il suo padrone, esclamando: – Polizia, signor Pitcairn. Due automobili.

A quanto pareva, la chiacchierata di Wolfe con Andy era stata breve e concisa, dato che lui non aveva perso tempo nel fare una cosa che in genere preferisce rimandare il più possibile: chiamare i piedipiatti.

^
—

Cinque ore più tardi, alle tre del pomeriggio, piazzato in una poltrona quasi decente, nel laboratorio della serra, Nero Wolfe stava facendo un ultimo tentativo disperato: – L'accusa può variare a piacere, fino all'omicidio di primo grado. La cauzione sarà altissima, probabilmente, ma verrà pagata. Il rischio sarà minimo e alla fine mi ringrazierete di avervi impedito di fare una sciocchezza.

Tre uomini scossero la testa con un sincronismo perfetto. Uno disse: – Farete meglio a cercarvi un

giardiniere che non sia un assassino. — Era Ben Dykes, capo della Polizia della contea.

Un altro aggiunse in tono maligno: — Se fosse per me avreste bisogno anche voi di una cauzione, come testimone materiale. — Questo era il tenente Con Noonan, della Polizia di Stato. Si era comportato da fetente fin dal principio, e si era fatto umano solo dopo l'arrivo del Procuratore distrettuale che aveva le sue buone ragioni per essere grato a Wolfe.

Il terzo disse: — È inutile, Wolfe. Naturalmente, però, se avrete delle prove da sottoporci, saremo ben

lieti di prenderle in considerazione.

— Era Cleveland Archer, Procuratore distrettuale della contea di Westchester. Qualunque omicidio avrebbe ricevuto molta meno attenzione di quello commesso nell'abitazione di Joseph Pitcairn. Archer continuò:

— L'accusa può essere solo di omicidio di primo grado. Ma questo non vuol dire che io abbia chiuso il caso e sia pronto a imbastire il processo. Domani è un altro giorno e ci sono molte persone alle quali vogliamo ancora parlare. Comunque, fino a questo momento, il giardiniere pare il colpevole.

Finalmente eravamo tutti e cinque soli. Wolfe era sistemato nella migliore poltrona disponibile, io mi ero appollaiato sull'angolo di un banco e gli altri tre erano in piedi. Il cadavere se n'era andato in una cesta verso l'obitorio, gli esperti della Scientifica avevano finito da un pezzo, diecimila domande erano state rivolte agli abitanti della villa, le deposizioni firmate, e Andy Krasicki era partito verso White Plains, sul sedile posteriore di un'automobile, ammanettato. La legge era stata spiccia.

E Wolfe, che dall'ora di

colazione aveva ingoiato solo quattro panini e tre tazze di caffè, era ancor più disperato di quando mi aveva mandato a prendere la macchina in garage; in quell'infausta mattinata di dicembre Andy era stato suo e l'aveva perduto.

Le accuse contro Andy erano piuttosto solide. Tutti avevano affermato che si era innamorato di Dini Lauer dal momento che l'aveva vista, due mesi prima quando la ragazza era arrivata per prendersi cura della signora Pitcairn, che si era ferita alla schiena ruzzolando dalle scale. Su questo punto era

stato particolarmente chiaro Gus Treble, il giovanotto dalla camicia variopinta, l'aiutante di Andy. Gus aveva difeso Andy a spada tratta. Secondo lui, Dini aveva preso Andy per il bavero come aveva voluto, prima di accettare le sue proposte. E questo non era stato certo un bell'esempio d'intelligenza da parte sua, visto che ci teneva tanto a scagionare il giardiniere.

Alla domanda: perché Andy avrebbe dovuto sbarazzarsi della ragazza proprio il giorno in cui aveva accettato di sposarlo, la risposta era: chi diceva che avesse accettato? Solo Andy. Nessuno ne

aveva sentito parlare e Andy aveva comunicato la bella notizia solo a Wolfe e a me. A quanto pareva, questo era uno dei punti che secondo il Procuratore distrettuale andavano chiariti. Per un giudice e una giuria, un bell'omicidio passionale, con uno sfondo di gelosia, sarebbe andato benissimo. Chi era stato il terzo di quel triangolo?

Neil Imbrie non aveva una faccia capace di fare ingelosire qualcuno. Gus Treble sembrava un ragazzo serio e leale. E Pitcairn e figlio non erano certo i tizi sui quali il Procuratore distrettuale si sarebbe

permesso di concentrare la sua attenzione. Perciò non lo potevamo biasimare se voleva dare un'occhiata in giro. Tra l'altro, aveva rivolto a tutti decine e decine di domande, senza riuscire a scoprire niente di utile. Noonan e Dykes avevano trascritto tutti i movimenti dei presenti, con orario annesso, ma quando era arrivato il rapporto sull'autopsia, il Procuratore distrettuale aveva interrogato tutti di nuovo. Secondo il rapporto, nel sangue di Dini Lauer era stata trovata della morfina, ma in dose insufficiente per ucciderla. La morte era

avvenuta per avvelenamento da gas disinfestante. La faccenda della morfina risolveva il problema: come aveva fatto l'assassino a costringere la ragazza a restarsene sotto il banco finché il gas aveva fatto effetto? La legge non avrebbe neanche dovuto provare che Andy aveva comprato della morfina. Dopo alcuni minuti di interrogatorio, la moglie di Neil, la donna di mezza età in uniforme da cameriera, aveva detto di essere affetta da nevralgie facciali e di tenere una scatola di morfina in pillole nell'armadietto della cucina. Non le aveva usate per un mese, ma

erano sparite. Andy, come tutti gli altri, sapeva che le usava e dove le teneva. Questo aveva offerto alla polizia una buona scusa per perquisire la casa. Ci si erano messi a decine, ma non avevano trovato né pillole né scatola. Così come non le avevano trovate nel cottage di Andy.

Alla fine il Procuratore distrettuale aveva controllato di nuovo tutti i movimenti di ognuno, ma non aveva scoperto niente di nuovo. Naturalmente, la deposizione di Andy era stata accolta con un certo scetticismo. Secondo lui, Dini era andata nella

serra nel tardo pomeriggio e, dopo un tête-à-tête alquanto romantico, non solo aveva accettato di sposarlo, ma anche di seguirlo a New York in seguito all'offerta di Wolfe. Gli aveva chiesto, però, di non dirlo a nessuno finché lei non ne avesse parlato con la signora Pitcairn. Questo era avvenuto verso le cinque, e Andy non l'aveva più vista per quattro ore, fino alle nove di sera, quando aveva fatto il solito giro d'ispezione nella serra. Dini era entrata dalla porta del soggiorno che immetteva nella serra, con delle bottiglie di birra che aveva preso in cucina, ed erano

andati a berle nel laboratorio. Alle undici, la ragazza gli aveva augurato la buonanotte e si era ritirata, sempre dalla porta del soggiorno. Da quel momento Andy non l'aveva più vista. Era andato subito nel cottage dove aveva scritto una lettera a Nero Wolfe. Aveva deciso di non andare a letto, prima di tutto perché era troppo eccitato per la felicità e poi perché alle tre sarebbe stato costretto ad alzarsi di nuovo. Aveva preparato la sua roba per partire e alle tre in punto era andato nella serra, dov'era stato raggiunto da Gus Treble, che doveva ricevere la sua

ultima lezione sull'uso del gas disinfestante. Dopo aver sigillato le fessure della porta del soggiorno con strisce di carta adesiva, aver aperto la valvola del gas per otto minuti e, aver chiuso l'uscio esterno e applicato il cartello con la scritta PERICOLO DI MORTE – NON ENTRATE, Gus se n'era andato a letto e Andy era tornato nel cottage. Alle sette era andato alla serra, aveva aperto i ventilatori dall'esterno, era tornato al cottage e finalmente si era ficcato sotto le coperte. Alle otto e mezzo si era svegliato, aveva fatto colazione in fretta, e si era preparato a uscire quando eravamo

arrivati Nero Wolfe e io.

I movimenti degli altri erano molto meno complicati. Gus Treble aveva passato la serata con una ragazza di Bedford Hill, ed era rimasto con lei fino alle due e mezzo, quando l'aveva lasciata per raggiungere Andy nella serra. Neil e Vera Imbrie erano saliti nella loro stanza poco prima delle dieci, avevano ascoltato la radio, poi erano andati a letto. Joseph Pitcairn era uscito subito dopo cena per una riunione del comitato direttivo dell'Associazione contribuenti del Nord Westchester, che si era tenuta nella casa di qualcuno a North

Salem, ed era tornato verso mezzanotte per andare direttamente a letto. Donald, dopo aver cenato con suo padre e con Dini Lauer, si era ritirato in camera per scrivere. Quando gli avevano domandato che cosa avesse scritto, aveva risposto: un romanzo.

Non gli era stato chiesto di farcelo vedere. Sybil aveva mangiato al piano di sopra con sua madre, che ormai era in grado di alzarsi e di fare qualche passo, ma che ancora non osava avventurarsi giù per le scale.

Dopo cena, aveva letto ad alta voce, per un paio d'ore, poi aveva

aiutato la madre a mettersi a letto. Alla fine si era ritirata nella sua stanza.

Nessuno di loro aveva visto Dini, dopo cena. Quando era stato chiesto se non era insolito che la ragazza non andasse a visitare la sua paziente, prima di ritirarsi, Sybil aveva risposto di no. Era capacissima di aiutare sua madre a prepararsi per la notte senza l'aiuto di nessuno. Alla domanda se erano al corrente che la cameriera usava pillole di morfina, avevano annuito tutti. Avevano anche ammesso che niente escludeva la possibilità che uno di loro avesse indotto Dini a

bere un bicchiere di birra drogato, tra le undici e le tre, avesse aspettato che la morfina facesse effetto e avesse poi trascinato la ragazza sotto il banco della serra. L'unica a scandalizzarsi era stata Vera Imbrie, che tra l'altro aveva spinto la sua idiozia fino ad affermare che non sapeva che Andy avrebbe aperto il gas disinfestante, quella notte. Quando, però, le era stato ricordato che tutti erano stati messi al corrente della cosa, per precauzione, aveva ammesso di essersene dimenticata. I poliziotti non se la presero per quella contraddizione, e se devo essere

sincero, non me la presi neanche io.

In quanto alla mattinata, la colazione veniva servita molto tardi, nella villa, e ognuno la consumava a ore diverse. Sybil era in camera di sua madre. Non si erano accorte dell'assenza di Dini se non verso le nove. La loro ricerca aveva causato l'assembramento nel soggiorno e il fatto che Pitcairn fosse venuto a bussare alla porta della serra. A quanto pareva, l'unico ad avere un movente, sia pure ipotetico, era Andy.

— Qualcuno mente — insistette Wolfe, cocciuto.

La legge volle sapere: – Chi? Su che cosa?

– Come faccio a saperlo!

– Wolfe era esasperato.

– È il vostro mestiere! Scopritelo!

– Scopritelo voi – sghignazzò il tenente Noonan.

Wolfe aveva espresso alcuni dubbi, come per esempio: se Andy aveva deciso di uccidere Dini Lauer, perché aveva scelto proprio il metodo che si sarebbe ritorto inevitabilmente contro di lui? Naturalmente i poliziotti avevano risposto che l'aveva fatto per astuzia: nessuna giuria, secondo lui,

l'avrebbe giudicato tanto stupido. Devo ammettere, comunque, che nessuno dei problemi sollevati da Wolfe era insolubile. La sua difesa, tra l'altro, si basava su un particolare alquanto campato in aria. Secondo la polizia, e secondo lo stesso Wolfe, il vaso sotto il banco si era rovesciato quando Dini Lauer, drogata ma viva, era stata spinta là sotto. Wolfe affermava che Andy Krasicki non avrebbe mai fatto una cosa simile. Prima di tutto, avrebbe spostato il vaso; secondo, se si fosse accorto troppo tardi di quello che era successo, l'avrebbe rimesso in

piedi e avrebbe ripiantato subito il ramo spezzato.

Per un uomo come Andy Krasicki, rimettere in piedi il vaso e ripiantare il ramo sarebbero state due azioni automatiche. Dal momento che l'aveva fatto in condizioni ben più tristi, quando era ancora sotto lo shock della scoperta del cadavere!

— Shock un accidente! — sbottò Noonan. — Ma se ce l'aveva messo lui, il cadavere là sotto! Ho sentito parlare dei vostri scherzetti, Wolfe, se questo ne è un esempio, preferisco che lasciate perdere.

Ormai non ero più disposto a

mettere in dubbio le obiezioni di Wolfe. Volevo solo ficcare i pollici nelle orbite di Noonan e spingerli fino a toccargli il fondo del cranio. Ma siccome non era consigliabile, decisi di mettermi anch'io a difendere Andy. A proposito, prima di andarsene, il giardiniere aveva stretto la mano a Wolfe dicendo: – Pensateci voi. Non preoccupatevi di me, però. Mi basterà che becchiate il bastardo che mi ha fatto questo.

Wolfe aveva annuito. – È questione di ore. Stanotte potrete dormire a casa mia.

Ma era stato troppo ottimista.

Come ho detto, alle tre del pomeriggio stavamo ancora parlando, anche se i poliziotti erano pronti ad andarsene. Noonan fece lo spiritoso per l'ultima volta. – Se fosse per me, avreste bisogno anche voi di una cauzione.

Un giorno o l'altro potrebbe capitarmi l'occasione di ficcargli i pollici nelle orbite. E allora mi prenderò la mia rivincita.

^
—

5

Dopo che se ne furono andati, commentai: – Oltre a tutto il resto, vi offro un pensierino consolante. Non solo siete senza Andy, non solo dovete tornarvene a casa e cominciare ad annaffiare personalmente diecimila piante, ma presto, forse entro un mese, vi arriverà anche un mandato di comparizione e dovrete partire per White Plains a testimoniare. – Mi strinsi nelle spalle.

– Be', anche se nevicherà, potremo sempre applicare le catene

alle ruote della macchina.

– Silenzio – disse. – Sto tentando di pensare. – Aveva gli occhi chiusi.

Rimasi appollaiato sul banco. Dopo alcuni minuti, esplose: – Non ci riesco. Accidenti a questa poltrona!

– Capisco. L'unica poltrona al mondo capace di accogliervi degnamente è a settanta chilometri di distanza. A proposito, di chi siamo ospiti, ora che quello che ci aveva invitati a entrare è a sua volta ospite delle patrie galere? Ottenni una risposta, anche se non da Wolfe. La porta della serra si

aprì per lasciar passare Joseph Pitcairn in persona. Con lui c'era sua figlia Sybil. Ormai conoscevo bene sia il naso a rostro di Pitcairn che il mento a punta e gli occhi verdi di Sybil. Pitcairn si bloccò in mezzo alla stanza e domandò in tono glaciale: — Aspettate qualcuno?

Wolfe alzò le palpebre di qualche millimetro e gli lanciò un'occhiata torva: — Sì.

— Davvero? E chi?

— Chiunque. Voi, per esempio.

— Fa sempre l'originale — spiegò Sybil. — Fa sempre l'originale.

— Zitta, Sybil — le ordinò il

padre, senza distogliere lo sguardo da Wolfe. — Prima di andarsene, il tenente Noonan mi ha detto che avrebbe lasciato un uomo al cancello, per impedire alla gente di entrare. Pensava che potessimo essere disturbati dai giornalisti o da qualche curioso. Ma l'agente non ha l'ordine di non lasciarvi uscire.

— Il tenente Noonan ha fatto benissimo — approvò Wolfe. — E così mi scacciate dalla vostra casa. — Sospirò profondamente. — Dal vostro punto di vista, fate benissimo anche voi. — Ma non si mosse.

Pitcairn si accigliò. — Siete

rimasto finché hanno avuto bisogno della vostra testimonianza, ma adesso il caso è chiuso.

– No! – esplose Wolfe. – Non è vero!

– Che cosa, non è vero?

– Il caso non è chiuso. Quando ho detto che il signor Noonan ha fatto benissimo, non intendevo parlare dal mio punto di vista, ma dal suo. È stato un idiota a lasciare liberi gli abitanti di questa casa di uscire a loro piacimento, dato che uno di loro è l'assassino. Nessuno di voi dovrebbe fare un solo passo se non sotto sorveglianza. In quanto...

Sybil scoppiò a ridere. La cosa mi sorprese, ma parve sorprendere anche lei, perché richiuse la bocca di scatto. Wolfe la guardò. — Ecco, vedete? Siete isterica. — Wolfe girò gli occhi verso Pitcairn. — Perché vostra figlia è isterica?

— Non sono isterica — negò Sybil, furiosa. — Chiunque avrebbe riso. Non solo siete stato melodrammatico, ma persino non convincente. — Scosse la testa. — Mi avete delusa, Nero. Credevo che foste più intelligente.

Il fatto che l'avesse chiamato per nome fece traboccare il vaso. Era già abbastanza seccato perché gli

avevano portato via Andy e perché quel deficiente di Noonan l'aveva deriso in lungo e in largo. Ma che una femmina si permettesse di chiamarlo Nero, era troppo. Si issò in piedi lentamente e rimase eretto. — Non sto a mio agio, se restate in piedi — disse in tono freddo, rivolto a Joseph G. — In fondo siamo in casa vostra. Il signor Krasicki mi ha assunto perché lo scagionassi, e lo farò. Sarebbe sciocco chiedervi di aiutarmi in nome della giustizia e della verità, ma avete il diritto che vi venga offerta l'occasione di fare bella figura. Posso restare qui, col signor Goodwin, e interrogare i

vostrì familiari e la servitù, finché non sarò convinto che il signor Krasicki è innocente o avrò trovato il vero colpevole?

Sybil annui. — Adesso, ci siamo. Adesso sì che siete all'altezza della vostra fama.

— Se la polizia è soddisfatta non vedo perché dovrei preoccuparmi che non lo siate voi — rispose Pitcairn, infilando le mani nelle tasche della giacca. — Sapete dov'è la vostra macchina.

Ritirò la mano sinistra e accidenti se non stringeva una calibro.38 ancora in ottime condizioni.

– Fatemi vedere il porto d'armi
– dissi in tono disinvolto.

– Pfui! – Wolfe alzò le spalle di un millimetro e le lasciò ricadere.
– E va bene, come volete. – Infilò a sua volta una mano in tasca. Accidenti, pensai, adesso lo fa fuori a rivoltellate! Invece tirò fuori solo una chiave. – Questa è la chiave del cottage che mi è stata data per permettermi di ritirare la roba del signor Krasicki. Il signor Goodwin e io andiamo a prenderla. Quando torneremo alla nostra macchina, se volete potete fare ispezionare dall'agente di guardia tutto quello che porteremo via.

– Io... – Pitcairn esitò, poi disse:
– No.

– Bene. – Wolfe prese cappotto, cappello e bastone. – Venite, Archie.

Marciò verso la porta. Quando la raggiungemmo, la voce di Sybil esclamò: – Se trovate la scatola di morfina, non ditelo a nessuno!

Una volta fuori aiutai Wolfe a infilarsi il cappotto, prima di mettermi il mio. Un vento gelido ramazzava le nuvole verso il centro del cielo e l'orizzonte era livido. Seguii Wolfe lungo il sentiero. Guardai l'orologio e dissi allegramente: – Sono le quattro e

tutto va bene. Se fossimo a casa, a quest'ora sareste a giocherellare con le orchidee.

Non mi ordinò neanche di star zitto. Ormai era arrivato oltre ogni limite di sopportazione. Nel cottage, era tanto buio che dovemmo accendere la luce. Wolfe adocchiò una poltrona sufficientemente ampia, si tolse cappotto e cappello e ci si piazzò, mentre io cominciavo a darmi da fare. I piedipiatti avevano lasciato tutto in ordine. La stanza in cui ci trovavamo non era male, anche se il tappeto e i mobili dovevano aver visto giorni migliori. Sulla destra

c'era la camera da letto e sulla sinistra il bagno e la cucina. – Devo fare i bagagli? – domandai a Wolfe.

– Perché? – domandò.

– Devo perquisire i cassetti?

Si limito a grugnire. Siccome non avevo nessuna voglia di stare a guardarlo, cominciai a curiosare. La scrivania e l'armadietto contenevano solo dei cataloghi di orticoltura e alcuni effetti personali senza interesse. Neanche negli altri mobili trovai qualcosa sufficiente per appiattare il naso del tenente Noonan. Lo stesso dicasi per il bagno. In cucina, invece, dietro una fila di barattoli, scovai una

scatoletta di cartone. Non conteneva morfina e non avevo ragione di supporre che ne avesse mai contenuta, ma ne parlai a Wolfe tanto per iniziare una conversazione. La scossi, per fargli sentire che faceva rumore. — Ci sono delle chiavi. Una ha un cartellino con su scritto DUPLICATO SERRA. Potrebbe esservi utile, se doveste decidere di rubare la *Phalaenopsis*.

Nessun commento. M'infilai le chiavi in tasca e mi misi a sedere. Dopo un po', dissi: — Sia ben chiaro che il vostro comportamento non mi piace. Quando siamo a casa, mi

ordinate spesso: “Archie, portatemi subito Pinco, oppure Pallino”. In genere riesco ad accontentarvi. Ma se avete intenzione di arrivare fino a casa, per poi dirmi di venire a prendere Pitcairn, Gus Treble e Imbrie, vi sbagliate. Non mi degnerò neanche di rispondervi, dopo il modo in cui avete mandato tutto a monte solo perché una bella ragazza vi ha chiamato per nome.

– Non è bella.

– Sciocchezze. Certo, che lo è, anche se non troppo simpatica. Volevo solo che sapeste qual è la situazione, in caso aveste intenzione di tornare a casa. Mi studiò a lungo,

poi strinse le labbra, come per accettare un fatto disgustoso: — E va bene. Telefonate a Fritz.

— E se l'apparecchio fosse collegato con la villa?

— Provate.

Sollevai il ricevitore, detti il numero di casa e dopo un po' sentii la voce di Fritz. Non feci a tempo ad aprir bocca, che Wolfe mi strappò il ricevitore di mano. — Fritz? Non possiamo rientrare, per il momento. No, sto benissimo. Telefonerò ancora prima di cena. Come stanno le piante? Capisco. No, no, no! Non quelle in fondo alla serra! Non dovete...

Smisi di ascoltare. Non perché la cosa non m'interessasse, ma perché avevo notato che un ramo, fuori della finestra, si agitava in su e giù. Non sono un meteorologo, ma mi sembrava strano che il vento riuscisse a scuotere a quel modo una pianta. Mi diressi verso la cucina a passo lento, poi corsi ad aprire la porta e scivolai fuori. Ormai era quasi completamente buio. M'infilai la mano in tasca, afferrai la rivoltella e feci per estrarla, ma decisi di lasciar perdere. Mi diressi in punta di piedi verso l'angolo dell'edificio.

Una volta arrivato là, vidi

muovere qualcosa, nell'ombra. Allungai la mano, ma prima che facessi a tempo a rendermi conto di quello che stava succedendo, fui colpito al collo da un pugno pesante come una mazzata. Sospirai profondamente e in quel momento il mio assalitore si spostò tanto da venire illuminato dalla luce della finestra. Era Gus Treble, l'aiutante di Andy.

Rimasi sulla difensiva. — Sentite, se proprio volete suonarmele, ditemi prima di che si tratta. Poi vi darò una lezione che vi basterà per tutta la vita.

— Traditore! — ansimò. — Lurido

traditore!

– Così va meglio, ma è ancora un po' vago. Chi ho tradito? Pitcairn? Sua figlia?

– Gli avete fatto credere di essere con lui, poi l'avete fatto finire in galera.

– Oh, pensate che abbiamo tradito Andy?

– So benissimo che cosa state facendo là dentro!

– Sentite, fratello – dissi, abbassando i pugni.

– Sapete cosa siete? Siete la risposta a una preghiera. Siete il regalo che volevo per Natale. Vi sbagliate di grosso, ma siete

meraviglioso. Venite a fare due chiacchiere con Nero Wolfe.

^

Ci vollero dieci minuti buoni per convincere Gus Treble che non stavamo perquisendo il cottage in cerca di prove contro Andy, al contrario. Wolfe cercò di spiegargli che, siccome ci teneva molto ad avere Andy nella sua serra, doveva far di tutto per tirarlo fuori di galera. Alla fine Gus parve convinto. Si era messo dietro alla scrivania di faccia a Wolfe. Io avevo occupato una sedia al suo fianco.

– L'anno scorso – disse Gus all'improvviso – quel Noonan ha

picchiato a sangue un mio amico che non aveva fatto niente.

Wolfe annuì. — Certo è il tipo sadico in uniforme. Signor Treble, mi pare di aver capito che siete convinto quanto me dell'innocenza del signor Krasicki. Ma mentre avete risposto con sincerità a tutte le domande su di voi, quando si è trattato di parlare degli altri, vi siete fatto circospetto. Capisco benissimo il vostro atteggiamento. Lavorate qui e intendete mantenervi il posto, ma se volete salvare il signor Krasicki, dovete aiutarmi e dirmi tutto quello che sapete di questa gente.

Gus era accigliato. Con gli occhi preoccupati sembrava per la prima volta quasi adulto. Alla luce artificiale, la sua camicia variopinta era ancora più sgargiante. – È un buon posto, non voglio perderlo – borbotta.

– Certo – concordo Wolfe, in tono solidale. – Il signor Krasicki mi ha detto che siete intelligente, bravo ed eccezionalmente dotato.

– Davvero?

– Sissignore. Davvero.

– Accidenti! – Gus si accigliò ancora di più. – E va bene. Che cosa volete sapere?

– Prima di tutto parlatemi della

signorina Lauer, Mi pare di aver capito che non eravate attratto da lei in modo particolare.

— Io? Quel tipo di bambola non mi piace. Neanche un po'. Avete sentito che cos'ho detto ai poliziotti. Era una civetta. Si divertiva a eccitare gli uomini. Tentava anche con Imbrie, che poteva essere suo padre, appena la moglie non era presente. Non che facesse niente di male, ma sapete com'è. E dovevate sentire come usava la voce! A volte ero costretto a scappare perfino io. Comunque, ho una ragazza a Bedford Hills.

— Il signor Krasicki non si

rendeva conto di tutto questo?

— Andy? — Gus si chinò in avanti.

— Sentite, dalla prima volta che la vide e la sentì parlare, ci rimase dentro fino al collo. Non è uno stupido, ma rimase colpito al punto da non capire più niente. Una volta tentai di dirgli un paio di cosette, in modo molto prudente, ma avreste dovuto vedere la sua faccia! Era perfino commovente. — Scosse la testa. — L'avrei avvelenata io, se non ci avesse pensato un altro, pur di impedirle di sposare Andy!

— Capisco — ammise Wolfe. — E il signor Imbrie? Ammettiamo che si fosse montato la testa per la

civetteria istintiva della ragazza e che ieri sera, venendo a sapere che avrebbe sposato Andy, abbia deciso di vendicarsi. Lo ritenete plausibile?

— Non lo so.

— Avanti! — sbottò Wolfe. — Non sono il tenente Noonan, grazie al cielo! La prudenza è inutile, con me. Secondo voi, il signor Imbrie avrebbe potuto fare una cosa simile?

— Sì, credo di sì, se lei l'avesse portato a sperare troppo.

— Benissimo. Ricapitoliamo: l'assassino ha avuto quattro ore a disposizione. Dalle undici, quando

la signorina Lauer ha augurato la buonanotte al signor Krasicki, alle tre, quando voi e il signor Krasicki siete entrati nella serra. Tutti erano a letto, in camere separate, tranne i signori Imbrie. Il loro alibi è reciproco, ma siccome sono sposati, non vale granché. Il movente di Imbrie poteva essere quello che abbiamo detto. Quello della moglie è implicito nella situazione che avete descritto, e poi le donne non hanno bisogno di moventi comprensibili.

— L'avete detta — annui Gus entusiasta. — Le donne hanno sempre una rotella di meno.

Mi domandai che cosa gli avesse fatto la ragazza di Bedford Hills. Wolfe continuò: – Finiamo con le donne, allora. Che mi sapete dire della signorina Pitcairn?

– Be'... – Gus si lecco le labbra. – Credo di non capirla. A volte mi sembra di odiarla, ma siccome non ce n'è ragione, devo concludere che non la capisco.

– Volete che vi aiuti io?

– No, non la conoscete bene. Apparentemente fa la dura, ma un giorno, la scorsa estate, la trovai in giardino che piangeva come una disperata. Secondo me è piena di paure. Una volta litigò con suo

padre, sulla terrazza. La signora Pitcairn aveva avuto da poco l'incidente e aveva licenziato l'infermiera per assumerne un'altra, che poi risultò Dini Lauer. La signorina Pitcairn fece un pandemonio perché voleva curare sua madre personalmente. E strillò tanto che la signora Pitcairn, disopra, la pregò di smetterla. Non solo dimostra di odiare gli uomini, ma lo dice apertamente. Forse è per questo che sento di doverla odiare anch'io: tanto per ricambiare.

Wolfe torse la bocca. — È soggetta spesso ad attacchi isterici?

— Non direi spesso, ma io

naturalmente non sto molto in casa... — Gus scosse la testa. — Credo di non capirla proprio.

— Non vale la pena che vi sforziate. Non ho bisogno del vostro giudizio su di lei. Voglio un fatto scandaloso. Ne avete uno?

Gus sbarrò gli occhi. — Volete dire sulla signorina Pitcairn e Dini?

— Qualunque cosa. Più scandaloso è, meglio è. Vi risulta, per esempio, che sia cleptomane o morfinomane? Che bari al gioco o che seduca i mariti delle altre?

— No. — Gus scosse la testa. — So solo che litiga continuamente con tutti. La sa sempre più lunga di

chiunque. Litiga spesso anche col fratello, ma con lui è un bene che ci sia qualcuno che la sappia più lunga.

– Perché, è... uno svitato anche lui?

Gus sogghignò. – In famiglia dicono che è troppo sensibile. Continuano a ripeterselo fra di loro, agli amici e ai conoscenti. Non fa niente dalla mattina alla sera e si è fatto cacciare da quattro università. Prima l'hanno preso a pedate nel sedere a Yale, poi a Williams, a Cornell e nell'Ohio.

– Come mai? – domandò Wolfe.
– Potrebbe esserci utile saperlo.

– Non ne ho idea.

– Accidenti – si lamentò Wolfe.

– Non siete curioso neanche un po'?

Uno scandalo sul figlio potrebbe servirci quanto uno sulla figlia. Avanti, sforzatevi!

Gus si concentro di nuovo e quando passò un minuto senza alcun risultato, Wolfe domandò: – Non potrebbe essere stato espulso dall'università per pasticci con donne?

– Chi, lui? – Gus sghignazzò di nuovo. – Se entrasse in un campo di nudisti, con le donne schierata da una parte e gli uomini dall'altra, non saprebbe distinguerli. Se sono

vestiti, invece, ci arriva a riconoscerli. Non che sia scemo. Ha semplicemente il cer' vello fatto in un modo diverso dagli altri, tutti quanti

Bussarono alla porta. Andai ad aprire ed esclama allegramente: — Accomodatevi! — Era Donald Pitcairn. L'avevo osservato anche prima, ma ora avevo più comodità di entrare nei particolari. Era alto come me, e doveva avere all'incirca le mie medesime stazze, ma per essere sincero lui non faceva la stessa figura Aveva bisogno di fare un po' di ginnastica. Il suo vis(dagli occhi incassati non

sarebbe stato brutto, se avesse cambiato espressione.

– Oh, sei qui, Gus? – domandò.
Una frase molto intelligente.

– Sì, sono qui – rispose Gus, chiarendo la cosa una volta per tutte.

Donald sbatté le palpebre e si voltò verso Wolfe.

– Ci domandavamo come mai ci metteste tanto a preparare la roba di Andy.

– Siamo stati interrotti – spiegò Wolfe.

– Capisco. Non pensate che sarebbe meglio se faceste alla svelta e ve ne andaste?

– Certo, provvederemo al più presto. Sono lieto che siate venuto, signor Pitcairn, così avremo l'occasione di fare due chiacchiere. Naturalmente siete libero...

– Non ho voglia di chiacchierare – disse Donald, andandosene. La porta si chiuse alle sue spalle

– Visto? – domandò Gus. – Papà gli ha ordinato di venire a scacciarvi e lui ha ubbidito alla lettera. L'avete sentito?

– Sì, l'ho sentito. Con la gente troppo sensibile non bisogna mai meravigliarsi di niente. – Wolfe sospirò. – Faremo meglio a continuare prima che il signor

Pitcairn si decida a venire alla carica personalmente. Che sapete dirmi di lui, a proposito? Questo pomeriggio ho avuto l'impressione che non condividesse le opinioni di suo figlio sul sesso. Pensate che sia in grado di riconoscere le donne dagli uomini?

— Eccome! — Gus rise. — Con gli occhi chiusi e a un chilometro di distanza.

— Lo dite come se foste in grado di provarlo. Gus aveva aperto la bocca per continuare ma la richiuse di scatto. Fissò Wolfe, guardò me, poi riportò gli occhi su Wolfe: — Oh! Adesso volete anche che vi

provi quello che dico!

– Neanche per sogno. Non vi chiedo neanche dei fatti. Mi accontento delle vostre opinioni.

Gus ci pensò su per un paio di minuti, poi sbottò:

– Al diavolo! Andy è innocente e io sto qui a perdere tempo. E va bene, una volta ha quasi strozzato una ragazza.

– Il signor Pitcairn?

– Sì.

– Voleva ucciderla?

– No, non fino a quel punto! Si chiama Florence Hefferan. I suoi genitori vivevano in una baracca, ma ora hanno una villetta e trenta

acri di terreno, in fondo alla valle. Non credo che sia stata Florence a ricattare il vecchio, deve averci pensato suo padre. So per sicuro che per comprare quei trenta acri ci sono voluti ventunomila dollari e che quando Florence è partita per New York, non era certo al verde. Se non li aveva sputati Pitcairn, da chi volete che li avessero presi? Una è che Pitcairn era geloso pazzo di lei e non credeva che il bambino fosse suo. L'altra l'ha tirata fuori Florence, quando è tornata da New York per un breve periodo, forse perché pensava che suonasse meglio far credere che lei era stata

la povera vittima di uno sporcaccione. Comunque li ho visti con questi occhi, i lividi sul suo collo.

– Bene! – Wolfe era compiaciuto come se qualcuno gli avesse regalato trenta acri coltivati a orchidee.

– Quando è accaduto?

– Circa due anni fa.

– Sapete dove abita la signorina Florence Hefferan, adesso?

– Certo, ho il suo indirizzo di New York.

– Benone! – Wolfe agitò l'indice.

– Ve l'avevo detto che non avrei insistito per le prove. Ma sapete

dirmi quanto di tutto questo è puro pettegolezzo?

– Neanche un po'. Tutta realtà.

– È stato pubblicato da qualche parte? Per esempio, su un giornale, in riferimento a un processo?

Gus scosse la testa. – La faccenda non è mai arrivata in tribunale.

– Questi fatti sono noti e discussi in paese?

– Be'... non lo so. Se n'è parlato un po', ma solo un paio di persone sapevano con esattezza come erano andate le cose. Io l'ho saputo dalla mia ragazza, che era la migliore amica di Florence. Non ho mai

aperto la bocca in proposito, e anche ora l'ho fatto per aiutare Andy.

— Capisco — disse Wolfe, comprensivo. — Sapete se il signor Pitcairn ha fatto donazioni di terre a qualche altra ragazza dei dintorni?

— Non mi risulta. Quella volta doveva aver perso la testa. In genere si accontenta di fare il galante. L'ho visto all'opera con le sue ospiti. Comunque è certo che il figlio non ha preso da lui. Chissà mai perché... quando un uomo comincia ad avere i capelli bianchi, non si mette in testa che ha giocato tutte le carte e si diverte in qualche

altro modo! Prendete voi, per esempio. Scommetto che non ve ne andate in giro a caccia di gonne.

Sghignazzai senza accorgemene. Wolfe mi lanciò uno sguardo inceneritore, poi riportò gli occhi su Gus.

— Infatti, signor Treble. Non faccio niente del genere. Però ho bisogno di scandali. Sapete dirmi altro sul signor Pitcairn?

A quanto pareva, però, Gus aveva giocato la sua carta migliore. Aveva ancora un mucchio di particolari su Joseph Pitcairn, ed era più che disposto a vuotare il sacco, ma alla fine risultò che non

servivano per far progredire il milionario sulla strada della sedia elettrica. Non seppe dirci niente di piccante, per esempio, su Pitcairn e Dini Lauer. Alla fine Wolfe gli impose di star zitto con un gesto. — Che sapete dirmi di sua moglie, invece? In tutta la giornata, l'ho sentita nominare solo un paio di volte. Che tipo è?

— È una donna come si deve — sbottò Gus. — Lasciatela perdere.

— Perché, è insospettabile?

— Lasciatela perdere, vi ho detto. È la migliore della famiglia.

— Il suo incidente è stato veramente un incidente?

– Certo. Era sola e saliva per i gradini di pietra che conducono nel rosaio. Ha inciampato, ecco tutto.

– È rimasta ferita gravemente?

– Non so di preciso, ma deve aver preso un bel colpo, perché è da poco che riesce a mettersi a sedere e a fare qualche passo. Andy saliva tutti i giorni nella sua stanza per prendere ordini. Solo che lei non dà mai ordini, discute amichevolmente.

Wolfe annuì. – Vedo che vi è simpatica. Nonostante questo, però, ditemi una cosa: come fate a essere sicuro che non abbia potuto trascinare un corpo di una

sessantina di chili giù per le scale fino alla serra?

– Ma se ha la spina dorsale rotta!

– Benissimo – commento generosamente Wolfe.

– Ma dovete prendere in considerazione il fatto che l'assassino era sottoposto a una tensione nervosa che ha senza dubbio decuplicato le sue forze. Ditemi almeno dove si trova la stanza della signora... No! – Agitò una mano. – C'è un pezzo di carta, là sopra? E una matita?

– Certo.

– Tracciate uno schizzo della casa. L'ho sentita descrivere questo

pomeriggio, ma voglio essere sicuro di aver capito bene.

Gus l'accontentò. Mosse la matita in fretta e dopo alcuni minuti consegnò il foglio a Wolfe, che l'osservò a lungo, prima di infilarselo in tasca. – Vi ringrazio molto. Siete stato...

Fu interrotto da alcuni passi fuori della porta. Mi alzai per andare ad aprire, ma l'uscio si spalancò di colpo per lasciare entrare il tenente Noonan e un suo sottopiffero. – Chi credete di essere, accidenti? – tuonò, rivolto a Wolfe.

Gus balzò in piedi. Wolfe parlò senza scomporsi:

– Se la vostra domanda era retorica, signor Noonan, posso...

– Certo che lo era! – ringhiò quello. – So benissimo chi siete! Siete un tirapiedi di città, che crede di poterci insegnare il mestiere. Fuori! Filate! Trasferitevi!

– Ho il permesso del signor Pitcairn.

– Non avete un bel niente. Mi ha appena telefonato. Non dovete portare via niente da questo cottage. Su, andatevene, ho detto.

Wolfe appoggiò le mani ai braccioli della poltrona, issò la sua stazza in posizione perpendicolare e marciò dignitosamente verso la porta, afferrando cappotto, cappello e bastone. — Venite, Archie! — Poi si girò e disse: — Spero di vedervi ancora, signor Treble.

Io intanto avevo raggiunto la porta, l'avevo aperta e avevo acceso la torcia elettrica per illuminare il cammino.

Mentre navigavamo attraverso il sentiero per la quarta volta nella giornata, mi vennero in mente un paio di cosette da dire, ma le inghiottii. Noonan e il suo

sottopiffero ci venivano dietro, ma dato che Wolfe pensava evidentemente che eravamo stati sconfitti, almeno in quel round, non mi restava altro da dire.

Quando raggiungemmo l'automobile, aprii lo sportello posteriore per far salire Wolfe. Noonan si avvicinò per ghignare: — Avrei potuto avvertire il Procuratore distrettuale, ma mi piace essere generoso. Dopo la telefonata del signor Pitcairn, avrei potuto perfino farvi arrestare per violazione di domicilio. Invece mi limiterò a scortarvi fino al confine della contea. E ricordatevi di non

mettere più piede da queste parti in vita vostra. Capito?

Nessuna risposta. Salii al volante e sbattei lo sportello. Quando ci mettemmo in moto, dissi, sopra a una spalla: – Volto a destra e vado verso nord. Tra quindici chilometri siamo a Brewster che è nella contea di Putnam. Ci ha detto di lasciare la contea, ma non da quale parte.

– Voltate a sinistra e portatemi a New York.

– Ma...

– Non discutete.

Quando imboccai la provinciale, Wolfe parlò di nuovo: – Niente scherzi, niente curve improvvise,

niente velocità folle. Quell'uomo è un maniaco e capace di tutto.

Siccome ero d'accordo con lui, non trovai niente da dire. Proseguii fino al confine della contea in silenzio, procedetti per qualche chilometro, poi dissi: – Abbiamo lasciato la contea di Noonan, e il caro tenente è tornato indietro. Che devo fare, adesso?

– Fermate al primo telefono e chiamate Saul. Se non lo trovate tentate con Fred o Orrie. Preferirei Saul, però. Ditegli di venirci subito incontro. Dove possiamo incontrarlo?

– Da queste parti?

– Sì. Tra qui e White Plains.

– Deve venire in macchina?

– Sì.

– Al ristorante Il Portico, vicino a Scarsdale, andrebbe bene.

– Diteglielo, allora. Poi telefonate a Fritz e spiegategli che non possiamo ancora rincasare. È tutto. Dopo alcuni chilometri trovai una cabina telefonica, vicino a un piccolo agglomerato di case. Scesi dalla macchina, ma a costo di correre un grave rischio, volli un'altra spiegazione. Ficcai la testa dentro dal finestrino aperto. – E la cena? Fritz vorrà saperlo.

– Ditegli che non prepari. Ho già

affrontato questo grave problema. Il mio scopo è tanto solido da trattenermi dal rientrare. Se andassi a casa, non sono sicuro che troverei la forza di uscire di nuovo.

A quanto pareva, conosceva se stesso come lo conoscevo io. Entrai nella cabina telefonica e infilai una moneta nella fessura dell'apparecchio. Chiamai prima Fritz che non riusciva a credere che Wolfe non sarebbe tornato per la cena e credeva che io scherzassi; poi tentai con Saul Panzer, sperando di trovarlo. Saul è il miglior investigatore dell'area metropolitana, dopo di me,

naturalmente. Quando sentii la sua voce, sospirai di sollievo. Gli spiegai dove avrebbe dovuto raggiungerci, poi tornai alla macchina e mi diressi verso Il Portico. Ci voleva più di un'ora, prima che Saul ci raggiungesse, perciò potevamo prendercela con calma. Una volta arrivati, sceglieremmo un tavolo d'angolo, il più lontano possibile dall'orchestra.

Quando Saul si unì a noi, alle nove meno qualche minuto, Wolfe aveva già ingollato due dozzine di ostriche giganti, una bistecca con contorno, e stava attaccando una scodella di gelatina d'uva. Durante

tutto il pasto non aveva aperto bocca.

Mentre Wolfe finiva la gelatina, Saul attaccò una cotoletta di vitello. Wolfe avrebbe voluto aspettare finché Saul non avesse finito, ma quest'ultimo lo invitò a parlare: gli piaceva ascoltare, quando mangiava. Wolfe lo accontentò. Prima di tutto descrisse gli avvenimenti tanto per dare a Saul un quadro della situazione, poi ci spiegò particolareggiatamente quello che avremmo dovuto fare. Ci mise un bel po', perché fu costretto a prendere in considerazione tutte le eventuali difficoltà. Una di

queste, per esempio, era che la chiave della serra che avevo in tasca non fosse quella giusta. Alla fine Wolfe costrinse Saul a imparare a memoria la pianta della casa disegnata da Gus, invitandolo a non buttar via il foglio, almeno per il momento. La direzione del Portico, su richiesta di Wolfe, ci fece dono gentile di un pezzo di carta bianca, su cui il mio principale e padrone scrisse alcune righe. Anche questo foglio finì nella tasca di Saul.

Secondo me, tutto il piano era pieno di pecche, ma lasciai correre. Se Wolfe aveva sacrificato la cena

di Fritz per quell'impresa, accidenti se mi sarei messo a cavillare solo perché esistevano buone probabilità di raggiungere Andy in galera prima di mezzanotte. L'unica parte che non lasciai passare senza obiezioni fu quella che riguardava la pistola.

– Mettiamo le cose in chiaro – dissi. – Quando sarete nella cella vicino alla mia, bollato per cinque anni, non venitemi a dire che ho scombinato tutto con la mia rivoltella. Devo sparare, e in questo caso, contro chi?

– Non lo so – rispose pazientemente. – Esistono troppe

eventualità. Fate di testa vostra.

– Come mi comporto se qualcuno corre verso il telefono?

– Precedetelo. Fermatelo. Colpitelo.

– E se qualcuno strilla?

– Prendetela a schiaffi, perché in questo caso si tratterà certamente di una donna.

Saul doveva seguirci con la sua macchina, perché ci sarebbe stato utile per l'approccio preliminare. Quando lasciammo Il Portico, diretti a nord, erano le dieci passate. Spensi il motore, in territorio nemico, in una rientranza della strada, alle undici meno dieci

precise. Aveva cominciato a nevicare. La macchina di Saul si fermò dietro di noi.

Spensi i fari, scesi e lo raggiunsi. — La trovi di sicuro. È una villa di pietra grigia sulla sinistra.

Saul riportò l'automobile sulla strada e spari. Tornai alla nostra macchina e salii; mi voltai indietro perché pensavo che fosse il caso di discutere un paio di punti, ma Wolfe non volle collaborare. Sarebbe rimasto col fiato sospeso fino al ritorno di Saul.

Non aspettò molto. La macchina di Saul ci investì con la luce dei fari, andò a fermarsi dietro la

nostra, il motore smise di borbottare. Poi Saul corse verso di noi. – È ancora là.

– Che cos'è successo? – sbottò Wolfe irritato.

– Ho imboccato il viale, ma lui è sbucato dai cespugli, accendendomi in faccia la lampadina tascabile. Gli ho detto che ero un giornalista di New York e mi sono sentito urlare che tanto valeva che tornassi indietro. Ho insistito un po', tanto per restare in carattere, ma non era di buon umore.

– Accidenti – bofonchiò Wolfe.

^
—

Prima di raggiungere la serra di Pitcairn, Wolfe scivolò due volte, io quattro e Saul una. La mia maggioranza assoluta dipendeva dal fatto che ero io a fare strada. La neve aveva ormai nascosto il sentiero, impedendoci di vedere dove mettevamo i piedi. Avevamo dovuto fare un giro lunghissimo, per evitare il cane di guardia al cancello.

– Attenti, c'è un sasso!

– esclamai, barcollando.

– Sssst! – sibilò Wolfe.

Intravidi uno spazio tra due

alberi che ci avrebbe abbreviato la strada, ma siccome Wolfe non ci sarebbe mai passato, fui costretto a seguire il sentiero. Non sono mai stato un toponomasta: dal calcolo che avevo fatto, saremmo dovuti sbucare davanti alla sen'a, invece, dopo i capitomboli di cui sopra, le mie imprecazioni e i sospiri disperati di Wolfe, mi ero trovato sul sentiero che conoscevo tanto bene, vicino al cottage. Ma ormai sapevo con esattezza che direzione prendere.

La neve scendeva fitta, e ormai non valeva la pena di farsi venire la pelle d'oca se non quando saremmo

stati vicino alla casa.
Raggiungemmo la fine del sentiero,
nel punto in cui biforcava a sinistra.
Mi voltai verso Wolfe: – Va bene?

– Silenzio e continuate – grugnì.

Ubbidii. Arrivammo alla serra
dalla parte più lontana della villa.
Tirai fuori la chiave e la inserii
nella serratura. Funzionò come un
orologio svizzero. Entrammo e
subito dopo chiusi la porta alle
nostre spalle. Fin qui tutto bene.
Eravamo nel laboratorio, ma c'era
un buio tanto pesto che avremmo
potuto tagliarlo col coltello.
Secondo i piani prestabiliti, ci
togliemmo i cappotti coperti di

neve e li buttammo per terra, facendoli seguire dai cappelli. Solo più tardi mi accorsi che Wolfe aveva tenuto in mano il bastone, probabilmente per usarlo nel caso in cui qualcuno fosse corso verso il telefono o si fosse messo a strillare. Feci strada di nuovo, con Wolfe appiccicato alla mia schiena e Saul alla retrocarica. Passammo nella serra e feci di tutto per non sbattere gli stinchi contro i vasi. Scoprii che i vetri, nelle notti di neve, sono assolutamente opachi.

Ce la facemmo senza alcun danno per la floricoltura. Quando raggiungemmo la meta agognata,

tastai il banco finché non sentii il telo di canapa, poi presi la mano di Wolfe e la guidai da quella parte. Sollevammo il telo e Saul s'infilò sotto il banco nella stessa posizione in cui era stata Dini Lauer. Siccome non lo vedevo, fui costretto a tastarlo per assicurarmi che fosse a posto, prima di lasciar ricadere il telo.

Ormai eravamo sicuri che nella serra non ci fosse nessuno e avremmo potuto parlarci, sia pure a bassa voce. Ma non avevamo niente da dire. Tolsi la rivoltella dalla fondina e me la misi in tasca, poi mi diressi verso la porta che dava

nel soggiorno della villa, con Wolfe attaccato alla mia giacca. Era una porta massiccia, ma di sotto filtrava una lama di luce. Adesso il nostro unico problema era il seguente: era chiusa dall'altra parte? Sentii delle voci e la cosa mi incoraggiò. Agguantai la maniglia e girai lentamente. Quando fu abbassata fino in fondo, spinsi. No, la porta era aperta.

– Ci siamo – sussurrai a Wolfe, e spalancai l'uscio oltrepassando la soglia nello stesso istante.

Mi bastò un'occhiata per capire che eravamo fortunati. Nel soggiorno c'erano tutti e tre: Joseph

Pitcairn, la figlia e il figlio. Fu interessante vedere come reagirono alla vista della mia rivoltella. Chiunque altro avrebbe emesso almeno un grido. Invece niente. Rimasero come pietrificati. Sybil era sdraiata su un divano, un bicchiere pieno di whisky nella mano destra. Donald era in una poltrona, anche lui munito di bevveraggi. Il padre era in piedi e fu l'unico a girarsi di scatto sentendo aprire la porta.

— Fermi tutti — dissi — e non vi verrà fatto alcun male.

Il gorgoglio che uscì dalla gola di Joseph Pitcairn fu molto simile a

una risatina isterica. Sybil esplose:

— Non osate sparare! Non permettetevi di sparare, sapete?

Wolfe fece per passare davanti a me, ma lo fermai col braccio sinistro. Non avevo nessuna voglia di premere il grilletto, dato che mentre uno strillo poteva anche non arrivare fino al cane di guardia al cancello, uno sparo l'avrebbe fatto correre di sicuro. Mi avvicinai a Joseph Pitcairn, gli passai le mani sulle tasche e ripetei l'operazione con Donald. Mi sarebbe piaciuto fare altrettanto sul vestito azzurro di Sybil, ma era così attillato che mi sarebbe stato difficile giustificare il

mio gesto.

– Tutto bene – dissi a Wolfe.

– La vostra è un'azione criminale – dichiarò Pitcairn. Le parole erano abbastanza virili, ma la voce suonò stridula nel silenzio. ' Wolfe, che si era avvicinato a lui, scosse il capo.

– Non credo – esclamò in tono salottiero. – Avevamo la chiave. Ammetto che la rivoltella del signor Goodwin complica leggermente le cose, ma in fondo non voglio fare che due chiacchiere con voi. Questo pomeriggio ve l'ho chiesto e vi siete rifiutati. Adesso intendo fare a modo mio.

– Non ci riuscirete. – Pitcairn si

voltò verso suo figlio. — Donald, va' alla porta e chiama l'agente di guardia.

— La mia rivoltella è ancora qui — dissi. — Posso usarla in due modi diversi. Tirando il grilletto e suonandovela sulla testa.

— Sbruffone — esclamò Sybil, senza cambiare posizione. — Non penserete mica che ce ne stiamo qui a chiacchierare con voi davanti a una rivoltella, vero?

— No — ammise Wolfe. — La rivoltella non è che una formalità. Voglio che parliate con me per una ragione facile da spiegarsi. Posso mettermi a sedere?

Padre, figlio e figlia risposero all'unisono: — No.

Wolfe si diresse verso un'enorme poltrona imbottita e ci si piazzò. — Mi dispiace, ma la situazione mi impedisce di rispettare le regole dell'educazione. Tra l'altro, mi avete costretto a guardare il vostro deprecabile sentiero. — Si chinò, slacciò una scarpa e se la tolse, fece altrettanto con l'altra, si sfilò le calze, arrotolò i calzoni bagnati fino al ginocchio e allungò una mano per afferrare l'angolo di un tappetino.

— Temo di avervi sporcato il pavimento — si scusò, avvolgendosi

il tappeto intorno ai piedi e alle caviglie.

– Meraviglioso! – esclamò Sybil, ammirata.

– Siete convinto che non vi manderemo sulla neve a piedi nudi, vero?

– In questo caso si sbaglia – urlò Pitcairn, fuori di sé.

– Gli offro da bere – disse Donald, muovendosi.

– No – affermai, muovendomi a mia volta. – Restate dove siete. – Avevo ancora “la formalità” nella mano destra, dopo tutto.

– Archie – borbottò Wolfe – potete mettere via la rivoltella.

Sapremo presto se dobbiamo andare o restare. — Guardò i tre davanti a lui, fermando gli occhi sul vecchio. — O ci permettete di restare qui e ci aiutate a far luce sull'omicidio della signorina Lauer, o ritorno nel mio studio di New York e...

— No — lo contraddisse Pitcairn.
— Non farete niente del genere. Finirete diritto in galera.

Wolfe annui. — Se insistete, certo. Ma questo non farà che ritardare di poco il mio ritorno a New York. Non ci metterò molto a pagare la cauzione necessaria, ve l'assicuro. Una volta là, agisco.

Dichiaro che sono convinto dell'innocenza del signor Krasicki e che ho intenzione di provarlo, denunciando il vero colpevole. Esistono almeno tre giornali disposti a gonfiare la notizia come voglio io. La vita passata di tutti gli abitanti di questa casa diventerà di dominio pubblico.

Sybil sghignazzò, senza sollevarsi dai cuscini.

— Il peggio è che tutti abbiamo un passato — continuò Wolfe, ignorandola. — Prendiamo, per esempio, la villa acquistata dal signor Hefferan a poche miglia da qui. Sono certo che ricordate questo

nome... Dove ha preso il denaro? Dov'è andato un membro della sua famiglia, e perché? I giornalisti saranno assetati di fatti sensazionali. Sarò lieto di collaborare con loro. Vi assicuro che ho una certa esperienza in fatto di indagini sul passato altrui.

Joseph Pitcairn fece un passo in avanti, poi s'irrigidì. Sybil lasciò i cuscini del divano per mettersi a sedere.

– Tutti questi fatti – proseguì Wolfe, senza aprire gli occhi – non verranno presi in considerazione dalla giuria che processerà il colpevole dell'omicidio di Dini

Lauer, naturalmente; ma il pubblico sarà lieto di venirne a conoscenza. Vorrà sapere, per esempio, se la signorina Florence Hefferan si è rimessa dall'aggressione che per poco non l'ha portata sull'orlo della tomba e se i lividi sono scomparsi completamente dal suo collo. Vorrà vedere le sue fotografie sui giornali. Vorrà...

— Grassone immondo! — strillò Sybil.

Wolfe scosse il capo. — Non date la colpa a me, signorina. È la nemesi che lavora a ogni caso d'omicidio.

— Accidenti! — latrò Pitcairn.

Tremava per la rabbia, ma cercava di non farlo vedere. – Avrei dovuto spararvi addosso, oggi.

– Ma non l'avete fatto – lo interruppe Wolfe, brusco. – E sono ancora qui. Non avrete più nessun segreto. Se la signorina Hefferan ha dato fondo al denaro che le avete fornito, troverà una decina di editori disposti a dargliene dell'altro per l'esclusiva sulla storia della sua vita. La curiosità si sposterà poi sul carattere impossibile di vostra figlia e sulla vita universitaria di vostro figlio, che per qualunque studente è stata veramente un po' troppo nomade.

Ha abbandonato Yale, e le università di Williams e di Cornell perché i programmi di studio non gli piacevano, oppure...

Senza alcun cenno di preavviso, Donald aveva cambiato umore. Dopo aver offerto da bere a Wolfe, si era abbandonato su una poltrona, come spento all'improvviso. Adesso balzò in piedi e si lanciò contro il mio principale. Feci un passo di fianco per tagliargli la strada. Barcollò, si riprese e scattò un diretto dalle parti della mia mascella. Tanto valeva farlo smettere subito. Con la sinistra gli appioppai un ceffone e con la

destra gli affondai la canna della pistola nel ventre.

Emise un gemito soffocato e si lasciò cadere per terra, piegato in due come una busta. Distolsi gli occhi da lui per guardare gli altri.

– Basta! – disse una voce nuova.
– Finitela!

Ci voltammo tutti verso la voce. Una donna era sbucata fuori da un tendone che nascondeva un'arcata e si avvicinava a passi lenti, controllati. Sybil emise un gridolino e le corse incontro. Joseph Pitcairn la imitò. Presero la donna per un braccio, mettendosela in mezzo, e la guidarono verso il

divano. Sybil le domandò perché aveva osato muoversi da sola. Suo marito le chiese come stava. Quando arrivò vicino a Donald, la donna abbassò lo sguardo su di lui, poi si rivolse a me.

– Gli avete fatto molto male?

– Non troppo. Avrò mal di pancia per un paio di giorni.

Donald alzò la testa. – Sto benissimo, mamma. Hai sentito...

– Sì, ho sentito tutto.

– Torna di sopra – ordinò il marito.

Lei non lo degnò neanche di uno sguardo. Era un vero spettacolo, in un certo senso: piccoletta e

grassotta, con il viso rotondo e la schiena rigida, forse per via della caduta. Ma l'espressione dei suoi occhi e la voce parevano avere qualità profonde e nascoste.

— Voglio sedermi — disse.

Sybil fece per condurla di nuovo verso il divano; ma la signora disse che preferiva una sedia. Quando si fu sistemata, Donald riuscì a tirarsi in piedi. Si avvicinò a sua madre e le carezzò la fronte. — Sto benissimo, mamma.

Ma la signora parve non dargli affatto ascolto. Aveva gli occhi fissi su Wolfe. — Siete Nero Wolfe.

— Sì — ammise il capo. — E voi

siete la signora Pitcairn?

— Sì. Naturalmente ho sentito parlare di voi, signor Wolfe. Siete molto famoso. In circostanze diverse, sarei felice di fare la vostra conoscenza. Ero dietro quella tenda e ho sentito tutto quello che avete detto. Sono d'accordo con voi, anche se non credo che la mia parola valga granché, in proposito. Mi rendo perfettamente conto di quello a cui andremmo incontro se i giornali si impossesseranno delle nostre vite, perciò voglio fare di tutto per impedirlo. Ho del denaro mio, oltre a quello di mio marito, e penso che abbiamo bisogno di

qualcuno che ci protegga dalla situazione che avete descritto poco fa. Non c'è nessuno più qualificato di voi per farlo. Sono disposta a darvi cinquantamila dollari. Metà in anticipo e...

– Belle, ti avverto... – esplose Joseph Pitcairn, ma chiuse la bocca di scatto.

– Be'? – gli domandò sua moglie, tranquilla. Quando, dopo alcuni secondi, si accorse che lui non aveva nessuna voglia di rispondere, riportò lo sguardo su Wolfe.

– Certo, sarebbe sciocco fingere che per noi non ne varrebbe la pena. Come avete detto, tutti

abbiamo un passato. Il nostro sta per essere rivelato al pubblico a causa di questo omicidio. Metà dei cinquantamila dollari vi saranno versati in anticipo, e l'altra metà... be', ci metteremo d'accordo.

Bene, pensai. Adesso non ci restava che scegliere: accettare i cinquantamila dollari o finire in prigione.

Non valeva neanche la pena di farsi venire dei dubbi.

Wolfe la stava fissando, accigliato. — Credevo che aveste sentito tutto quello che ho detto — obbiettò.

— Infatti.

– Allora avete perduto il vero significato del mio discorso. L'unica ragione per cui sono qui è che sono convinto dell'innocenza del signor Krasicki. Come faccio a proteggere lui e voi nello stesso tempo? No. Mi dispiace, signora. Sono venuto in casa vostra per ricattarvi, è vero, ma non voglio denaro. Ho già specificato qual è il mio prezzo: il permesso di restare qui, con il signor Goodwin, per iniziare le mie indagini, invece di tornare a New York a dare il via al pandemonio che ho descritto. Vi assicuro che cercherò di essere molto spiccio. Non mi piace restare

lontano da casa più del necessario. Non mi aspetto niente di irragionevole, da nessuno di voi, ma è inutile che vi rivolga delle domande se non sono sicuro che risponderete... almeno entro certi limiti.

– Lurido ricattatore – mormorò Sybil.

– Avete detto che sarete breve – disse Donald.

– Che cosa intendete? Fino a domani a mezzogiorno?

– No – Wolfe era deciso. – Non posso stabilire l'ora esatta, ma vi assicuro che non ho intenzione di tirarla per le lunghe.

– Se è necessario – interverme la signora Pitcairn – sono disposta ad alzare il prezzo. Posso arrivare a raddoppiarlo. – Era molto testarda e, a quanto pareva, voleva dar fondo al suo capitale.

– No, signora. Ho deciso di chiarire questa faccenda. Figuratevi che non sono andato neanche a casa per cena. Mi sono fatto strada di notte, in mezzo alla neve, su un terreno ignoto e accidentato. Sono entrato con la forza, spalleggiato dal signor Goodwin e dalla sua rivoltella. E ho intenzione di restare qui finché non avrò finito. Oppure... conoscete l'alternativa.

La signora Pitcairn guardò i suoi figli e il marito.

— Ho tentato — mormorò.

Il vecchio di casa si mise a sedere per la prima volta e fissò Wolfe. — Avanti, domandate pure.

— Bene — Wolfe respirò profondamente. — Vi prego di chiamare anche i signori Imbrie. Ho bisogno di tutti.

^
—

Negli ultimi minuti, dato che ormai era evidente che ci avrebbero invitati a trascorrere lì la notte, fui ossessionato da una nuova preoccupazione. Avevamo deciso che appena Wolfe fosse riuscito a prenderli all'amo, li avremmo condotti tutti in cucina perché ci mostrassero con esattezza dove la signora Imbrie aveva tenuto le pillole di morfina. Secondo me, l'apparizione improvvisa della signora Pitcairn aveva complicato le cose. Come potevamo pretendere che una donna con la schiena rotta

si alzasse da una sedia per accompagnarci in cucina, quando c'erano altre tre persone, sane e più che in grado di soddisfare la nostra curiosità?

Anzi, le persone erano diventate cinque, dato che erano arrivati anche i signori Imbrie. La signora Imbrie era in vestaglia, ma lui s'era messo l'uniforme scura da maggiordomo. Lo preferivo in tuta. Tutti e due avevano un'aria assonnata e spaurita. Appena comparvero, Wolfe disse che voleva vedere dove la signora Imbrie era solita tenere la scatola di morfina e che tutti dovevano

seguirlo in cucina. Dal suo tono dovettero pensare che sarebbe stato in grado, dall'espressione dei loro visi, di capire chi aveva ucciso Dini Lauer.

Dal modo in cui risposero, mi resi conto che la mia psicologia aveva bisogno di qualche ritocco. Colpevoli o innocenti, si dimostrarono più che disposti a collaborare, inclusa la signora Pitcairn e la sua schiena rotta. Quando si diressero verso la porta, Wolfe, che era sempre a piedi nudi, si rivolse a me: – Archie, mettete le mie calze ad asciugare sul termosifone. Magari nella serra.

Perciò mi lasciarono solo. Presi le calze, corsi nella serra, alzai il telo di canapa e mormorai: – Sei sveglio, Saul?

– Stupido – sibilò.

– Avanti, vieni. La signora Pitcairn è con loro. Non fermarti a chiudere la porta.

Tomai nel soggiorno, mi avvicinai all'uscio dal quale erano usciti, e mi fermai a guardare Saul che entrava, attraversava la stanza e spariva dietro una porta sul fondo. Alla fine appoggiai le calze sul termosifone e mi diressi verso la cucina.

Erano riuniti intorno a un

armadietto bianco. Dopo aver scambiato uno sguardo con me, Wolfe terminò in fretta quella parte dell'indagine e suggerì di tornare nel soggiorno. Sybil cominciò a insistere perché sua madre tornasse di sopra, ma la signora non ne volle sapere. L'approvai di tutto cuore. Non solo la sua permanenza con noi dava campo libero a Saul, ma gli concedeva anche quello di cui più aveva bisogno: tempo. Anche se avessero tentato di rimandare tutto al giorno dopo, probabilmente Wolfe sarebbe riuscito a convincerli a restare. Ma nessuno sollevò obiezioni.

Wolfe si sistemò di nuovo nella poltrona e si avvolse il tappeto intorno ai piedi, prima di cominciare. — Se la polizia non fosse convinta della colpevolezza del signor Krasicki, sarebbe qui a interrogarvi. La cosa non vi piacerebbe, ma sareste costretti ad accettarla. Così come ora siete costretti ad accettare la mia inquisizione, anche se per ragioni ben diverse. Vi rivolgerò delle domande che non vi piaceranno, alle quali risponderete come meglio crederete. La polizia si aspetta sempre che un'alta percentuale delle risposte che riceve siano

menzogne, e io condivido la sua opinione. Ma questo sarà affar mio. Qualunque deficiente potrebbe trovare l'assassino in un caso irto di difficoltà, se non fosse così. Signor Imbrie, avete mai tenuto la signorina Lauer nelle vostre braccia?

Il maggiordomo, senza esitazione e con la voce troppo alta, rispose: — Sì!

— Davvero? Quando?

— Una volta, in questa stanza, perché pensavo che lei lo desiderasse. La signorina Lauer sapeva che mia moglie ci stava spiando ma io no, perciò pensai che

valeva sempre la pena di tentare.

— Bugiardo! — esclamò Vera Imbrie, indignata.

E così il primo risultato che avevamo ottenuto era di sentirli che si davano dei bugiardi gli uni con gli altri.

Neil parlò in tono deciso a sua moglie. — Senti, Vera, è meglio parlare sinceramente. Quando i poliziotti se ne sono andati, ho pensato che ormai fosse finita. Ma conosco quest'uomo e so che è un osso duro.

Non ho nessuna intenzione di menare il can per l'aia in un caso d'omicidio come questo. Che ne so,

quante altre persone possono avermi visto? Non posso dire che non ho mai toccato la ragazza, se poi salta fuori qualcuno a contraddirmi.

— Ma bravo! — esclamò Sybil, ironica. — Confesseremo tutti. Comincia tu, Neil.

Ma entro tre minuti Neil cominciò a mentire, dicendo che a sua moglie non era importato niente di averlo scoperto a fare la corte a Dini Lauer. Secondo lui, l'aveva preso come uno scherzo.

La faccenda andò avanti per più di due ore, finché le lancette del

mio orologio segnarono le tre meno cinque. Non posso dire che mi annoiai, perché è sempre interessante vedere Wolfe che lancia la palla a caso, sulla testa della gente che interroga. Comunque non mi sembrò che ne avessimo ricavato granché, dato che Wolfe si era attardato soprattutto sulla floricoltura: aveva passato quasi un terzo del tempo domandando a ognuno dei presenti se amava le piante e i fiori, e si era addentrato in una discussione sulle begonie con Joseph Pitcairn. Era evidente che cos'aveva nel cervello, ma qualunque cosa

avessero detto non poteva servire come prova. A un certo punto, avevo pensato che volesse far passare il tempo in attesa del ritorno di Saul.

Oltre alla floricoltura, aveva tenuto banco soprattutto sul carattere di Dini Lauer. Aveva tentato di stuzzicarli al punto da costringerli a discutere tra loro, ma si erano rifiutati di accontentarlo, incluso Neil Imbrie.

Non avevano neppure ammesso che Sybil avrebbe voluto curare la madre da sola, perché a quanto pareva erano convinti che, se gli avessero dato un dito, Wolfe

avrebbe poi preteso tutto il braccio.

Quando guardai l'orologio, alle tre meno cinque, Wolfe pronunciò finalmente il mio nome. – Archie, le mie calze sono asciutte?

Andai a tastarle e risposi di sì. Mi pregò di portargliele. In quel momento parlò la signora Pitcairn.

– Non preoccupatevi per le scarpe, tanto dormirete qui. Vera, c'è un paio di pantofole...

– No, grazie – la interruppe Wolfe, con energia. Afferrò le calze e prese una scarpa. – Grazie al cielo le prendo sempre molto comode. S'infilò le calze, e cercò di mettersi la scarpa. Dopo aver

spinto e sbuffato per alcuni secondi, riuscì a far entrare il piede nel cuoio umido. Si sollevò per riposare e dopo un po' si mise all'opera con la seconda scarpa. Il silenzio era tanto pesante che il soffitto sembrava volesse scendere a posarsi sulle nostre teste.

Pitcairn si prese il compito di sollevarlo. — È quasi mattina — tagliò. — Voglio andare a letto. Ormai questa storia è diventata una farsa.

Wolfe sospirò profondamente per lo sforzo compiuto. — È stata una farsa fin dal principio — dichiarò, guardandoli uno per

uno. — Ma non per colpa mia. La mia posizione è pulita, logica e invulnerabile. Le circostanze della morte della signorina Lauer, l'uso della morfina della signora Imbrie e l'uso del disinfestante rendono indiscutibile il fatto che è stata uccisa da qualcuno della casa. Convinto dell'innocenza del signor Krasicki ho tentato di scoprire chi poteva essere stato. Siccome non potevo saperlo a priori, ho cercato in tutti i modi di penetrare qui dentro. E ci resterò finché non mi avrete cacciato per affrontare l'alternativa che vi ho descritto. Sono vostro nemico, un nemico

pericoloso e implacabile. Vi ho avuti tutti insieme. Adesso vi prenderò uno a uno. Comincerò dalla signora Pitcairn. Volete fare un sonnellino prima di cominciare, signora?

La signora Pitcairn tentò di sorridere. — Temo di aver commesso un errore, quando vi ho proposto di pagarvi perché ci teneste lontani dalla pubblicità disse con voce ferma. — E temo di avervi fatto una cattiva impressione. Se mi avete frainteso, voglio... E quello chi è?

Era Saul Panzer, che sbucava di dietro le tende che avevano

nascosto anche la signora Pitcairn, all'inizio della serata. Era puntuale al minuto secondo, perché gli era stato detto di saltar fuori alle tre precise, salvo contrattempi.

Quasi tutti noi fummo in grado di vederlo appena entrato, ma Wolfe fu costretto a girare la testa all'indietro. Nello stesso istante, Donald, Joseph e Imbrie si mossero. Mi mossi più in fretta di loro, andandomi a piazzare di fronte a Saul. — Fermi! — ordinai. — È venuto con noi. Non abbiate timore, non morde.

Cominciarono a imprecare e a domandare. Wolfe li ignorò e

preferì rivolgersi a Saul. — Avete trovato niente?

— Sissignore.

— Utile?

— Sì, credo di sì. — Saul tese una mano con sopra un foglio di carta piegato. Wolfe lo prese e mi ordinò:

— Archie, la rivoltella.

L'avevo già in mano. Era molto meglio che restassero lontani da Wolfe, mentre esaminava la scoperta di Saul. Appoggiai la canna contro lo stomaco di Joseph Pitcairn e spinsi: — Indietro.

Stava ancora imprecando, ma ritornò nel gruppo. Wolfe aveva

spiegato il foglio e lo stava leggendo.

Saul era al suo fianco e anche lui teneva in mostra la rivoltella. Wolfe alzò gli occhi. – Devo spiegarvi un particolare – disse. – Questo è il signor Saul Panzer, che lavora per me. Quando siete venuti in cucina, è entrato dalla serra, è andato di sopra e ha perquisito le stanze. Non ero convinto che la polizia fosse stata sufficientemente accurata. – Agitò il foglio. – Ed eccone la prova. Dove l'avete trovato, Saul?

– L'ho trovato sotto un materasso... nella camera dei

signori Imbrie — rispose Saul distintamente.

Vera e Neil emisero un suono strozzato e Neil si fece avanti finché non incontrò il mio braccio teso. — Piano. Ha detto dove l'ha trovato, non che ce l'avete messo voi.

— Di che si tratta? — domandò la signora Pitcairn, con voce tremante.

— Ve lo leggerò io — rispose Wolfe. — Come vedete, è un pezzo di carta, scritto in inchiostro, con una calligrafia che giudicherei femminile. È datato sei dicembre, ieri. No, dato che è passata mezzanotte, l'altro ieri. E dice:

*Caro signor Pitcairn,
credo che non vi chiamerò più
Joe, come volevate.*

*Sono più che disposta a
mettere per iscritto la mia
richiesta, e spero che farete
altrettanto con la risposta.*

*Come vi ho detto, il regalo
che dovete farmi dovrebbe
aggirarsi sui ventimila dollari.
Siete stato molto gentile, ma lo
sono stata anch'io e credo di
meritare tanto.*

*Dato che ho deciso di
andarmene e di sposarmi, vi
prego di non farmi aspettare più
di un paio di giorni per il regalo.
Vi attendo stanotte alla solita ora
nella mia stanza e spero che vi
rendiate conto della mia
ragionevolezza.*

Wolfe alzò la testa. – È firmato
Dini – dichiarò.

– Naturalmente potrà essere
autentica...

– Non l'ho mai visto! – strillò
allora Vera Imbrie.

– Non l'ho...

Ma le tagliarono le battute sulle
labbra. In quanto a me, non la
degnai neanche di un'occhiata. I
loro visi avevano espresso senza
eccezione qualcosa di interessante,
durante la lettura, ma quello di
Donald, alla terza frase, era
diventato qualcosa di bello.
Dapprima, la sua faccia si era come

pietrificata, poi aveva allentato i muscoli delle guance e della bocca, alla fine il sangue gli era salito fino ad arrossargli la fronte. Aveva una varietà d'espressioni da fare invidia a un grande attore, perciò non mi rimase il tempo di guardare Vera Imbrie.

A questo punto Donald pensò di ricorrere a dei vocalizzi, per spiegarsi meglio.

— È per questo che non volevi che la sposassi, allora! — strillò lanciandosi contro suo padre.

Avevo la rivoltella, certo, ma per difendere noi stessi, non loro in caso si fossero aggrediti l'uno con

l'altro. Imbrie avrebbe dovuto essere molto più grosso per fermare quel ciclone.

Donald fece ruzzolare suo padre per terra più per il contraccolpo che con i pugni, gli saltò addosso e continuò a strillare. — Eri convinto che non fossi un uomo! L'amavo! Per la prima volta in vita mia sono stato innamorato! E tu non volevi che la sposassi! Adesso capisco perché! Accidenti, se sono stato capace di uccidere lei, ucciderò anche te! A quanto pareva, aveva tutte le intenzioni di provarlo, perciò mi avvicinai e lo afferrai per il bavero.

Saul si precipitò a danni una mano.

– Oh, figlio mio... – mormorò la signora Pitcairn.

Wolfe la guardò, borbottando:
– Anche il signor Krasicki è figlio di qualcuno, signora.

^
—

10

Alle sei del pomeriggio seguente ero seduto alla mia scrivania nello studio, a raccogliere i particolari della vicenda, quando sentii l'ascensore che scendeva puntuale dalla serra. Dopo un attimo entrò Wolfe, andò a piazzarsi comodamente nella sua poltrona e suonò come sempre per farsi portare la birra. Si appoggiò allo schienale, sospirando soddisfatto.

– Come se la cava Andy?
– domandai.

– Considerato il colpo che ha subito, direi in modo splendido.

Ficcai delle carte nella scrivania e mi girai verso di lui.

— Stavo pensando — dissi, col tono che ritenevo il più obiettivo possibile — che se non fosse stato per voi, a quest'ora Dini Lauer sarebbe ancora viva a stuzzicare gli uomini. Ben Dykes mi ha detto al telefono, un'ora fa, che Donald ha ammesso, tra l'altro, di aver deciso di ucciderla quando lei gli ha detto che si sarebbe sposata. Se non aveste offerto il posto a Krasicki, probabilmente lui non le avrebbe offerto di sposarla. E comunque lei non avrebbe acconsentito se non di fronte alla possibilità di vivere a

New York.

Perciò, in un certo senso, l'avete uccisa voi.

— Pensatela come volete
— concesse Wolfe, togliendo il tappo a una delle bottiglie che gli aveva portato Fritz.

— A proposito — continuai
— Dykes mi ha detto che quel gorilla di Noonan cerca ancora di convincere il Procuratore distrettuale ad accusarvi di aver distrutto delle prove. Non gli è andato giù che abbiate bruciato la lettera che avete scritto a Pitcairn, firmandola col nome di Dini.

— Bah! — Stava versando la birra,

con gli occhi fissi sulla schiuma.
— Non era una prova. Nessuno ha visto che cosa c'era scritto. Avrebbe potuto essere benissimo un foglio bianco.

— Infatti. Comunque il Procuratore distrettuale non può accusarvi di niente. Donald ha confessato e firmato la deposizione, dalla quale risulta che quello con Dini è stato il suo primo romanzo d'amore, che i suoi parenti l'avevano minacciato di diseredarlo se avesse continuato, che aveva fatto di tutto per convincerla a non sposare Andy e che lei l'aveva preso in giro, che l'ha invitata a

bere un bicchiere di birra drogato, e che l'ha trascinata nella serra per far ricadere la colpa su Andy. Non solo, ma Vera Imbrie ha aggiunto alcuni particolari piccanti sulla loro relazione.

Wolfe posò il bicchiere e si asciugò le labbra col fazzoletto. — Tutte informazioni utili — disse in tono compiaciuto.

Grugnii. — Avete una bella faccia tosta. Sapete dirmi che cosa avreste fatto se, dopo aver letto quella lettera, vi avessero riso in faccia?

— Non molto. — Si versò dell'altra birra. — Sapevo che uno di loro camminava sul filo di un rasoio. Ho

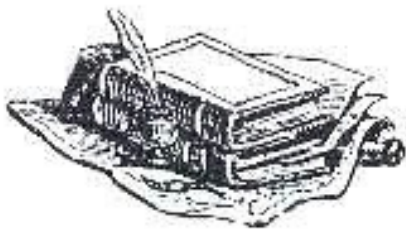
pensato che una buona scossa l'avrebbe fatto cadere. Ecco perché avevo detto a Saul che doveva affermare di aver trovato la lettera nella camera degli Imbrie. Anche loro avevano bisogno di una scossa. Se mi avessero riso in faccia tutti, avrei quanto meno eliminato il signor Pitcairn e suo figlio e avrei cominciato di lì. Sarebbe stato già un bel progresso, dato che fino a quel momento gli indizi erano tutti contro Andy e...

S'interruppe bruscamente, spinse indietro la poltrona e borbottò: – Santo cielo, mi sono dimenticato di parlare a Andy dei semi di

Miltonia! – Marciò fuori dallo studio.

Mi alzai e andai in cucina a far quattro chiacchiere con Fritz.

Titolo originale: Door to Death



FINE

Scan, revisione e ipertesto di
Bandinotto (agosto 2013)

[^](#)
[—](#)

Trama

Nero Wolfe, lo sapete anche voi, è un tipo accidioso, che prima di muoversi ci pensa due volte, e poi resta fermo. Da quando lo conosco, non l'ho mai visto mettere il naso fuori di casa, se non per affari suoi privati. Sono sempre io, Archie Goodwin, a sgambare per la città e paesi limitrofi, per portargli le notizie su un vassoio d'argento. Ma questa volta, il mondo si è capovolto. Il grande Nero si è mosso. Non solo: ha preso l'aereo, è salito su vari veicoli a quattro

ruote, tra i quali uno trainato da un cavallo, e mi ha fatto da guida tra i sentieri tortuosi del Montenegro. E non basta. Ora è lui a fare rapporto al sottoscritto, perché in questo paese della malora si parla una lingua, che solo un poliglotta come Wolfe può capire. E tutto questo perché Nero Wolfe ha deciso di mettere le mani su un assassino pagato da una pericolosa organizzazione politica internazionale che ha dei tentacoli tanto lunghi da arrivare fino negli Stati Uniti. Staremo a vedere che succederà. Spero solo di riuscire a tornare nella nostra vecchia casa di

arenaria. Mi rendo conto che le mie sembrano le ultime parole di un condannato a morte. Ma è proprio così che mi sento: a due passi dalla tomba. Se muoio, mandatemi dei fiori.

^
—

Personaggi principali

(Lunga vita al morto)

- **N E R O WOLFE** -
investigatore privato
- **A R C H I E GOODWIN** -
braccio destro di Nero Wolfe
- **CRAMER** - ispettore della
Squadra Omicidi
- **P U R L E Y STEBBINS** -
sergente della Squadra
Omicidi
- **PAUL NIEDER** - creatore
di moda
- **C Y N T H I A NIEDER** -
nipote di Paul Nieder

- **JEAN DAUMERY** - socio
di Paul Nieder
- **BERNARD DAUMERY** -
nipote di Jean Daumery
- **WARD ROPER**
- **P O L L Y ZARELLA** -
dipendenti della ditta Daumery
& Nieder
- **HENRY R. DEMAREST** -
avvocato



Personaggi principali (Così parlò Nero Wolfe)

- **N E R O WOLFE** -
investigatore privato
- **A R C H I E GOODWIN** -
braccio destro di Nero Wolfe
- **CRAMER** - ispettore della
Squadra Omicidi
- **MARKO VUKCIC** - amico
di Nero Wolfe
- **VIRGIL POMPA** - amico di
Vukcic
- **SIGNORA WHITTEN** -
proprietaria della catena di
ristoranti Ambrosia

- **FLOYD WHITTEN** - suo marito
- **JEROME**
- **MORTIMER**
- **EVE**
- **PHOEBE** - figli della signora Whitten
- **D A N I E L BAHR** - giornalista, marito di Eve
- **JULIE ALVIN** - impiegata ai Grandi magazzini Meadows

Personaggi principali (Nero Wolfe nella camera a gas)

- **N E R O WOLFE** -
investigatore privato
- **A R C H I E GOODWIN** -
braccio destro di Nero Wolfe
- **S A U L PANZER** -
investigatore privato
- **JOSEPH G. PRITCAIRN** -
milionario
- **BELLE PITCAIRN** - moglie
di Joseph
- **DONALD PITCAIRN**

- **SYBIL PITCAIRN** - figli di Joseph e Belle
- **DINI LAUER** - infermiera
- **ANDREW KRASICKI** - giardiniere
- **GUSTREBLE** - aiutante di Andy Krasicki
- **NEILIMBRIE** - maggiordomo
- **VERA IMBRIE** - moglie di Neil

I CLASSICI DEL GIALLO

Direttore responsabile: Giuseppe Strazzeri

Editor: Marco Fiocca

Coordinamento: Luca Mauri

Collaborazione redazionale:
Cristina Magagnoli

Segreteria di redazione: Lorenza Giacobbi

Periodico settimanale N. 1158
– 29 marzo 2007

Pubblicazione registrata presso il
Tribunale di Milano n. 423 del 10
dicembre 1966

Redazione, amministrazione:
Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano

Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. via Bianca di Savoia 12 – 20122 Milano ISSN 0009-8426

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

I Classici del Giallo – NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. – Sezione Collezionisti» (tel. 0292735353 – fax 0292109002 – e-mail: collez@mondadori.it) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella

Postale 1 833 — Milano.

ABBONAMENTI: Italia annuale 121,60 eum (sconto 35%). Estero annuale 220,74 euro. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviate francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Per le richieste di abbonamento provenienti dall'Oceania (Australia, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, Polinesia Francese, Vanuatu, South Pacific):

EUROPRESS
DISTRIBUTORS, Unit 3, 123
McEvoy Street, Alexandria NSW

2015, AUSTRALIA – tel.
0061/2/6984922, fax
0061/2/6987675. Gli abbonamenti
possono avere inizio in qualsiasi
periodo dell'anno. Inviare l'importo
a Arnoldo Mondadori Editore
S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio
Abbonamenti, servendosi
preferibilmente del C.C.P. n.
39314224.

Per comunicazioni: Servizio
Clienti Abbonati Casella Postale
100 – 20123 Milano Centro (tel.
1991 1 1999, costo massimo della
chiamata da tutta Italia per telefoni
fissi € 0, 12 + IVA al minuto senza
scatto alla risposta, per cellulari

costo in funzione dell'operatore;
per gli abbonati di Milano e
provincia tel. 0266814363, fax
0303198202). Gli abbonamenti
possono anche essere fatti presso
gli Agenti Mondadori nelle
principali città e inoltre presso le
seguenti Librerie ELLEMME
MONDADORI: Como. 22100, Via
Vitt. Emanuele, 36, tel. 031273424
– fax

031273314; Milano, 20122,
Largo Corsia dei Servi, 11, tel.
0276005832 – fax

0276014902; Genova, 16100,
Via XX Settembre, 210 R, tel.
010585743 – fax

0105704810; Roma, 00192,
P.zza Cola di Rienzo, 81/83, tel.
063220188 – fax

063210323; Roma, 00183,
Via Appia Nuova, 51, tel.
067003690 – fax 067003450.

Garanzia di riservatezza per gli
abbonati

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti dagli
abbonati e la possibilità di
richiedere gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Mondadori – Responsabile Dati,
via Mondadori, 20090 Segrate
(MI). Le informazioni custodite
nell'archivio elettronico Mondadori

verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

Copertina:

Art Director: Giacomo Callo

Image Editor: Giacomo Spazio

Mojetta

Realizzazione: Studio Echo

Titolo originale:

Three Doors to Death

© 1949 by Rex Stout

© 2007 Arnoldo Mondadori

Editore S.p.A., Milano

Prima edizione I Romanzi Brevi
di Rex Stout giugno 1983

Prima edizione I Classici del
Giallo aprile 2007

www.librimondadori.it

Per abbonamenti:

www.abbonamenti.it

Finito di stampare nel mese di
marzo 2007 presso Mondadori
Printing S.p.A. via Bianca di
Savoia 12 – Milano Stabilimento
NSM viale De Gasperi 120 – Cles
(TN)

Stampato in Italia – Printed in
Italy



Rex Stout



Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Rex Todhunter Stout

(Noblesville, 1° dicembre 1886 – Danbury, 27 ottobre 1975) è stato uno scrittore statunitense, capace di unificare due fra i generi – tradizionalmente separati – della narrativa poliziesca: il giallo d'azione americano (hard boiled) ed il giallo all'inglese, più intellettuale (giallo deduttivo). Questi due aspetti si incarnano nei suoi personaggi più famosi, Archie Goodwin e Nero Wolfe.

Biografia

Il padre di Stout – John Wallace, di professione insegnante – e la

madre — Lucetta Elizabeth
Todhunter — erano quaccheri
dell'Indiana. La famiglia — con il
piccolo Rex e i suoi sette fratelli
— si trasferì nel Kansas a Topeka.
Qui, il futuro scrittore frequentò le
scuole pubbliche e,
successivamente, la Kansas
University.

Stout si dimostrò subito un
piccolo genio: a tre anni aveva già
letto la Bibbia, a dieci tutti i testi
del padre su filosofia, storia,
scienza, poesia. A tredici anni fu
campione di ortografia del Kansas.
A diciotto anni, e fino al 1908,
servì nella Marina degli Stati Uniti

a bordo del Mayflower, lo yacht del presidente Theodore Roosevelt, con la mansione di sottufficiale addetto al servizio amministrativo.

Finito il servizio, girò per quattro anni l'America da una città all'altra, lavorando come contabile ambulante, come venditore di sigari a Cleveland, di souvenir indiani ad Albuquerque, guida turistica a Santa Fe, invogliò i turisti ai tour in pullman a Colorado Springs, e vendette libri a Chicago, Indianapolis e Milwaukee. Fece pure lo stalliere a New York.

Nel 1912 cominciò a scrivere, inizialmente per le riviste e i

settimanali. Guadagnava bene, ma spendeva altrettanto bene. Progettò quindi un particolare sistema bancario dedicato agli scolari, che venne adottato in 400 città degli Stati Uniti. Ciò gli fornì negli anni venti un introito regolare e sufficiente a pagarsi molti viaggi anche in Europa, mentre continuò a lavorare arrivando a fare anche il direttore d'albergo.

Nel 1916 sposò Fay Kennedy; divorziò nel 1933, per sposarsi una seconda volta, con Pola Hoffman. Ebbe da lei due figlie, Barbara e Rebecca. Nel 1929 incorse nel tracollo del martedì nero di Wall

Street, perdendo molto del suo denaro.

Subito dopo esordì con un romanzo, non giallo, intitolato *How Like a God*; ebbe un modesto successo, quindi si volse del tutto al genere giallo, più in forza del successo ottenuto, che per scelta. Infatti nel 1934, pubblicò *Fer de Lance* (tradotto in italiano "La traccia del serpente") dove fa il suo esordio la splendida accoppiata Wolfe—Goodwin.

Il successo si ripeté regolarmente per tutti i 42 successivi volumi, sfornati pressappoco al ritmo di uno all'anno.

Nel 1959 viene premiato con il Mystery Writers of America Grand Master. Rex Stout presenta numerosi punti di contatto e anche di distacco da Nero Wolfe. Da un punto di vista fisico, Rex era longilineo, agile, energico; Wolfe tutto il contrario, obeso, pigro, sedentario, abitudinario. Wolfe curato e pulito, Rex spesso con barba lunga e trasandato. Wolfe è misogino, Rex era molto innamorato della seconda moglie. Le somiglianze si accentuano quando si esaminano le idee e i gusti: entrambi amanti della buona cucina, delle orchidee, della lettura

e accesi discorritori. Entrambi odiano i politici, i maneggioni, gli ottusi, il cinema e la televisione.

L'effetto Nero Wolfe con l'arrivo della Seconda guerra mondiale passò in secondo piano e Rex Stout cominciò a scrivere propaganda interventista tramite la Writers War Board, organizzazione finanziata dal governo che dirigeva e che fu chiamata la più grande macchina propagandistica della storia. Negli anni della guerra presentò per tre settimane un programma radiofonico (*Speaking of Liberty*), e coordinò gli scrittori americani per il sostenimento dello sforzo

bellico.

Dal 1979 fino ad oggi, l'associazione The Wolfe Pack istituì in suo onore il Premio Nero Wolfe (detto anche **Nero Award**) per il romanzo poliziesco dell'anno.

Rivestì parecchie cariche a capo delle maggiori associazioni letterarie statunitensi (*Authors Guild* e *Mystery Writers of America*).

Ha scritto alcuni racconti sotto lo pseudonimo **Evans Day**. Il "corpus" delle sue opere giallistiche è stato valutato come "miglior serie del secolo" al Boucheron 2000, la più grande

convention per la letteratura gialla,
e Rex Stout è stato nominato
Miglior Giallista del Secolo.



Opere

Romanzi e racconti con Nero Wolfe

Rex Stout ha scritto numerosi romanzi e romanzi brevi con le avventure di Nero Wolfe. I romanzi brevi, riuniti in gruppi di due o tre racconti, sono stati pubblicati all'interno di un singolo volume.

1934-1945

1. La traccia del serpente
(Fer-de-Lance), romanzo,
1934

Libri Gialli 149 del 1936

I Classici del Giallo 704 del

1994

2. La lega degli uomini spaventati (The League of Frightened Men), romanzo, 1935

Libri Gialli 162 del maggio 1937

I Classici del Giallo 371 del 14

aprile 1981

Oscar Mondadori 2598 del 1993

3. Sei per uno (The Rubber Band), romanzo, 1936

Libri Gialli 168 del 1937

Oscar Mondadori 1875 del 1986

I Classici del Giallo 840 del

1999

4. → L a scatola rossa (The Red Box), romanzo, 1937

Libri Gialli 184 del 1938

I Classici del Giallo 573 del 1989

5. A l t a cucina (Too Many Cooks), romanzo, 1938

Libri Gialli 218 del 1939

Oscar Mondadori 2166 del 1989

6. L a guardia al toro (Some Buried Caesar), romanzo, 1939

Libri Gialli 236 del 1940

Corrida per Nero Wolfe,
Capolavori dei Gialli Mondadori
236 del 1963

I Classici del Giallo 3 del 1967

I Classici del Giallo 618 del
1990

I Classici del Giallo 659 del
1992

7. Nero Wolfe e sua figlia
(Over My Dead Body),
romanzo, 1940

Libri Gialli 251 del 1941

8. Tre sorelle nei guai (Where

There's a Will), romanzo,
1940

Libri Gialli 257 del 1941

I Classici del Giallo 666 del
1992

Oscar Mondadori 2278 del 1990

9. *Fine amara* ¹(*Bitter End*),
romanzo breve, 1940

Il Giallo Mondadori 2613 del
1999, supplemento speciale in
occasione dei 70 anni del periodico

Orchidee nere (Black Orchids),
due romanzi brevi, di cui il primo
omonimo ed il secondo intitolato

"Cordialmente Invitati ad Incontrare la Morte" (Cordially Invited to Meet Death), 1942

I Classici del Giallo 599 del 1990

10. *Non abbastanza morta (Not Quite Dead Enough)*, due romanzi brevi, di cui il primo omonimo ed il secondo intitolato *Trappola esplosiva (Booby Trap)* 1944

I Classici del Giallo 776 del 1996

1946-1957

1. Morto che parla (The Silent Speaker), romanzo, 1946

Il Giallo Mondadori 82 del 1950

Nero Wolfe e il morto che parla,

I Classici del Giallo 400 del 1982

Oscar Mondadori 2371 del 1990

2. Troppe donne (Too Many Women), romanzo 1947

Il Giallo Mondadori 68 del 1949

I Classici del Giallo 750 del

1995

Oscar Mondadori 2068 del 1988

3. →Abbiamo trasmesso (And

Be a Villain— USA – oppure
More Deaths Than One – UK),
romanzo, 1948

Il Giallo Mondadori 148 del
1951

Oscar Mondadori 2515 del 1992

4. Prima di morire (Trouble in
Triplicate), raccolta di tre
romanzi brevi di cui il primo
omonimo (Before I Die), il
secondo intitolato "Nero
Wolfe è in Pericolo" (Help
Wanted, Male), ed il
terzo "Morte per
Appuntamento" (Instead of

Evidence) 1949

I Classici del Giallo 876 del
2000

5. Nient'altro che la verità
(The Second Confession),
romanzo, 1949

Il Giallo Mondadori 170 del
1952

I Classici del Giallo 518 del
1986

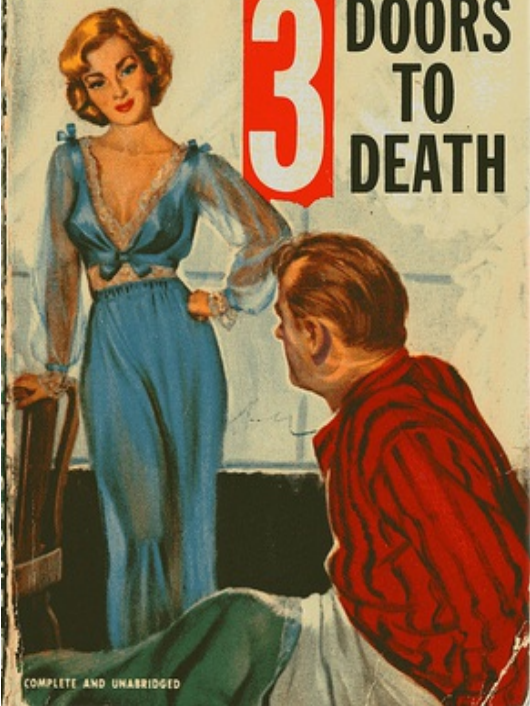
25¢

DELL
BOOK
626

REX STOUT

A NERO WOLFE THREESOME

3 DOORS
TO
DEATH



COMPLETE AND UNABRIDGED

6. → Lunga vita al morto (Three Doors to Death), raccolta di tre romanzi brevi di cui il primo omonimo (Man Alive), il secondo intitolato "Così Parlò Nero Wolfe" (Omit Flowers) ed il terzo "Nero Wolfe nella Camera a Gas" (Door to Death), 1950
7. Nelle migliori famiglie (In the Best Families), romanzo, 1950

Il Giallo Mondadori 178 del
1952

Nero Wolfe: nelle migliori famiglie, I Classici del Giallo 531 del 1987

8. N o n credo agli alibi (Curtains for Three), raccolta di tre romanzi brevi di cui il primo omonimo (Bullet for One), il secondo intitolato Nella Gola del Morto (The Gun With Wings) ed il terzo "mascherato per uccidere" (Disguise for Murder), 1951
9. Non ti fidare (Murder by the Book), romanzo, 1951

Il Giallo Mondadori 721 del

1994

I Classici del Giallo 518 del
1986

10. I Classici del Giallo 721
del 1994 La pistola scomparsa
(Triple Jeopardy), raccolta di
tre romanzi brevi di cui il
primo intitolato "Nero Wolfe
Escogita uno Stratagemma"
(Home to Roost, anche Nero
Wolfe Devises a Stratagem), il
secondo "È Stato Ucciso un
Poliziotto" (The Cop-Killer)
ed il terzo "Nero Wolfe e la
Pistola Scomparsa" (The Squirt
and The Monley, anche The

Dazzle Dan Murder Case),
1952

I Classici del Giallo 851 del
1999

11. I quattro cantoni (Prisoner's
Base), romanzo, 1952

Il Giallo Mondadori 246 del
1953

Oscar Mondadori 1998 del 1988

I Classici del Giallo 730 del
1995

12. Nero Wolfe e i ragni d'oro
(The Golden Spiders),
romanzo, 1953

Il Giallo Mondadori 300 del
1954

I Classici del Giallo 761 del
1996

13. Le tre ragazze (Three Men Out), raccolta di tre romanzi brevi di cui il primo omonimo (Invitation to Murder), il secondo intitolato "Nero Wolfe fa Due Più Due" (The Zero Clue) ed il terzo "Nero Wolfe Vince la Partita" (This Won't Kill You), 1954

14. → Nero Wolfe fa la spia (The Black Mountain),

romanzo, 1954

Segretissimo 59 del 1964

15. U n minuto a mezzanotte
(Before Midnight), romanzo,
1955

Il Giallo Mondadori 497 del
1958

I Classici del Giallo 586 del
1989

Oscar Mondadori 2345 del 1990

16. Quando un uomo uccide
(Three Witnesses), raccolta di
tre romanzi brevi di cui il
primo omonimo (When a Man

Murders), il secondo intitolato "Nero Wolfe Raggira l'Accusa" (The Next Witness) ed il terzo "Nero Wolfe non Abbaia ma Morde" (Die Like a Dog), 1956

17. Peggio che morto (Might as Well Be Dead), romanzo, 1956

Il Giallo Mondadori 473 del 1958

I Classici del Giallo 805 del 1997

Oscar Mondadori 2285 del 1990

18. *L'invulnerabile* (*Three for*

the Chair), raccolta di tre romanzi brevi di cui il primo intitolato "*Il Caso Fyfe*" (*A Window for Death*), il secondo dà il titolo alla raccolta (*Immune to Murder*) ed il terzo intitolato "*Nero Wolfe e il "suo" Cadavere*" (*Too Many Detectives*), 1957

19. Nero Wolfe sotto il torchio (*If Death Ever Slept*), romanzo, 1957

Il Giallo Mondadori 562 del 1959

I Classici del Giallo 691 del 1993

1958-1975

1. Natale di morte (And Four to Go), raccolta di quattro racconti di cui il primo omonimo (Christmas Party), il secondo intitolato "Sfilata di Pasqua" (Easter Parade), il terzo "Il Picnic del Quattro Luglio" (Fourth of July Picnic) ed il quarto "Il Segreto della Signorina Voss" (Murder is no Joke), 1958
2. Champagne per uno (Champagne for One),

romanzo, 1958

Il Giallo Mondadori 552 del
1959

Oscar Mondadori 2303 del 1990

I Classici del Giallo 821 del
1998

3. Nero Wolfe discolpati (Plot
It Yourself), romanzo, 1959

Il Giallo Mondadori 608 del
1960

I Classici del Giallo 314 1979

I Classici del Giallo 940 del
2003

4. Colpo di genio (Three at

Wolfe's Door), raccolta di tre racconti di cui il primo omonimo (Poison à la Carte), il secondo intitolato "Assassinio Indiretto" (Method Three for Murder) ed il terzo "Nero Wolfe Preso al Lazo" (The Rodeo Murder), 1960

5. → Troppi clienti (Too Many Clients), romanzo, 1960

Il Giallo Mondadori 654 del 1961

6. Nero Wolfe la paga cara (The Final Deduction),

romanzo, 1961

Il Giallo Mondadori 732 del
1963

I Classici del Giallo 980 del
2003

7. *L'enigma della pistola*
(*Homicide Trinity*), raccolta
di tre racconti di cui il primo
intitolato "*L'Avvocato delle*
Cause Vinte" (*Eeny Meeny*
Murder Mo), il secondo dà il
titolo alla raccolta (*Death of a*
Demon) ed il terzo è intitolato
"*Dollari Matti*" (*Counterfeit*
for Murder), 1962

8. Scacco al re per Nero Wolfe (Gambit), romanzo, 1962

Il Giallo Mondadori 756 del 1963

I Classici del Giallo 999 del 2004

9. Nero Wolfe, difenditi! (The Mother Hunt), romanzo, 1962

Il Giallo Mondadori 806 del 1964

I Classici del Giallo 362 del 1980 *Vicolo cieco (Trio for Blunt Instruments)*, raccolta di tre

racconti di cui il primo intitolato "*Uccidete Subito, Pagherete poi*" (*Kill Now-Pay Later*), il secondo dà il titolo alla raccolta (*Murder is Corny*) ed il terzo intitolato "*Un Mistero per Goodwin*" (*Blood Will Tell*), 1964

10. Il diritto di morire (*A Right to Die*), romanzo, 1964

Il Giallo Mondadori 892 del 1966

I Classici del Giallo 1051 del 2005

11. →Nero Wolfe contro l'FBI

(The Doorbell Rang),
romanzo, 1965

I Rapidi 10 del 1966

I Classici del Giallo 736 del
1995

12. N e r o Wolfe: invito a
un'indagine (Death of a Doxy),
romanzo, 1966

Il Giallo Mondadori 986 del
1967

I Classici del Giallo 1071 del
2005

13. → Nero Wolfe e una figlia
in cerca di padre (The Father

Hunt), romanzo, 1968

Il Giallo Mondadori 1048 del
1969

I Classici del Giallo 1086 del
2005

14. Nero Wolfe e il caso dei
mirtilli (Death of a Dude),
romanzo, 1969

Il Giallo Mondadori 1115 del
1970

Speciale del Giallo Mondadori
29 *Delitti in vacanza* del 2001

15. → Quella bomba di Nero

Wolfe (Please Pass the Guilt),
romanzo, 1973

Il Giallo Mondadori 1331 del
1974

I Classici del Giallo 543 del
1987

16. Nero Wolfe apre la porta al
delitto (A Family Affair),
romanzo, 1975

Il Giallo Mondadori 1454 del
1976

I Classici del Giallo 547 del
1988

Romanzi brevi con Nero Wolfe

Orchidee nere (Black Orchids),
due romanzi brevi, 1942

Cordialmente invitati a
incontrare la morte (Cordially
Invited to Meet Death), 1941

Orchidee nere (Black Orchids),
1942

Non abbastanza morta (Not Quite
Dead Enough), due romanzi brevi,
1944

Non abbastanza morta (Not Quite
Dead Enough), 1942

Trappola esplosiva (Booby
Trap), 1944

Prima di morire (Trouble in Triplicate), raccolta di tre romanzi brevi, 1949

Nero Wolfe è in pericolo (*Help Wanted, Male*), 1945

Morte per appuntamento (*Instead of Evidence oppure Murder on Tuesday*), 1946

Prima di morire (*Before I die*), 1947

→ *Lunga vita al morto (Three Doors to Death)*, raccolta di tre romanzi brevi, 1950

Lunga vita al morto (*Man Alive*), 1947

Così parlò Nero Wolfe (*Omit Flowers*), 1948

Nero Wolfe nella camera a gas
(Door to Death), 1949

Non credo agli alibi (*Curtains
for Three*), raccolta di tre romanzi
breve, 1951

Non credo agli alibi (Bullet for
One), 1948

Nella gola del morto (The Gun
with Wings), 1949

Mascherato per uccidere
(Disguise for Murder oppure The
Twisted Scarf), 1950

La pistola scomparsa (*Triple
Jeopardy*), raccolta di tre romanzi
breve, 1952

È stato ucciso un poliziotto (The
Cop-Killer oppure The Cop

Killer), 1951

Nero Wolfe e la pistola scomparsa (The Squirt and the Monkey oppure The Dazzle Dan Murder Case oppure See No Evil), 1951

Nero Wolfe escogita uno stratagemma (Home to Roost oppure Nero Wolfe and the Communist Killer), 1952

Le tre ragazze (Three Men Out), raccolta di tre romanzi brevi, 1954

Nero Wolfe vince la partita (This Won't Kill You oppure This Will Kill You), 1952

Le tre ragazze (Invitation to Murder oppure Will to Murder),

1953

Nero Wolfe fa due più due (The Zero Clue oppure Scared to Death),

1953 Quando un uomo uccide (Three Witnesses), raccolta di tre romanzi brevi, 1956

Quando un uomo uccide (When a Man Murders), 1954

Nero Wolfe non abbaia ma morde (Die Like a Dog oppure The Body in the Hall), 1954

Nero Wolfe raggira l'accusa (The Next Witness oppure The Last Witness), 1956

L'invulnerabile (Three for the Chair), raccolta di tre romanzi brevi, 1957

L'invulnerabile (Immune to Murder), 1955

Il caso Fyfe (A Window for Death), 1956

Nero Wolfe e il "suo" cadavere (Too Many Detectives), 1956

Natale di morte (And Four to Go), raccolta di quattro romanzi brevi, 1958

Natale di morte (Christmas Party), 1957, Anche pubblicato col titolo “Festa di Natale” da interlinea, 2003.

Sfilata di Pasqua (Easter Parade), 1957

Il picnic del quattro luglio (Fourth of July Picnic), 1957

Il segreto della signorina Voss
(Murder Is No Joke²), 1958

Colpo di genio (Three at Wolfe's Door), raccolta di tre romanzi brevi, 1960

Colpo di genio (Poison à la Carte), 1960

Assassinio indiretto (Method Three For Murder), 1960

Nero Wolfe preso al lazo (The Rodeo Murder), 1960

L'enigma della pistola (Homicide Trinity), raccolta di tre romanzi brevi, 1962

L'enigma della pistola (Death of a Demon), 1961

Dollari matti (Counterfeit For Murder), 1961

L'avvocato delle cause vinte (Eeny Meeny Murder Mo), 1962

Vicolo cieco (*Trio for Blunt Instruments*), raccolta di tre romanzi brevi, 1964

Uccidete subito, pagherete poi (Kill Now – Pay Later), 1961

Un mistero per Goodwin (Blood Will Tell), 1963

Vicolo cieco (Murder Is Corny), 1964



Antologie in edizione
italiana

1. *Buon anno con Nero Wolfe*, stampato nel novembre del 2002 nella collana Inverno Giallo Mondadori con il numero 24. Contiene i romanzi brevi:

Non credo agli alibi (*Bullet for One*), 1948, dall'antologia *Curtains for Three* del 1951

Nella gola del morto (*The Gun with Wings*), 1949, dall'antologia *Curtains for Three* del 1951

Mascherato per uccidere (*Disguise for Murder*), 1950, dall'antologia *Curtains for Three* del 1951

Il picnic del quattro luglio
(Fourth of July Picnic), 1957,
dall'antologia And Four to Go del
1958

Sfilata di Pasqua (Easter
Parade), 1957, dall'antologia And
Four to Go del 1958

Il segreto della signorina Voss
(Murder Is No Joke), 1958,
dall'antologia And Four to Go del
1958

Natale di morte (Christmas
Party), 1957, dall'antologia And
Four to Go del 1958



Altre pubblicazioni

collegate a Nero Wolfe

The Nero Wolfe Cookbook, 1973

Why Nero Wolfe Likes Orchids,
articolo pubblicato in *Life* (19
aprile 1963)

The Case of the Spies Who
Weren't, articolo pubblicato in
Ramparts Magazine (gennaio 1966)

Romanzi senza Nero Wolfe

1. Her Forbidden Knight, 1913
2. Sotto le Ande (Under the
Andes), 1914

pubblicato in Italia da Bompiani

3. A Prize for Princes, 1914

4. The Great Legend, 1916
5. D u e rampe per l'abisso
(How Like a God), 1929

pubblicato in Italia da Sellerio

6. Seed on the Wind, 1930
7. Golden Remedy, 1931
8. Forest Fire, 1933
9. I l presidente è scomparso
(The President Vanished),
1934

Oscar Mondadori 191 del 1969

10. Careless Love!, 1935
11. Un paio di guanti (The Hand

in the Glove oppure Crime on Her Hands), 1937

Libri Gialli 203 del 1939

12. *È morto un miliardario*,
Gialli Casini 46 del 1953
13. *Dol Bonner Investigatrice*,
Gialli Aurora 18 del 1962
14. I l guanto, Sellerio La
memoria numero 440 del 1999
Il dottor Cenerentola (Mr
Cinderella), 1938

pubblicato in Italia da Sonzogno

15. → Il graffio della gatta (The Mountain Cat Murders), 1939

I Classici del Giallo 966 del
2003

Omicidi a catena, Gialli Casini
37 del 1952

Ad ogni costo, Gialli Aurora 3
del 1961

16. Controfigura per la morte
(Double for Death), 1939

Il Giallo Mondadori 310 del
1955

I Classici del Giallo 625 del
1991

17. Fili rossi (Red Threads)^{[3](#)},

1939

Il Giallo Mondadori 241 del
1953

I Classici del Giallo 523 del
1987

18. Un pizzico di chinino (Bad
for Business: A Tecumseh Fox
Mystery), 1940

Il Giallo Mondadori 369 del
1956

I Classici del Giallo 594 del
1989

19. Sinfonia funebre (The
Broken Vase), 1941

Il Giallo Mondadori 250 del
1950

I Classici del Giallo 1279 del
2011

20. Alphabet Hicks e la voce
nel buio (Alphabet Hicks
oppure The Sound of Murder),
1941

Il Giallo Mondadori 2680 del
2000

Altre pubblicazioni

Watson Was a Woman, articolo
pubblicato in The Art of the
Mystery Story: A Collection of

Critical Essays, (Simon and Schuster, 1946)



Altri racconti

1. A Professional Recall, 1912
2. Excess Baggage, 1912
3. The Infernal Feminine, 1912
4. Pamfret and Peace, 1913
5. A Companion of Fortune, 1913
6. A White Precipitate, 1913
7. The Pickled Picnic, 1913
8. The Mother of Invention, 1913
9. Methode Americaine, 1913

10. A Tyrant Abdicates, 1914
11. The Pay-Yeoman†, 1914
12. *Secrets*†, 1914
13. Rose Orchid†, 1914
14. An Agacella Or, 1914
15. The Inevitable Third, 1914
16. Out of the Line, 1914
17. *The Lie*†, 1914
18. Target Practice†, 1914
19. If He Be Married†, 1915
20. Baba†, 1915 Warner and
Wife†, 1915
21. A Little Love Affair, 1915
22. Art for Art's Sake, 1915
23. Another Little Love Affair,
1915
24. Jonathan Stannard's Secret

Vice†, 1915

25. Santetomo†, 1915
26. La moglie perduta (Justice Ends at Home)†, 1915
27. It's Science That Counts†, 1916
28. The Rope Dance†, 1916
29. A n Officer and a Lady†, 1917
30. Heels of Fate †, 1917
31. It Happened Last Night, 1936
32. A Good Character for a Novel, 1936
33. Ronda di Natale (Tough Cop's Gift⁴), 1936
34. Sono pronto, chiamate la

polizia (His Own Hand⁵),
1936

- 35. Annuncio's Violin, ?
- 36. The Strong Man, ?

^
—

Indice

I classici del giallo n. 1158

Lunga vita al morto

Lunga vita al morto

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

Così parlò Nero Wolfe

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

Nero Wolfe nella camera a gas

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

Trama

Personaggi principali (Lunga vita al morto)

[Personaggi principali \(Così parlò Nero Wolfe\)](#)

[Personaggi principali \(Nero Wolfe nella camera a gas\)](#)

[Rex Stout](#)

[Biografia](#)

[Opere](#)

[1934-1945](#)

[1946-1957](#)

[1958-1975](#)

[Romanzi brevi con Nero Wolfe](#)

[Antologie in edizione italiana](#)

[Altre pubblicazioni collegate a Nero Wolfe](#)

[Romanzi senza Nero Wolfe](#)

[Altre pubblicazioni](#)

[Altri racconti](#)

^

—

1 adattamento del romanzo *Un pizzico di chinino*

2 Rex Stout ha ampliato e riveduto il racconto con il titolo *Frame-Up for Murder*, pubblicato in questa versione nella raccolta postuma *Death Times Three* del 1985

3 in questo romanzo giallo le indagini sono condotte dall'ispettore Cramer

4 titoli alternativi: *Santa Claus Beat*, *Cop's Gift*, *Christmas Beat*, e *Nobody Deserved Justice*

5 con Alphabet Hicks ed il sergente Purley Stebbins, che appare anche nelle storie di Nero Wolfe